

1

1

1

1

1

promossa dalla

Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Macerata

collaborano

Provincia di Macerata

Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata

prima conferenza programmatica dell'economia provinciale

idee, progetti e strategie

per lo sviluppo economico della provincia di macerata

volume I

13/14 luglio 2001 Abbadia di Fiastra/Tolentino



promossa dalla
Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Macerata

collaborano
Provincia di Macerata
Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata

prima conferenza programmatica dell'economia provinciale

**idee, progetti e strategie
per lo sviluppo economico della provincia di macerata**

volume I

13/14 luglio 2001 Abbadia di Fiastra/Tolentino

“Nessuno, da solo, ha le chiavi dello sviluppo futuro”.

Sulla base di questo assunto concettuale, la Camera di Commercio, in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale e la Fondazione della Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, ritiene di dover proporre al territorio ed alle sue istituzioni un'occasione di riflessione e di confronto sui problemi e sulle prospettive di sviluppo della nostra provincia.

La Prima Conferenza Programmatica dell'economia vuole essere un'iniziativa di “condivisione strategica”, finalizzata ad arricchire il territorio provinciale con il contributo di idee, proposte e progetti che le autonomie locali e funzionali, il mondo dell'associazionismo, gli attori del mercato (imprenditori, lavoratori, consumatori) possono complessivamente dare.

Il Presidente della Camera di Commercio di Macerata
Giuliano Bianchi

Indice

Interventi

Giuliano Bianchi <i>Presidente della Camera del Commercio di Macerata</i>	pag. 7
Piero Giulio Marcellino <i>Prefetto di Macerata</i>	pag. 11
Sauro Pigliapoco <i>Presidente della Provincia</i>	pag. 12
Roberto Massi <i>Fondazione Carima</i>	pag. 13
Gianmario Spacca <i>Vice Presidente della Giunta Regionale e Assessore alle attività produttive</i>	pag. 15
Sauro Pigliapoco <i>Presidente della Provincia</i>	pag. 18
Pier Giuseppe Vissani <i>Rappresentante Comunità Montane</i>	pag. 23
Leonardo Lippi <i>Rappresentante Comuni della Provincia</i>	pag. 26
Fulvio Esposito <i>Rappresentante Università di Macerata e di Camerino</i>	pag. 28
Sandro Barcaglioni <i>Ente Regionale Fiere</i>	pag. 29
Ermanno Pupo <i>Rappresentante settore bancario</i>	pag. 31
Giorgio Piergiacomi <i>Rappresentante ordini professionali</i>	pag. 33
Leonardo Marini <i>Provveditore agli studi</i>	pag. 34
Mario Contigiani <i>Rappresentante dell'Artigianato</i>	pag. 36
Mario Volpini <i>Rappresentante del Commercio e Turismo</i>	pag. 40
Stefano Gregori <i>Rappresentante dell'Industria</i>	pag. 43
Massimo Lanzavecchia <i>Rappresentante della Cooperazione</i>	pag. 46
Alessandro Serì <i>Rappresentante dei Consumatori</i>	pag. 48
Franco Patrignani <i>Organizzazioni Sindacali</i>	pag. 49
Luigi Silenzi <i>SCAM</i>	pag. 54
Alessandro Maccioni <i>Rinascita e Sviluppo</i>	pag. 56
Giorgio Galeazzi <i>Università degli Studi di Macerata</i>	pag. 60
Salvatore Torrisi <i>Università degli Studi di Camerino</i>	pag. 62
Giuliana Giacinti <i>Presidente del Comitato per l'Imprenditoria Femminile della Camera di Commercio di Macerata</i>	pag. 65
Ugo Bellesi <i>Giornalista - Moderatore e coordinatore dibattito</i>	pag. 66
Roberto Ottaviani <i>Assessore Regionale Lavori Pubblici e Ambiente</i>	pag. 68
Roberto Pierantoni <i>Responsabile Area Amministrativo Contabile della Camera di Commercio di Macerata</i>	pag. 70

Giuliano Bianchi

Presidente della Camera di Commercio di Macerata

Autorità, Signore e Signori,

nell'avviare gli odierni lavori permettetemi innanzitutto di salutare e ringraziare per la sua costante e fattiva presenza ai più importanti appuntamenti della comunità provinciale Sua Eccellenza il Prefetto di Macerata, Dott. Piero Giulio Marcellino, e con lui tutte le autorità religiose, militari e civili nonché i rappresentanti degli organi di stampa che ci onorano della loro presenza oggi, come sempre, in questo momento di riflessione fortemente voluto dalla Giunta camerale e pienamente condiviso dal Consiglio dell'Ente.

Consentitemi poi di ringraziare, in modo particolare, il Presidente della Provincia di Macerata, Sauro Pigliapoco ed il Presidente della Fondazione della Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, Benedetto Eleuteri, per aver accolto immediatamente e con entusiasmo l'invito dell'Ente camerale a condividere l'idea di questa Prima Conferenza Programmatica dell'Economia Provinciale, ad ulteriore testimonianza di una collaborazione che riteniamo utile e stimolante, che ha già visto i nostri Enti impegnati in diverse iniziative precedenti ed in altre in corso di realizzazione.

Desidero ringraziare, inoltre, il Vice Presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, che ormai tradizionalmente e forse, oserei dire, amichevolmente, accompagna l'Ente camerale maceratese nelle sue manifestazioni più significative.

La sua competenza in materia di sviluppo economico è a tutti nota e molto ci aspettiamo da Lui anche questa mattina.

Un doveroso ringraziamento va poi al Prof. Rullani, studioso già noto a coloro che si occupano di ricerca economica per i suoi studi sulle tendenze dell'economia cosiddetta "globale" e per i suoi approfondimenti delle ricadute di questa nel "locale"; lo ringrazio per averci dato la disponibilità ad averlo, quale compagno di viaggio, in questo nuovo percorso della Camera di Commercio, così come voglio ringraziare i professori Galeazzi e Torrisi, che costituiscono l'asse portante della nostra attività di studio e di ricerca sul territorio provinciale.

Ringrazio, infine, di cuore tutti i rappresentanti delle Istituzioni, degli Enti, delle Associazioni di categoria degli imprenditori, dei lavoratori e dei consumatori e tutti coloro che hanno accettato l'odierno invito ed hanno voluto dedicare parte del loro tempo per partecipare attivamente a questa Conferenza, che non esiterei a definire un cantiere di idee e di progetti per lo sviluppo "dal basso".

L'economia maceratese, come del resto quella dell'intera Regione Marche, è fortemente e dinamicamente modellata sullo sviluppo basato sulle piccole e medie imprese, soprattutto artigiane, molto specializzate e flessibili, fortemente orientate all'estero, eccezionalmente radicate in una realtà territoriale caratterizzata dai distretti industriali più noti e studiati al mondo.

Certamente, ce ne rendiamo conto, astrarre la nostra economia provinciale dal contesto più ampio del territorio regionale è fortemente limitativo, tanto più che il settore calzaturiero in senso ampio, con il fermano, quello della lavorazione dell'argento, con la Provincia di Ancona, così come quello della meccanica, costituiscono reti ed unitarietà di imprese, di cultura produttiva e di territori assolutamente non separabili.

Consci di questo limite svolgiamo, quindi, il primo auspicio di questa giornata, che cioè non siano proprio le nostre Istituzioni a separare ciò che l'economia ha costruito unitariamente; solo superando i localismi, i campanili, gli egoismi, pur se talvolta apparentemente comprensibili, si può dare vero respiro e prospettiva ad un'economia integrata che ormai guarda, quale mercato potenziale, al mondo intero. Lavorare in sinergia e pensare "in grande" sono ormai passaggi ineludibili che debbono divenire cultura comune di chi ricopre responsabilità ai diversi livelli.

Con questa annotazione di fondo, che deve necessariamente pervadere i nostri lavori, torniamo al nostro compito.

Il nostro territorio provinciale, all'interno di un problema più generale che fa immaginare una difficoltà di sviluppo "estensivo" delle nostre produzioni (si pensi alla ormai cronica difficoltà di trovare manodopera di ogni tipo ed alla sempre più scarsa disponibilità di "territorio" da adibire ad aree produttive) con un'ineludibile riflessione su uno sviluppo diverso, di tipo "intensivo", come lo definisce il Prof. Rullani, il nostro territorio, dicevo, vive in una situazione di contraddizione e di dualismo economico e sociale tra la parte interna montana, con un livello di sviluppo ancora insufficiente e problemi di spopolamento tipici della gran parte delle aree interne d'Italia, e la parte medio collinare e costiera, con livelli di ricchezza decisamente più elevati.

Al di là della necessità oggettiva di ricercare un sostanziale riequilibrio economico e sociale, la provincia di Macerata si presenta, quindi, come un territorio che deve imparare a sviluppare ulteriormente, su

basi qualitative elevate, il suo solido patrimonio di risorse naturali, ambientali e culturali, oltreché agevolare ancora le enormi potenzialità dei propri imprenditori anche nel campo dei servizi e della nuova economia.

Oggi, in un contesto istituzionale di decentramento, di federalismo, autonomia, sussidiarietà, in una parola, appunto, di sviluppo dal basso, il ruolo fondamentale dei soggetti pubblici e privati del mercato consiste nel rispettare in pieno le dinamiche dell'autoregolazione, dotandosi di poche regole, certe e condivise, ma garantendo lo spazio necessario, in una visione comune, alla laboriosità, alla creatività ed alla libertà di azione dei nostri concittadini che, certamente, sono stati il principale fattore di successo del nostro tessuto economico.

In altri termini l'imperativo più che mai attuale per noi tutti, che siamo corresponsabili dello sviluppo del territorio è sempre di più quello di "fare sistema locale", di "integrare" le diverse componenti del nostro ricco pluralismo, collegandole saldamente con il mondo globalizzato, ma soprattutto dotandole di una nuova forma di "condivisione strategica", basata sulla collaborazione attiva e concreta degli attori pubblici e privati del mercato.

La Camera di Commercio, nel suo nuovo ruolo "riordinato" di promozione dello sviluppo del sistema delle imprese, dopo un periodo di tempo dedicato all'attuazione in sede locale degli istituti e delle novità contenute nel complesso normativo che l'ha riformata, consapevole della rilevante necessità di armonizzare le strategie e convinta che la funzione di proposta e di animazione delle politiche di crescita, non solo economica, ma anche sociale e culturale, spetti anche a tutte le componenti del mercato, ha ritenuto di dover oggi proporre alla comunità provinciale ed alle sue istituzioni un'occasione di riflessione e di confronto sui suoi problemi e sulle sue prospettive di sviluppo.

È recente l'istituzione, insieme alle due Università della nostra provincia, del Laboratorio Permanente di Strategie e Politiche per lo Sviluppo economico provinciale e la valorizzazione del territorio, e di questo ringrazio ancora i due Magnifici Rettori, Professori Buti e Febbrajo, per l'attenzione e la disponibilità dimostrata anche in quella circostanza verso la Camera di Commercio; il Laboratorio ha la finalità di riordinare la cospicua messe di dati ed informazioni in possesso dell'Ente, di garantirne una rielaborazione scientificamente validata e, quindi, di fornire a tutti gli interessati una base di notizie quantitative e qualitative utili allo studio ed alla programmazione.

Strettamente collegata all'attività del Laboratorio, con l'iniziativa odierna, l'Ente camerale si propone di offrire alla collettività economica provinciale un'occasione di arricchimento, dato dal contributo di idee, progetti, proposte che le autonomie locali e funzionali, il mondo dell'associazionismo, i protagonisti del mercato, vale a dire imprenditori, lavoratori, consumatori, possono complessivamente offrire. Il desiderio ultimo è che questo momento di riflessione non sia un evento sporadico, ma una prima tappa di un cammino finalizzato a mettere tutti i soggetti interessati, almeno una volta l'anno, intorno allo stesso tavolo, per fare dello sviluppo della provincia un progetto comune e condiviso, da costruire insieme attraverso l'ascolto e il dialogo.

Vorremmo, inoltre, partire oggi dalla raccolta della programmazione strategica delle diverse istituzioni del territorio, nonché dai progetti e dalle idee degli altri soggetti privati, per poi prenderci il tempo per un esame approfondito dei materiali raccolti e per tentare una sintesi ambiziosa, per far emergere alcune linee di sviluppo provinciale sul piano degli interventi e delle politiche di sostegno, da presentare e possibilmente condividere in occasione di un ulteriore evento pubblico che potrebbe essere realizzato nel periodo a cavallo tra questo ed il prossimo anno.

Come Camera di Commercio abbiamo immaginato questa Conferenza essenzialmente come un momento di ascolto, utile a tutti, ma anche per l'ormai imminente riflessione sul bilancio camerale per il prossimo anno.

Ritengo, comunque, opportuno fornire brevemente alcuni spunti derivanti dalle iniziative più importanti realizzate, in questa ottica, dall'Ente e dalle riflessioni condotte con i colleghi amministratori che siedono nella Giunta e nel Consiglio Camerale.

Innanzitutto il problema prioritario e vitale per la nostra Provincia della grave carenza delle infrastrutture viarie e di trasporto in genere che, come è stato anche di recente evidenziato dal Censis, per bocca del suo Presidente De Rita, nel corso di un convegno organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, condiziona pesantemente l'espansione dell'economia provinciale e ne limita la capacità di relazionarsi, di riconnettersi, di agganciarsi ad altre aree vitali del Paese e del mondo. Lo sviluppo "a spina", dal corridoio Adriatico verso l'interno, si interrompe in Provincia di Macerata, così come per il fermano, all'interrompersi della superstrada. Nessuno, credo, immagina uno sviluppo industriale del nostro entroterra, ma la mobilità delle merci è necessaria, come una via d'accesso al nostro territorio è utile per attrarre nuove opportunità di crescita e nuova ricchezza.

Su questo tema fondamentale, evidentemente, l'Ente camerale non può che farsi interprete delle profonde preoccupazioni che attraverso le associazioni di categoria pervengono dalle imprese e, quindi, parte attiva, unitamente agli altri, per supportare nelle sedi deputate la richiesta legittima di una maggiore dotazione infrastrutturale, che ci colleghi al resto dell'Italia, riallacciandosi all'autostrada del sole,

soprattutto nella direzione delle Regioni Umbria, Lazio e Toscana notoriamente mercati importanti per i nostri prodotti, come notoriamente inserite in importanti circuiti turistici.

Su questo tema, molto caro a Sua Eccellenza il Prefetto e su cui ho trovato piena sintonia, anche al di fuori della nostra Provincia, al già ricordato convegno organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo, occorrerà fare un'azione comune, guidata certamente dalla Prefettura e dall'Amministrazione Provinciale.

A proposito di turismo, da uno studio commissionato dalla nostra Camera di Commercio e presentato qualche tempo fa, è emersa una più che interessante linea di sviluppo dell'economia provinciale, individuata in tutta una serie di opportunità; non a caso si parla oggi di "turismi", soprattutto nelle nostre aree interne, che possono rappresentare una prima concreta risposta al problema del riequilibrio economico e sociale della nostra provincia ed almeno una parziale soluzione alla disoccupazione intellettuale che ancora permane nel nostro territorio. Si tratta di opportunità relative sia alla creazione di nuova offerta turistica, sia di servizi al turismo, anche in chiave di pacchetti turistici integrati: ricordiamoci sempre che, nella nostra Provincia, in circa un'ora di automobile, si arriva dal mare all'alta montagna, e viceversa, attraverso un paesaggio ben conservato, importanti siti archeologici e monumentali, tra laghi e boschi di infinita bellezza.

Certamente c'è la necessità primaria di stimolare nuovi investimenti finalizzati a migliorare il nostro patrimonio di accoglienza, sostenendo le strutture ricettive esistenti e la crescita di nuove, in un'ottica di elevata qualità; altrettanto importante è la formazione degli imprenditori turistici e di tutti gli operatori in generale, perché gli sforzi fatti, nel momento della verità, quello del contatto diretto con il cliente, non vengano vanificati da impreparazione ed improvvisazione. A tal proposito, come promesso nel corso della conferenza di presentazione dello studio sulle opportunità imprenditoriali offerte dal turismo, e grazie ancora una volta alla fattiva collaborazione con la Fondazione della Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, è in fase di imminente realizzazione un percorso formativo per la gestione di attività turistiche e servizi al turismo diretto ad aspiranti operatori turistici o migliorare le conoscenze di chi è già imprenditore.

Fare turismo non è facile come qualcuno sembra immaginare. Ci sembra fuori dubbio l'interesse generale di sostenere tali opportunità, che sono anche strettamente correlate alla possibilità di valorizzare le produzioni delle imprese locali e le numerose e sempre più importanti produzioni enologiche ed agroalimentari presenti nel nostro territorio.

La Provincia di Macerata è fra le realtà con il patrimonio storico ed artistico più diffuso nel territorio e con una gastronomia ricca di un'incredibile gamma di prodotti, molti dei quali già riconosciuti ufficialmente attraverso le diverse forme di denominazione d'origine, ed altri che, di recente, hanno intrapreso l'iter per il riconoscimento. È ormai noto a tutti come si stia sempre più affermando, all'interno di una più accentuata segmentazione del mercato, una forma di turismo strettamente legato all'interesse per le bellezze naturali, per il patrimonio artistico, che è in parallelo e spesso si interseca con quello legato all'interesse ed alla curiosità per il buon gusto e per la gastronomia fatta di sapori di una volta e di prodotti tipici del territorio. Anche qui andrà incoraggiata la qualità, diffondendo l'uso dei disciplinari nelle produzioni tipiche, curando ancora di più i nostri già straordinari vini, una potenziale ricchezza che dobbiamo trasformare in realtà concreta per i nostri coltivatori.

Meglio dobbiamo far conoscere i nostri punti di forza, lo Sferisterio ed i nostri teatri, il Parco dei Sibillini, il nostro mare, i nostri musei ed intorno ad essi costruire lo slancio per le azioni sopra prospettate.

Più in generale, tornando alle problematiche più rilevanti dell'intero tessuto produttivo delle nostre piccole e medie imprese ed all'evoluzione in atto nella nostra economia, le necessità di adeguamento alle nuove dimensioni dei mercati che si ampliano sempre di più e spostano gli interessi degli imprenditori in ambiti territoriali sempre più lontani e la situazione del mercato locale del lavoro, che registra notevoli difficoltà dal lato dell'offerta, impongono all'impresa maceratese scelte strategiche importanti. Tali scelte sono orientate o verso il mantenimento del cuore dell'impresa stessa nel territorio di origine, in quanto in esso profondamente radicato, e lo spostamento in altre aree, non necessariamente all'estero, delle lavorazioni e delle parti del business meno sofisticate, rendendo, comunque, più complessa ed articolata la gestione dell'azienda o verso un prodotto con maggiore valore aggiunto percepito dal cliente finale, disposto così a pagare più altri prezzi.

Molte imprese locali hanno già avviato un processo di sostanziale riposizionamento del proprio business, perché l'economia, ancorché non indirizzata, non può aspettare i tempi della programmazione; le imprese si stanno già riorganizzando, stanno cambiando il proprio mix delle figure professionali aziendali, a favore di quelle in possesso di più alti titoli di studio. In una Provincia basata sulle piccole e medie imprese, che possiede due antiche Università, non si dovrebbe pensare di costruire un percorso formativo in "economia e gestione delle piccole imprese"? Non potrebbe essere questo il momento, con i mercati che si allargano, con le difficoltà dei passaggi generazionali, di costruire una risposta ad un'esigenza immediata e concreta del nostro sistema produttivo? Credo che le nostre due Università, insieme, sarebbero in grado di dare rapidamente una risposta.

Questo senza, comunque, tralasciare l'importanza di una più ampia visione e consapevolezza che, se è vero che dobbiamo riempire di maggiori contenuti i nostri prodotti e che nel nostro territorio resterà soltanto la parte che potremmo definire più alta dell'impresa, quella direzionale e strategica, quella, in altre parole, che utilizza meno le macchine e beneficia, quindi, in misura ridotta delle innovazioni tecnologiche, ma ha bisogno di uomini e donne fortemente preparati e con competenze sempre aggiornate e qualificate, allora l'investimento e l'offerta formativa, così come è fatta oggi, deve cambiare, anche quella professionale; non può non tenersi conto della mutata realtà. E, certamente, in questo campo, assolutamente primario per il nostro futuro, perché, poi, le idee devono avere gambe, e queste gambe sono il nostro patrimonio di uomini e donne, in questo campo, dicevo, per fare un decisivo salto di qualità sarà necessaria una presenza ancora più significativa da parte della realtà locale imprenditoriale e manageriale, non solo nella fase dell'accoglienza degli studenti per fare esperienze lunghe ed operative presso le aziende, ma soprattutto nella fase preventiva di proposta e di collaborazione alla progettazione delle iniziative formative a servizio delle imprese e con il loro coinvolgimento quali "insegnanti", perché portatori di un sapere, di esperienze e di valori che non esistono in alcun libro.

Non vorrei scandalizzare i professori presenti, ho studiato anch'io, ma moltissimo, poi, l'ho imparato sul campo, dai diversi operatori con cui sono venuto in contatto. Certamente, su questi temi, molto può l'Amministrazione Provinciale con cui siamo disponibili al dialogo.

Non meno urgente ed importante, anche se non strettamente locale, è il già accennato delicatissimo problema del passaggio generazionale delle piccole e medie imprese, spesso fortemente "personalizzate", identificate cioè con il loro ideatore. E quando l'imprenditore decide di lasciare incominciano i problemi. Si tratta di una fase non meno decisiva dello stesso start up dell'impresa ed è collegata a tutta una serie di fattori culturali e sociali che rischiano di diventare in molti casi decisivi nel destino a livello micro della stessa azienda, ed a livello macro dell'intera economia provinciale, in quanto si rischia seriamente di depauperare il patrimonio meraviglioso di creatività e capacità espresso dalle nostre imprese e dalle nostre maestranze.

Per ovviare a questo rischio concreto potrebbe essere messa in campo un'iniziativa locale di creazione di un luogo di incontro tra domanda ed offerta di imprese. In altri termini si potrebbe istituire una vera e propria "borsa locale della piccola e media impresa" al fine di favorire un naturale ricambio e consentire alla comunità territoriale di investire nella proprietà di un gioiello generato dalla medesima comunità.

Ciò favorirebbe anche la crescita dimensionale, ancorché per le linee esterne, delle nostre imprese o lo sviluppo delle reti di imprese, anche attraverso partecipazioni incrociate, in un momento in cui, forse, la dimensione aziendale assume una maggiore rilevanza. Questa è una proposta che lanciamo al settore bancario, ai nostri ordini professionali, alle associazioni degli imprenditori: la Camera di Commercio è disponibile a validare, quale Ente pubblico, un percorso su queste problematiche.

Da ultimo riteniamo di dover tentare di diventare, anche con iniziative come questa di oggi, uno strumento di supporto al cambiamento; vorremmo farci carico di un'iniezione di rinnovamento culturale che metta in circolo, nel sistema locale, idee e visioni del mondo attuale che tardano ad arrivare alla nostra attenzione ed alla nostra valutazione, ma anche, talvolta, alla valutazione dei nostri imprenditori e dei nostri manager; vorremmo portare più movimento di pensiero nel nostro territorio, più attenzione e creatività verso il cambiamento, più attenzione ai problemi sociali, ai problemi dell'opinione pubblica; vorremmo riuscire a produrre visioni proprie dell'imprenditoria collettiva, perché questo, a nostro avviso, dobbiamo diventare noi che siamo qui oggi, "un imprenditore collettivo", con una visione comune, per rafforzare le visioni condivise, per rafforzare gli snodi dell'agire collettivo. Siamo, ormai, pienamente coinvolti in processi di cambiamento, taluni praticamente obbligati, comunque anche da governare, anziché subire passivamente: resta chiaro un fatto, che è necessario orientare verso il cambiamento il nostro sistema economico e sociale. Ma soprattutto occorre coinvolgere nella conversione anche il sistema regionale e provinciale delle politiche di intervento, perché lo sforzo non resti un mero esercizio teorico, ma si sostanzi nella concretezza delle opportunità economiche e finanziarie messe a disposizione delle nostre imprese e del nostro territorio. Non riteniamo, certamente, che sia utile annullare in un progetto unico la ricchezza del pluralismo delle iniziative dei diversi soggetti qui presenti, ma auspichiamo che questa idea di fondo della condivisione strategica guidi un po' tutti gli interventi dei diversi attori locali, seppur con tutti i vincoli esistenti e le notevoli difficoltà operative. La Camera di Commercio, da parte sua, farà sicuramente tesoro delle indicazioni e dei suggerimenti che arriveranno in questi due giorni di confronto già in occasione dell'ormai prossima stesura del piano per l'anno 2002 e, se del caso, in vista della verifica delle linee strategiche previste dal Programma Pluriennale 2000-2003 dell'Ente.

Ci corre, infine, l'obbligo di scusarci con quanti non è stato possibile chiamare ad intervenire; è comunque previsto, domani, uno spazio per gli interventi non programmati, e soprattutto con chi, certamente non volendo, abbiamo forse dimenticato di invitare. Ce ne scusiamo, ma anche noi siamo alla prima esperienza ed il prossimo anno faremo senz'altro meglio; siamo comunque disponibili a ricevere ogni contributo scritto che possa arricchire la nostra documentazione.

Grazie per l'attenzione che avete voluto riservare a questa nostra iniziativa e buon lavoro a tutti.

Intervento

Piero Giulio Marcellino

Prefetto di Macerata

L'odierno incontro sottolinea l'importanza che viene sempre più assumendo la realtà produttiva maceratese, che può senz'altro considerarsi uno dei vertici di quel fenomeno che va sotto la definizione di miracolo economico marchigiano. Ma la veloce evoluzione di tale fatto richiede una riflessione sulle motivazioni che lo hanno determinato, sul futuro prossimo e la relativa prospettiva, specialmente in un'epoca dove i mercati cambiano repentinamente. In sintesi, credo che possa dirsi che il successo del modello marchigiano, e maceratese in particolare, possa rinvenirsi nella capacità degli imprenditori di fare impresa, di trovare prodotti innovativi, di inserirsi in nicchie di mercato ritenute meno interessanti da altre realtà industriali che, invece, se studiate attentamente ed orientando bene il prodotto, si sono rivelate di alta potenzialità economica.

Non si tratta quindi di produzioni marginali, ma di settori sottovalutati da altri perché ritenuti poco remunerativi o per le difficoltà produttive le quali richiedono costante impegno e fatica, elementi che non hanno scoraggiato i maceratesi che anzi si sono rimboccati le maniche trasformando ipotesi negative in positività.

Le difficoltà prevedibili sono in prospettiva quelle connesse al disagio di raggiungere i mercati a causa della alla cronica carenza di infrastrutture che aumentano pesantemente i costi. Mi riferisco alla rete stradale che nell'ultimo trentennio è rimasta pressoché invariata, a quella ferroviaria del tutto inadeguata alle moderne esigenze di trasporto di persone o cose, alla mancanza di aeroporti o meglio di mezzi preferenziali per raggiungere quelli esistenti in zone limitrofe a questa Provincia.

In un'epoca il cui l'elemento tempo è un fattore importante della filiera produttiva sia come fattore di costo che come modo di riferimento tempestivo nei mercati, appare estremamente negativo non avere la possibilità di veloci contatti e scambi.

Non sto qui ad elencare le deficienze, peraltro a voi tutti ben note, in questo campo; ma ciò postula una presa di coscienza di questo problema abbandonando il fatalismo con il quale in passato è stato trattato, un impegno unanime che faccia recuperare il tempo perduto in passato. Ben venga, quindi, una riflessione a tutto campo sull'economia maceratese, che metta ordine in uno sviluppo forse troppo tumultuoso, che disegni un sistema che partendo dalla specificità della piccola industria maceratese che è un valore specifico di queste zone. Bisogna sostenere i poli produttivi esistenti con un impegno degli enti locali di realizzare le infrastrutture necessarie con reti di servizi adeguati. Bisogna creare nuovi poli, concentrando le produzioni similari al fine di usare al meglio le risorse disponibili. Bisogna scoprire i distretti industriali che agevolino un progresso collettivo delle singole aziende basate su esperienze comuni e produzioni possibilmente integrate, in modo da consentire il sorgere di nuove imprese che traggano dalla vocazione del territorio la loro ragione d'essere e la loro forza espansiva dove prevale l'elemento personale piuttosto che quello del capitale.

Questi incontri debbono diventare periodici in quanto ciò consente di esaminare i risultati conseguiti, di correggere eventuali errori, di rilanciare nuove strategie in relazione all'evolversi dei mercati, sia nazionali che internazionali, che diverranno sempre più interdipendenti sia nei flussi finanziari che in quelli dei lavoratori nonché negli altri fattori della produzione. Dai dati che ho esaminato risulta che il 2000 è stato un anno favorevole per l'economia marchigiana, il Pil Regionale è cresciuto del 3,6%, un ritmo di accelerazione rispetto all'anno precedente (3,2%), è superiore a quello nazionale (2,9%).

Nel corrente anno, invece, pur rimanendo i dati positivi, si è rilevato un rallentamento rispetto ai ritmi di crescita dell'anno precedente; comunque le aspettative di breve periodo si preannunciano sempre favorevoli.

La crescita della produzione industriale complessiva non si è tradotta in maggiore occupazione; secondo l'ISTAT gli occupati industriali sarebbero anzi leggermente diminuiti (0,5%). I più elevati livelli di attività sono stati realizzati accrescendo la capacità produttiva con nuovi investimenti e intensificandone l'utilizzo. Il contributo maggiore nell'occupazione è stato fornito dai settori dei servizi (4,3%).

Voglio concludere con un appello: non dobbiamo farci sfuggire l'occasione storica della introduzione dell'EURO per affinare le strategie di inserimento nei mercati; la nuova unità monetaria infatti farà cadere le ultime rendite di posizione, ma allargherà la possibilità di confronto dei prezzi, per cui le posizioni di vantaggio potranno essere ottenute solo con la qualità e col proporre prodotti sempre più avanzati, campo ove l'Italia conta un indiscusso primato. Un plauso infine va rivolto alla Camera di Commercio di Macerata, alla Provincia di Macerata ed alla Fondazione Cassa di Risparmio, che promuovendo questo Convegno hanno creato un'occasione importante per fare il punto sull'economia della nostra provincia con una prospettiva che appare proiettata anche nel futuro. Quindi auguro a tutti buon lavoro ed auspichiamo di poter avere delle indicazioni che potranno essere positivamente utilizzate sia dalle istituzioni che dagli operatori. Grazie.

Intervento

Sauro Pigliapoco

Presidente della Provincia

Buongiorno a tutti. Quando il presidente Bianchi mi ha gentilmente illustrato l'iniziativa che intendeva realizzare in Camera di Commercio e gli obiettivi che con essa si proponeva ho ritenuto di dare immediatamente la mia adesione e quella della Provincia che rappresento; d'altra parte la Camera di Commercio viene da una riforma che la vuole autonoma e protagonista per lo sviluppo dell'economia del territorio. Devo aggiungere, sembra una curiosità, ma tutte e tre le istituzioni, Camera di Commercio, la Fondazione Cassa di Risparmio di Macerata e la Provincia, sono ormai degli enti riformati. La Provincia, nel disegno riformatore della Repubblica, ha ottenuto quei riconoscimenti che sembravano essere negati sino a poco tempo fa ma soprattutto, e non si tratta di immagine, una congerie di nuove competenze che ormai delineano una funzione precipua, importante, da protagonista nel territorio e non, evidentemente, soltanto nel settore economico. Dunque si presentano a voi, per iniziativa di Camera di Commercio e con la collaborazione degli altri due enti, appunto delle istituzioni rinnovate che vogliono giocare fino in fondo il loro proprio nuovo ruolo. Sul versante economico si è tutti abilitati ad intervenire, ci sono competenze che però non sono, non possono e non vogliamo che siano concorrenziali sebbene invece concorrenti, ed ora si tratta appunto di verificare la possibilità di questa concorrenza che deve esprimersi in condivisione (diceva il presidente Bianchi, ed io sono d'accordo) di una strategia di sviluppo e nella predisposizione degli strumenti, ognuno per la sua parte, perché gli obiettivi posti ed individuati con tale strategia di sviluppo si realizzino, perché non restino le nostre intenzioni sulla carta in documenti programmatici molto interessanti ma privi di forza realizzativa. Ora molto più avanti di questo non voglio andare per due motivi, l'uno banale che si è iniziato, come del resto di consueto, un po' in ritardo e l'altro più significativo perché sarò chiamato a esporre invece quali sono le linee programmatiche che la Provincia ha ritenuto di darsi e sulle quali chiederà il confronto con gli altri soggetti che agiscono sul territorio. Del resto questo metodo della concertazione che è un buon metodo in sé, in provincia di Macerata l'abbiamo già sperimentato, ha dato dei buoni frutti va meglio organizzato ma deve essere ancora perseguito. Noi siamo ovviamente del tutto disponibili, si tratta ora di verificare da una parte se abbiamo almeno una lettura univoca dell'esistente, cioè se siamo concordi nella lettura dei fenomeni che hanno condotto alla situazione attuale, perciò una lettura univoca appunto di questa situazione attuale, e non è detto che ci sia ma troveremo degli elementi di sintesi, ma soprattutto oltre il momento della valutazione poi dovremo giungere a delle posizioni di sintesi appunto. Io sono fiducioso che sapremo individuarle, sono ottimista che queste ci saranno. Ognuno interverrà con il proprio ruolo istituzionale, con le proprie competenze ma apportando quanto prodotto e aperto, disponibile al confronto sulle tesi altrui. Io credo che questo sia il metodo migliore. Bene ha fatto la Camera di Commercio a intraprendere questa via e l'auspicio già peraltro indicato da Bianchi è che appunto questa sia la prima conferenza programmatica di una serie che deve vederci ad appuntamenti annuali di riflessione, di messa appunto, di precisazione degli impegni e, possibilmente, anche di resoconti di tappe compiute e di realizzazione fatte. Grazie.

Intervento

Roberto Massi

Fondazione Carima

Credo che il convegno di oggi sia un esempio di come la Fondazione Cassa di Risparmio desideri collaborare con gli Enti della provincia di Macerata. Abbiamo subito accolto con convinzione la proposta della Camera di Commercio e del suo Presidente di partecipare all'organizzazione di questo convegno come anche teniamo alla collaborazione che è in atto con tutte le principali realtà, nessuna esclusa, della provincia di Macerata. Credo che questo sia veramente, debba essere veramente un fiore all'occhiello della Fondazione Cassa di Risparmio che nei prossimi anni avrà sempre di più un peso notevole, un peso economico sulla realtà della provincia di Macerata specialmente se si arriverà, come ormai sembra quasi inevitabile, alla dismissione delle nostre proprietà sulla Banca delle Marche. Io termino qui la parte ufficiale dei saluti poi vedo però nel titolo "idee proposte e progetti" consentitemi solamente qualche minuto per pregare gli organizzatori e i relatori e gli studiosi di fare attenzione ad alcune idee, ad alcune proposte. Sua eccellenza il prefetto ha riparlato della viabilità, lo ringraziamo per l'impegno che mette in questo campo così vitale per noi, si sente sempre parlare della 77 ed è giusto, si sente parlare della Settempedana e del valico del Cornello, io vorrei anche attirare l'attenzione su questa strada 78 dove noi ci troviamo che è una strada importantissima, antica e importantissima fin dall'epoca romana per il collegamento con la Salaria e giù in Abruzzo fino a Guardiagrele. Questa strada è diventata insufficiente e pericolosa specialmente nel tratto Sforzacosta-Sarnano che sarebbe ampliabile senza ponti, senza impatti ambientali, senza gallerie quindi anche a costi relativamente modesti e la necessità di sollecitare l'ultimazione dei lavori per il valico di Croce Casale. Croce Casale, Strada 78 vedo qui il presidente del Parco dei Sibillini, io voglio richiamare l'attenzione su questa 78 che è il secondo grande ingresso verso il Parco dei Sibillini oltre la 77 si accende al Parco dei Sibillini per Monte Monaco, Montefortino, Amandola proprio dalla strada 78. E vorrei proporre se fosse possibile di riprendere un vecchio, e secondo me bellissimo, progetto di una trentina di anni fa che individuava nella strada della Corona, della Sibilla, di Capotenna la possibilità di fare accedere tutta la zona marina di Sant'Elpidio, Porto SanGiorgio alle nostre stazioni di montagna senza fare né la strada della montagna di Sarnano né la strada della montagna di Ussita, ma venendo su dalla Val d'Aso arrivare fino alla Corona, fino alla Sibilla dove la strada esiste basterebbe solo migliorarla, per poi fare in seggiovia lo scavalco da Capotenna e il congiungimento verso la stazione invernale di Ussita. Rivedere, presidente Graziani, la politica della strada del Farnio, che capisco può dare fastidio agli ambientalisti ma è una strada naturale che collegherebbe le stazioni invernali di Castel Sant'Angelo sul Nera, di Ussita, di Pintura di Bolognola e di Sarnano. Ecco non dimentichiamo che già nel 1910 esisteva, perché noi abbiamo avuto dei precursori veramente grandi e coraggiosi, esisteva un progetto per collegare con una ferrovia, l'antica ferrovia di Monte SanMartino, a Monte SanMartino c'è ancora "Stazione di Monte SanMartino", non so se avete fatto mai caso, fa nostalgia vedere questi binari abbandonati, queste stazioni, queste gallerie, collegare con una ferrovia Comunanza, Amandola, Tolentino per collegarsi ad Albacina-Fabriano. Parco dei Sibillini credo sia un esempio della collaborazione della fondazione, Cassa di Risparmio con il Parco dei Sibillini, siamo in perfetta sintonia con il Presidente che io stimo, cui voglio riconoscere l'impegno della sua opera per questo Parco, però ritengo che noi abbiamo tutti la coscienza sporca verso il Parco dei Sibillini perché una volta istituito, una volta ottenuto l'abbiamo lasciato a se stesso. Parlo specialmente degli enti locali, della provincia, della regione, dei comuni cioè non l'abbiamo aiutato non tanto finanziariamente perché il Parco dei Sibillini ha anche i suoi finanziamenti, ma proprio psicologicamente non l'abbiamo aiutato a far capire alla popolazione che il Parco dei Sibillini è uno strumento che se veramente usato con senno e con saggezza può essere veramente determinante per l'economia della montagna. Io voglio spendere una parola per la montagna Presidente, non si può parlare dell'economia della provincia di Macerata se si ignora quella fascia delimitata dalla natura, se voi avete occasione di passare in elicottero nei mesi invernali vedete come la natura fa innervata una parte, una linea che va dove grossomodo doveva passare la Pedemontana, una linea che vada da Loro Piceno, Urbisaglia, Tolentino, San Severino, Matelica è innervata, la parte bassa è completamente verde. Questo comprensorio della montagna va aiutato, io credo, in maniera molto più concreta. C'è qui per esempio il sindaco di Pievebovigliana, Pievebovigliana è un comune tipico della nostra montagna. Se noi continuiamo a portare via servizi, a sopprimere scuole, a chiudere uffici postali, io non so che verrà nei prossimi anni nel nostro territorio montano, quindi un'attenzione anche a questo. Infine la Fondazione ha fatto fare alcuni anni fa uno studio all'ISTAO per il problema della ricettività alberghiera e ha messo al primo posto la carenza di

ricettività alberghiera per poter sviluppare un turismo serio. Io ho avuto l'esperienza del settembre scorso di un congresso internazionale per il presepio che si è svolto a Tolentino, bene i convegnisti sono stati ospitati in 24 alberghi nel raggio di 40 chilometri perché siamo completamente sprovvisti di una vera struttura alberghiera di una certa consistenza. Sono poche idee, io le do, spero molto nel Parco dei Sibillini presidente Graziani, bisogna che la nostra popolazione comprenda che questo strumento può essere veramente uno strumento formidabile, bisogna allentare alcuni rigori, io sono stato invitato da te ad una festa al santuario di Macereto, magnifico santuario, quant'è bello il santuario, ma se oggi uno volesse fare un santuario tipo Macereto nella nostra montagna immaginate quello che verrebbe fuori. Siamo nell'Abbadia di Fiastra, ieri eravamo contornati da paludi, se oggi i nostri Monaci si mettessero oggi a bonificare le paludi che circondano l'Abbadia di Fiastra non so quale rivoluzione si scatenerebbe in certi ambienti. Bisogna anche quindi riportare un po' saggezza in questo, noi non dobbiamo violentare la natura, non dobbiamo rovinare la natura, ma la natura è creata da Dio per l'uso intelligente dell'uomo, solo così noi non allontaneremo le nostre popolazioni dalla natura fino magari a fargli odiare il Parco dei Sibillini ma comprenderemo veramente qual'è la via da seguire. Io mi auguro Presidente che questo convegno di studi, come tutti i convegni di studi, possano poi tramutarsi in fatti concreti con l'aiuto della regione, vedo qui l'assessore Ottaviani che sa come operiamo in questa riserva naturale dello stato che io ringrazio, vedo il vicepresidente della Giunta Regionale e tanti altri amici, Presidente della provincia, quindi io spero che a questa fase di studio segua veramente una fase concreta. Grazie.

Intervento

Gianmario Spacca

Vice Presidente della Giunta Regionale e Assessore alle attività produttive

Ringrazio il Presidente della Camera di Commercio di Macerata per l'invito che mi offre l'opportunità di questa riflessione e saluto tutti voi. Giustamente, come ora diceva Giuliano Bianchi, la riflessione che ci ha proposto il professor Rullani è ricca di stimoli, piena di spunti che inducono a delle considerazioni in relazione al disegno di politica industriale o di sostegno al sistema produttivo che da parte nostra viene posto in essere nella quotidiana azione di governo della nostra comunità. Prima vorrei fare però alcune considerazioni di carattere generale. Questo convegno è l'ultimo convegno del semestre. Poi andremo in ferie e riprenderemo a settembre, quindi ora è possibile fare un bilancio di questo periodo che ci ha visto troppe volte, e per troppo tempo, confrontarci su analisi di tipo congiunturale. Abbiamo valutato i "sondaggi brevi" degli istituti di credito, della Confindustria, delle associazioni di categoria come punti di riferimento per confrontare la nostra strategia di sostegno alla crescita dell'economia regionale. In realtà comprendiamo che analizzare i problemi in una logica di periodo breve non corrisponde all'obiettivo di accompagnare seriamente il processo di crescita della nostra comunità. Questa è una riflessione che dobbiamo saperci proporre, dobbiamo uscire da questa logica di riflessione sulla congiuntura per allacciare le visioni - come diceva Rullani - in un'idea condivisa dello sviluppo della nostra comunità. Dobbiamo riportare la riflessione sociale ed economica che si riferisce alla nostra comunità ad un pensiero strategico di medio-lungo periodo, perché l'intelligenza di breve periodo ci impoverisce tutti, non ci consente di entrare nelle traiettorie vere, nelle traiettorie reali che possono aiutare la comunità a conseguire quegli obiettivi che tutti ci proponiamo. Credo che le riflessioni che sono state proposte questa mattina possano aiutare la maturazione di questa modalità che dobbiamo saper assumere. Non è importante che nel primo trimestre del 2001 le esportazioni della provincia di Macerata siano cresciute del 120% (dato record fra tutte le province d'Italia), non è importante se questo sia l'indicatore di una maggiore competitività del sistema economico maceratese rispetto a quello anconetano, non è importante riflettere sul dato di un trimestre; è invece importante riflettere sulle cose che stamattina abbiamo ascoltato e su cui si svilupperà la riflessione di questo interessante convegno, per passare quindi dall'analisi di congiuntura ad analisi più strutturali, che sono quelle che ci potranno maggiormente garantire rispetto al futuro e rispetto alle reali capacità di crescita. In questo senso, e in relazione alle cose che sono state dette questa mattina vorrei anticipare alcuni dei problemi che dovremo affrontare quando ci ritroveremo dopo le ferie e che costituiranno l'agenda delle riflessioni che proporremo. Le considerazioni del professor Rullani inducono proprio ad anticipare un po' quelli che sono gli argomenti del nostro tavolo di concertazione, dove vengono disegnate le strategie di politica economica delle Marche. Vorrei anticipare, ad esempio, la riflessione su un argomento, che riguarda un diagramma che presenteremo a settembre. Un diagramma che presenta non poche novità, anzi contiene alcuni elementi di sorpresa assoluta, secondo un'analisi fatta dal professor Alessandrini dell'Università di Ancona, che ha riclassificato alcuni indicatori ISTAT che da una parte esprimono il valore del benessere della nostra comunità e dall'altra esprimono la capacità della comunità produttiva regionale di produrre reddito, di produrre valore aggiunto e di sapere incrementare la propria ricchezza. Tale capacità nel quadro del federalismo e della crescente responsabilità delle comunità regionali acquista un valore di particolare significato perché è su questa base che si fonda la capacità di crescita del sistema nel suo complesso. Ebbene in questo diagramma noi vediamo che la nostra regione è una delle aree di testa per quanto riguarda gli indicatori di qualità della vita e di benessere procapite. Ci sono soltanto quattro regioni davanti alle Marche, le regioni a statuto speciale e l'Emilia Romagna. In dettaglio, ci sono: la Valle d'Aosta, il Trentino, il Friuli Venezia Giulia e poi l'Emilia Romagna. Poi ci sono le Marche. Le Marche sono davanti alla Toscana. Questo evidenzia la presenza nella nostra regione di un sistema istituzionale che sui temi della sicurezza sociale è in grado di dare risposte concrete. La nostra è una comunità che, come tante volte abbiamo detto, vive bene. Siamo una delle regioni d'Europa dove si vive meglio. Viceversa, quando andiamo ad esaminare la capacità di produzione di reddito procapite, vediamo che siamo un po' più indietro, anche se rimaniamo al di sopra della media europea ed al di sopra della media nazionale, ci collochiamo all'undicesimo posto nella classifica per regioni.

In questa classifica ai primi posti ci sono la Lombardia, che ha un indicatore meno positivo di qualità della vita, la Liguria, anch'essa con un indicatore non elevato di benessere, il Lazio, il Trentino, il Friuli e l'Emilia Romagna, la Valle d'Aosta, il Veneto, il Piemonte, la Toscana e poi vengono le Marche. In particolare appare che i sistemi di piccola impresa fondati su una polverizzazione di imprenditorialità (tante

volte anche in questa sala abbiamo ricordato come nelle Marche abbiamo un'impresa ogni 8 abitanti) incontrano delle difficoltà nel loro modello competitivo rispetto alle sfide dello scenario contemporaneo e quindi hanno difficoltà a produrre valore aggiunto: siamo molto bravi a produrre, produciamo in notevole quantità, ma a questa quantità poi non corrisponde un valore altrettanto elevato. Allora emergono le problematiche che prima venivano evidenziate. Da una parte c'è la globalizzazione che induce dei timori rispetto alle dimensioni delle nostre imprese, d'altra parte, però, la globalizzazione non identifica l'unico elemento che caratterizza lo scenario di mercato. Ci sono anche altri elementi che rilanciano le potenzialità del nostro sistema fondato sulle piccole imprese. Sono: la frammentazione dei comportamenti dei cittadini e dei consumatori, la dematerializzazione dei processi produttivi e la velocità del cambiamento che esaltano la flessibilità delle piccole imprese e la capacità di elaborare strategie ispirate dal ruolo dell'imprenditore.

In questo quadro ci sono dunque punti di forza e punti di debolezza. La nostra capacità sta nel saper cogliere e valorizzare i punti di forza correggendo i punti di debolezza che – se non controllati – potrebbero anche far implodere il nostro modello di organizzazione economica e sociale. Voi siete già a conoscenza delle analisi e delle azioni che insieme stiamo organizzando per la nostra comunità produttiva e per sostenerne il processo di sviluppo: ma dobbiamo sicuramente fare di più. Soprattutto dobbiamo rafforzare il nostro sistema di relazionalità perché la nostra è una comunità dove proliferano protagonismi e soggettività economiche e sociali. Dove non c'è soltanto il protagonismo delle imprese ma anche del sistema delle autonomie locali. Le nostre città hanno una dimensione media di circa 5.500 abitanti, i governi locali esercitano una forte capacità di direzione sul territorio, lo sanno amministrare molto bene e quindi sono in grado di rispondere anche a quelle esigenze che prima venivano chiamate come bisogni di relazione tra territorio e imprese. Tra l'altro esistono anche delle responsabilizzazioni dirette e degli scambi di ruolo - quanti sindaci sono anche imprenditori e viceversa. È questa un'altra modalità che ha accompagnato il processo di crescita della nostra regione, cioè la gestione della relazione tra impresa e territorio. Ma ci sono anche tanti altri protagonismi: quelli delle associazioni di categoria e delle rappresentanze variegatamente intese, delle autorità che sono state create nel corso del tempo su fattori particolari di carattere ambientale o economico, in corrispondenza con i distretti industriali o le aree sistema. Tanti protagonismi, che devono sapersi raccordare e porre in relazione tra di loro su progetti condivisi. Avere un'idea progettuale - ritorniamo a quello che si diceva all'inizio - allacciare le visioni in un'idea progettuale condivisa, nella quale poi ognuno, con una ferma distinzione delle responsabilità, svolge la propria funzione. È su questa linea che noi come istituzione regionale interpretiamo il nostro disegno, in questa stagione caratterizzata dal decentramento amministrativo, che non è soltanto l'attuazione di una legge dello stato, che non è soltanto l'approvazione da parte del consiglio regionale di alcune norme di carattere burocratico amministrativo, ma è un nuovo modo di essere che pone al centro del modello un forte bisogno di relazionalità tra tanti soggetti che condividono un medesimo obiettivo di crescita complessivo. E quindi questa esigenza di relazionalità ripropone l'obbligo di pensare insieme l'idea di uno sviluppo condiviso in un clima di maggiore fiducia, che sempre abbiamo cercato di alimentare con il nostro lavoro. Questi protagonismi evidenziano che la nostra regione ha basato in passato la sua crescita sul fattore umano, sulla capacità e la genialità dei nostri imprenditori, sulla capacità di lavoro della nostra gente, sull'impegno e sulla responsabilità di tanti amministratori. Questo è un punto di forza che dobbiamo valorizzare. Questo è il principale fattore su cui noi possiamo consolidare un futuro di ulteriore crescita. Investire sul fattore umano, sul capitale sociale incrementando l'intelligenza, la sensibilità, la capacità di conoscenza di questo capitale. Questa è la principale leva su cui giocare per vincere la sfida del futuro nel nostro sistema regionale. Su questo dovremo concentrare l'attenzione e mettere insieme tutte le nostre energie. Non credo che ci sia un elemento più importante su cui impegnarsi. Un altro punto fondamentale della nostra agenda a partire dal prossimo autunno sarà quello di comprendere bene che cosa stia accadendo nei nostri distretti industriali, o meglio nelle nostre aree sistema. I nostri distretti si stanno dilatando, si stanno trasformando, ormai assistiamo a veri e proprie reti internazionalizzate, globalizzate, assistiamo a relazioni fra le nostre imprese singole o consorziate e parti importanti del mercati mondiale. È vero che i nostri imprenditori e i loro collaboratori sono, in massima parte marchigiani, ma anche che le nostre imprese stanno realizzando investimenti diretti e veri e proprie joint ventures, collaborando con imprenditori che sono in Cina, negli USA o in Russia. Capire bene questi fenomeni è obbligatorio perché assistiamo a processi di profonda trasformazione delle nostre aree sistema anche in reti di imprese che gerarchicamente si organizzano tra di loro per corrispondere alle dinamiche di un mercato molto più allargato. Capire che cosa stia accadendo nei nostri distretti industriali, nelle nostre area sistema, nelle nostre aree di specializzazione produttive, come esse si stiano riorganizzando di fronte alla sfida della globalizzazione ma anche a quella della frammentazione, della dematerializzazione, della velocità del cambiamento è il nostro compito più urgente. Quindi investimenti sul fattore umano e sostegno ai sistemi relazionali attraverso cui si riorganizza la

nostra economia regionale ma senza pensare ad interventi pesanti che interferiscono con il protagonismo delle nostre imprese. Da parte delle istituzioni ci deve essere rispetto per l'autonomia imprenditoriale, per l'intelligenza, per la genialità espressa e, dunque, semplicemente accompagnare i progetti che le imprese pongono in essere. Un altro tema centrale nell'analisi delle categorie produttive è quello delle infrastrutture. Le infrastrutture "corte", cioè strade, parcheggi, sono importanti per le dinamiche logistiche del sistema industriale ma poiché ormai si lavora in un contesto che è molto più grande, globalizzato, sono altrettanto importanti le infrastrutture che hanno un respiro più lungo, le reti lunghe come le infrastrutture tecnologiche, organizzative e commerciali che lavorano in relazione diretta al mercato ed al consumatore. Queste infrastrutture sono importanti quanto le strade; è chiaro che sulle reti viarie noi focalizzeremo la nostra attenzione in modo particolare, a fronte dell'impegno assunto dal nuovo governo nazionale, che ha fatto delle infrastrutture stradali un tema fondamentale della propria azione istituzionale per rilanciare lo sviluppo del nostro paese. Vogliamo che anche la nostra regione partecipi a questo processo di investimento che riguarderà l'intera Italia e vogliamo che gli impegni che il governo ha assunto siano rispettati nei confronti della nostra comunità a partire dalle strade statali 77 e 76 che sono nell'intesa di governo regionale e nazionale, insieme alla Pedemontana, essenziali per sfondare in Umbria e quindi consentire a questa provincia di avere un collegamento con la grande viabilità nazionale. Condivido quello che ha detto l'onorevole Massi, cioè che un altro degli argomenti su cui dovremmo riflettere con maggior puntualità è quello delle regole e degli indicatori che pilotano gli investimenti pubblici e determinano l'equità dello sviluppo fra tutti i territori della nostra regione. Noi abbiamo un processo di crescita abbastanza equilibrato ma occorre che la parte che soffre di più, ossia l'area dell'entroterra montano, abbia le stesse opportunità di sviluppo del resto della regione. Su questo sicuramente le infrastrutture "corte", le infrastrutture viarie possono giocare un ruolo fondamentale, ma altrettanto importanti sono le infrastrutture di rete lunga, che possono davvero determinare lo sviluppo futuro della nostra regione. Quindi bisogna che insieme facciamo uno sforzo di comprensione di questa problematica e ci mettiamo intorno ad un tavolo per riflettere su questo fattore critico come fondamentale per la crescita della nostra regione. Non voglio aggiungere altre cose: l'autunno prossimo per noi sarà un momento importante perché metteremo in gioco la bozza di fondo unico per l'attività produttiva della nostra regione, cioè il complesso delle risorse che le Marche hanno avuto dal trasferimento delle funzioni amministrative in materia di sviluppo economico, unite alle risorse proprie regionali ed a quelle dell'Unione Europea. Avremo la possibilità il prossimo anno per la prima volta di organizzare risorse, che in precedenza venivano gestite dallo Stato, in modo originale e sulla base delle esigenze proprie della nostra comunità per corrispondere ai bisogni che specificatamente vengono segnalati dalle nostre imprese. Questa è un'azione amministrativa, ma questa azione amministrativa non può prescindere da una visione politicamente condivisa, da un'idea condivisa dai tanti protagonisti della vita economica regionale. Rilanciamo, dunque, il metodo della "concertazione" come confronto funzionale ad un'idea condivisa dello sviluppo della nostra regione e non agli interessi di breve respiro di ciascun soggetto economico.

La storia della crescita economica della nostra regione in fondo risiede in questa capacità di sapersi relazionare, lavorare in rete e pensare in grande pur rimanendo su dimensioni di piccole e micro imprese.

Intervento

Sauro Pigliapoco

Presidente della Provincia

L'evoluzione della teoria economica in materia di interpretazione dei processi di sviluppo ha portato ad attribuire particolare enfasi alle tematiche dello sviluppo locale, rilanciando l'importanza dell'approccio territoriale e spaziale alla lettura dei fenomeni di crescita economica.

La progressiva introduzione della componente geografica regionale nello studio dei fenomeni di sviluppo economico ha condotto ad un approfondimento sempre maggiore dei legami tra crescita economica regionale e caratteristiche, non solo produttive, del territorio. Non è più possibile, difatti, analizzare dapprima l'organizzazione produttiva e poi, come elemento a parte e di contorno, il sistema di esternalità costituito dalle istituzioni, dalle infrastrutture, dai luoghi della cultura, ecc., cioè dall'organizzazione sociale.

Il territorio si propone e si impone come variabile strategica delle politiche di sviluppo, non dovendo più essere considerato come un dato di partenza, bensì come un contesto modificabile dalle scelte e dalle azioni compiute dagli agenti sociali, istituzionali ed economici.

I forti differenziali regionali di crescita ed il processo di globalizzazione dei mercati che mette in serio pericolo una pluralità di nicchie, identità, risorse specifiche ai territori ed alle comunità locali e lo sviluppo economico da esse indotto, impongono l'adozione di politiche di sviluppo territoriale articolate, basate sulle specificità, come sui vincoli e sulle risorse di ciascuna realtà locale.

Così, oggi più che in passato, si avverte fortemente l'esigenza del governo del territorio, specialmente nella direzione dell'impostazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo a livello locale che si basino sul ruolo svolto dai fattori ambientali, territoriali ed istituzionali del sistema economico.

Bisogna puntare sulle risorse endogene, sia individuando strategie di sviluppo che tengano conto delle potenzialità e dei limiti dei sistemi economici locali, sia favorendo la più ampia partecipazione, a partire dalle fasi iniziali del processo, di tutti gli attori, dalle associazioni sindacali ed imprenditoriali, agli enti locali, alle università, ecc.

Le politiche finalizzate allo sviluppo endogeno devono rivestire, cioè, un carattere concertato ed integrato, perché concertazione e partenariato sociale sono elementi essenziali per la promozione di processi di sviluppo locale.

Gli interventi identificati devono anche essere ricondotti ad un quadro programmatico organico ed unitario, in cui siano definite le strategie generali ed il sistema delle priorità. Il modello di programmazione, pur individuando una combinazione di azioni ed interventi progettuali diversi, deve essere comunque in grado di ricondursi ad una unica strategia di sviluppo.

In aggiunta, si deve perseguire un modello di **crescita economica sostenibile**, ovvero compatibile con la salvaguardia dei valori ambientali, condizione assolutamente imprescindibile ai fini di uno sviluppo durevole dell'economia.

In questo contesto è estremamente importante l'esistenza di un soggetto istituzionale che sappia interagire con intelligenza con i diversi protagonisti della vita economica e sociale locale, favorendo un processo di maturazione collettiva ed una significativa evoluzione nel modo di ideare e di realizzare le politiche di sviluppo territoriale. Le esperienze degli ultimi anni hanno spesso visto proprio le Province svolgere questo ruolo, quale soggetto *super partes*, ma al tempo stesso vicino agli interessi locali, in grado di stimolare ed orientare la progettualità locale, individuando, attraverso un processo di concertazione con le forze economiche e sociali, obiettivi e priorità di intervento condivise, verso cui far confluire tutti gli sforzi e le risorse disponibili.

Con la riforma delle autonomie locali è stato finalmente riconosciuto il ruolo programmatico, di coordinamento e di promozione dello sviluppo locale della Provincia che passa così, da ente tradizionale con compiti generali sul territorio e di gestione di singoli comparti, ad ente di effettivo governo intermedio. Le politiche per lo sviluppo locale, le scelte infrastrutturali "ad area vasta", le politiche sociali e del lavoro, le scelte localizzative ed in generale l'assetto insediativo prescelti in sede di pianificazione territoriale a livello provinciale sono in grado, infatti, di condizionare fortemente l'efficacia e l'efficienza di un sistema locale.

Ma al di là del ruolo della Provincia sotto il profilo giuridico-istituzionale, la dimensione provinciale appare, per ragioni economiche profonde, particolarmente idonea agli scopi della programmazione economica e, più in generale, al governo dello sviluppo locale. Prima ancora che una opportunità politica ed istituzionale, l'effettiva integrazione a livello locale tra politiche di sviluppo, politiche del lavoro, politiche insediative e politiche del trasporto, costituisce una necessità dal punto di vista della logica intrinseca di funzionamento dei sistemi produttivi locali.

Quella provinciale risulta essere, quindi, la dimensione più consona al governo dei processi di sviluppo locale, anche perché a tale scala determinati compiti e/o strumenti di politica economica e territoriale presentano la massima efficacia.

A fronte dell'attribuzione dei compiti di programmazione e di intervento per lo sviluppo della risorsa territoriale, il ruolo delle Province risulta indubbiamente rafforzato e richiede l'adozione di strumenti e modalità programmatori ed operativi efficaci e funzionali.

La Provincia di Macerata si è già dotata degli strumenti di programmazione che le competono: il Programma Pluriennale Provinciale ed il Piano Territoriale di Coordinamento.

Il primo importante strumento di programmazione di area vasta adottato dalla Provincia è stato il Programma Pluriennale Provinciale, il piano che traccia le linee di sviluppo del nostro territorio. Predisposto dalla Provincia nel 1997, il Programma Pluriennale Provinciale parte appunto dall'analisi socio-economica del territorio maceratese per individuare i settori di intervento per il riequilibrio e lo sviluppo della realtà provinciale, fornendo le indicazioni per programmare gli interventi dei soggetti pubblici e privati operanti nel territorio stesso.

Difatti, le funzioni fondamentali di questo piano di sviluppo consistono: nel territorializzare gli scenari di riferimento socio-economici identificando gli obiettivi di sviluppo economico della provincia ed il relativo ordine di priorità in considerazione delle specificità locali; nel raccogliere le indicazioni strategiche e progettuali espresse a livello locale coordinando l'azione dei soggetti istituzionali pubblici e privati; nel favorire l'allocatione ottimale delle risorse finanziarie locali, regionali, nazionali e comunitarie individuando un insieme di azioni progettuali strategiche di concreta fattibilità.

Lo studio è quindi finalizzato alla predisposizione di scenari di crescita in funzione della vocazione economica e produttiva dei diversi ambiti provinciali e dei vincoli socio-economici ed ambientali del territorio, in un'ottica di riqualificazione del tessuto imprenditoriale e dei servizi. Attraverso le analisi preparatorie, l'adozione e gli aggiornamenti del Programma Pluriennale Provinciale la Provincia disporrà di tutti gli elementi conoscitivi, dalle vocazioni territoriali ai punti di forza e di debolezza delle sub-aree provinciali, alle prospettive di sviluppo, ecc., necessari ad espletare la propria attività di programmazione.

La ricerca ha in primo luogo analizzato le caratteristiche socio-economiche della provincia, dalle principali tendenze evolutive della popolazione alla struttura produttiva. Quindi ha esaminato le tendenze e le prospettive di sviluppo del settore manifatturiero, le caratteristiche del sistema turistico e della forza lavoro, la dotazione infrastrutturale della provincia, ed ha indicato le linee guida per la politica di sviluppo economico della provincia.

Il Programma Pluriennale Provinciale ha evidenziato e sottolineato: i fenomeni dell'invecchiamento della popolazione, della concentrazione demografica nell'area costiera a discapito delle aree interne oggetto di un preoccupante processo di spopolamento; il ruolo propulsivo svolto dal comparto manifatturiero, che resta il settore portante dell'economia provinciale nonostante il processo di deindustrializzazione; la forte crescita del settore dei servizi specialmente in termini occupazionali; il sottodimensionamento rispetto alle potenzialità del ruolo del settore turistico, deficitario sia in termini quantitativi, sia in termini qualitativi, e specialmente a causa di una eccessiva attenzione nei confronti del turismo balneare che ha trascurato invece le enormi risorse naturalistiche, storiche, ambientali, artistiche e culturali presenti nel territorio provinciale; le profonde trasformazioni che hanno interessato il mercato del lavoro e che hanno comportato l'emergere di una disoccupazione di tipo intellettuale e frizionale legata a problemi di mancato incontro tra domanda ed offerta di lavoro; l'insufficienza della dotazione di infrastrutture sia sociali che economiche, specialmente riguardo alle infrastrutture di trasporto stradale.

Le importanti informazioni emerse dallo studio consentono di avanzare significative indicazioni sulle politiche da promuovere per affrontare i problemi di sviluppo e riequilibrio del sistema socio-economico provinciale.

L'impostazione di una strategia volta a rilanciare lo sviluppo economico ed occupazionale della provincia dovrà necessariamente tendere al rafforzamento della competitività dell'industria locale, rivestendo sempre il comparto industriale un ruolo fondamentale per garantire solidità e competitività al sistema provinciale, ma non potrà limitarsi a questo. Non si potrà, difatti, più prescindere dall'individuazione di nuove opportunità di sviluppo, specialmente nell'ambito delle attività del terziario, particolarmente rilevanti dal punto di vista occupazionale.

L'opzione strategica di fondo suggerita dal Programma Pluriennale Provinciale è rappresentata, accanto al consolidamento del tessuto delle PMI, dalla valorizzazione e dallo sviluppo della filiera turismo-ambiente-beni culturali. L'identificazione del turismo tra i principali motori dell'economia maceratese discende dalle notevoli potenzialità di sviluppo della filiera, dal rilevante impatto occupazionale che essa può produrre e dalle forti interconnessioni con altri settori di attività. Tutto questo fa del turismo un importante volano per lo sviluppo dell'intero sistema economico locale.

Naturalmente è indispensabile intervenire parallelamente su quelli che vengono definiti "fattori trasversali dello sviluppo": capitale umano e infrastrutture.

La forza dell'economia locale, basata sulla persistenza nel tempo di processi di industrializzazione dal basso caratterizzati da un forte legame con il territorio e dalla integrazione tra sistema sociale, popolazione e sistema imprenditoriale, pone la risorsa umana al centro del processo di sviluppo. L'efficacia della strategia di sviluppo socio-economico dipende anche dalla presenza sul territorio di adeguate professionalità e per questo diventa cruciale il ruolo della formazione professionale, sia nel settore turistico, sia nei comparti ad esso connessi, come l'agricoltura, l'artigianato, il commercio, i servizi alle persone, sia nel comparto manifatturiero, dove il lavoro costituisce una specifica risorsa di produzione che accumula un know-how molto specialistico, e che funge da veicolo di trasmissione delle innovazioni. È quindi necessario ed indispensabile connettere alle politiche di sviluppo locale anche gli interventi formativi necessari a salvaguardare, consolidare ed arricchire le competenze professionali della forza lavoro locale, a partire dai fabbisogni espressi dai principali settori di attività dell'economia provinciale.

Infine, è evidente come la possibilità di innescare nuovi processi di sviluppo economico risulti fortemente condizionata dal livello di accessibilità del territorio, e quindi dal livello di infrastrutturazione della provincia. Effettivamente, la provincia non presenta una localizzazione geografica favorevole ed il territorio è sottodotato in termini di infrastrutture economiche, soprattutto per effetto di un inadeguato sviluppo della rete stradale, autostradale e ferroviaria. La rimozione dei vincoli infrastrutturali riveste un'importanza primaria ai fini del miglioramento delle condizioni di accessibilità del territorio e, conseguentemente, dell'efficacia delle politiche di sviluppo adottate.

Il Programma Pluriennale Provinciale, poi, sottolinea ripetutamente l'importanza dell'utilizzazione di meccanismi di partecipazione delle parti economiche e sociali nel processo di individuazione e determinazione delle politiche di intervento sul territorio, nella convinzione, oramai unanimemente condivisa, che la presenza di un forte sistema di concertazione a livello locale possa favorire notevolmente lo sviluppo del sistema provinciale.

Questo suggerimento è stato recepito con la realizzazione del Patto Territoriale per la rinascita e lo sviluppo dell'entroterra provinciale colpito dal terremoto, di cui la Provincia è stata Promotore e Coordinatore Istituzionale, e nella cui elaborazione il Programma Pluriennale Provinciale ha rappresentato un prezioso supporto.

Il Programma Pluriennale Provinciale ha costituito, inoltre, uno degli elaborati di riferimento del Piano Territoriale di Coordinamento, specialmente per la definizione delle localizzazioni delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi.

Difatti, il Programma Pluriennale Provinciale è strettamente connesso con il Piano Territoriale di Coordinamento in quanto l'inquadramento socio-economico che ne deriva è finalizzato, oltre che all'individuazione di strategie per la crescita del sistema-provincia e per l'incremento dell'occupazione, anche alla pianificazione territoriale, ovvero all'individuazione di indirizzi ed azioni per armonizzare l'assetto urbanistico alle esigenze dell'ambiente e della produzione.

L'integrazione tra politiche di sviluppo e politiche territoriali, e quindi tra Programma Pluriennale Provinciale e Piano Territoriale di Coordinamento, è infine una condizione fondamentale per rilanciare l'economia provinciale, incentivare l'occupazione, rafforzare la coesione economica e sociale.

Il Piano Territoriale di Coordinamento è il più importante strumento di pianificazione che la riforma delle autonomie avviata con la L. 142/90 ha affidato alle Province per il governo del territorio.

La legge affida al Piano Territoriale di Coordinamento la determinazione degli indirizzi generali di assetto del territorio in relazione alle diverse destinazioni ed alla prevalente vocazione delle sue parti, la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione, le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale, per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque, le aree ove sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.

Così, con il Piano Territoriale di Coordinamento la Provincia si trasforma da ente essenzialmente amministrativo in ente intermedio di governo ed adempie ad un importante compito istituzionale, realizzando uno strumento di coordinamento effettivo delle scelte dei comuni e degli altri enti e soggetti amministrativi e tecnici aventi competenze di gestione del territorio provinciale.

La redazione del Piano Territoriale di Coordinamento ha avuto inizio nel luglio 1997 ed ha visto una ampia partecipazione democratica, sia attraverso confronti nell'ambito di una apposita commissione consiliare ed in sede di Conferenza Provinciale delle Autonomie, sia attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni ambientaliste, sindacali e di categoria, nonché di vari soggetti sociali.

Il Piano Territoriale di Coordinamento non è un grande piano regolatore generale del territorio provinciale, ma nemmeno un astratto documento di programmazione, slegato dalle componenti fisiche e morfologiche del territorio stesso.

Esso si configura come un campo di regole, e come proposta di una serie di progetti. Le regole sono rivolte ai soggetti pubblici e costituiscono il riferimento principale per la redazione dei piani regolatori generali. Derivano dal riconoscimento dei caratteri e delle specificità dei diversi contesti provinciali, individuati sulla base delle variabili ambientali, insediative e sociali, ed hanno carattere tecnico o procedurale. I progetti sono rivolti sia ai soggetti pubblici responsabili della gestione del territorio, sia ai soggetti sociali attivi nei processi di trasformazione territoriale, e cercano di fornire risposte alla domanda di trasformazione, interessando però solo alcune parti del territorio, quelle cioè dove la domanda è più forte o dove appare necessaria una sua riattivazione.

Regole e progetti sono stati intesi come riferimenti di base per l'attuazione ed il consolidamento di pratiche di co-pianificazione, modalità di costruzione delle scelte e di organizzazione del confronto, possibile solo in presenza di dati conoscitivi comuni, di interpretazioni condivise dei problemi e delle esigenze delle comunità locali, di discussione concreta delle possibili scelte.

Gli obiettivi prioritari del piano consistono nella predisposizione degli strumenti di conoscenza, analisi e valutazione dell'assetto del territorio provinciale e delle risorse in esso presenti, e nella definizione delle linee generali per il recupero, la tutela ed il potenziamento delle risorse, nonché per lo sviluppo sostenibile e per il corretto assetto del territorio. Conseguentemente, il documento è composto dal corredo conoscitivo e di documentazione e dall'ordinamento normativo.

L'ordinamento normativo del Piano Territoriale di Coordinamento è articolato in due sezioni principali: l'ordinamento territoriale per sistemi e l'ordinamento territoriale per settori e progetti.

Nell'ordinamento territoriale per sistemi il Piano Territoriale di Coordinamento propone i sistemi ambientale, insediativo e socio-economico quali riferimenti di coerenza delle regole, che vengono distinte in direttive, indirizzi e prescrizioni.

Il sistema ambientale rappresenta lo schema di funzionamento ottimale del territorio dal punto di vista del mantenimento delle differenze ecologiche e della salvaguardia delle risorse, e costituisce il quadro di coerenza per le politiche ambientali di salvaguardia, potenziamento, sviluppo e riequilibrio delle risorse ambientali. Dal sistema ambientale dipendono diversi campi di regole rivolte prioritariamente ai comuni, alle comunità montane e agli organi tecnici che si occupano di manutenzione del territorio: equilibrio e recupero idrogeologico, salvaguardia e gestione della vegetazione, equilibrio biologico e salvaguardia della biodiversità, messa in sicurezza del territorio rispetto ai grandi rischi, valutazione della pressione ambientale dei nuovi insediamenti produttivi.

Il sistema insediativo è il sistema delle differenze, che muove cioè dal riconoscimento di differenti modalità di organizzazione funzionale e spaziale, e che afferma la necessità di mantenere e potenziare un sistema costituito da tanti insediamenti diversi, con caratteri, immagini e forme di vita distinte e riconoscibili. I campi di regole relative al sistema insediativo si rivolgono prevalentemente ai comuni e concernono direttive volte al riequilibrio dei territori ad alta frequentazione, la stabilizzazione e riqualificazione dei territori collinari, il recupero e la rivitalizzazione dei territori montani, la razionalizzazione ed il recupero dell'insediamento diffuso.

Nel sistema socio-economico viene proposta l'articolazione del territorio provinciale in diversi ambiti territoriali, o contesti locali, cioè in aggregazioni di comuni aventi analoghe dinamiche socio-demografiche ed economiche. Esso costituisce utile riferimento per la disposizione di indirizzi normativi volti al riequilibrio socio-economico ed al potenziamento produttivo dei diversi contesti locali, con evidenti conseguenze sul riequilibrio ambientale ed insediativo. Da tale sistema dipendono le direttive finalizzate al riequilibrio ed allo sviluppo dei diversi contesti locali, e gli indirizzi per il dimensionamento dei piani regolatori generali, per la previsione, localizzazione e sostenibilità ambientale di insediamenti produttivi, e per la previsione di spazi commerciali.

Le regole contenute nell'ordinamento territoriale per sistemi sono rivolte al territorio di lunga durata, che permane, mentre nell'ordinamento territoriale per progetti e settori, i progetti mirano ad orientare le trasformazioni contemporanee, fornendo una possibile risposta alle esigenze spaziali e funzionali connesse alle attività produttive e commerciali, ed ai nuovi modi di vita.

Le proposte contenute nel Piano Territoriale di Coordinamento consistono nel progetto delle reti territoriali e nel progetto integrato delle reti territoriali, intendendo la rete sia come insieme di linee infrastrutturali, sia come sequenza ed organizzazione dei nodi, ossia dei punti di convergenza e raccordo.

Il progetto delle reti territoriali muove dal riconoscimento del funzionamento reticolare del territorio e dalla crescente importanza assunta dalle reti ai diversi livelli di organizzazione territoriale.

Il Piano Territoriale di Coordinamento ha individuato tre tipi di rete: la rete dell'infrastrutturazione primaria, dei grandi collegamenti, delle concentrazioni produttive, dei servizi ai distretti produttivi; la rete degli insediamenti e dei collegamenti locali, del turismo, della cultura, dello scambio, dell'incontro; e la rete delle interconnessioni ambientali, dei corridoi ecologici, dello scambio biologico. Per ciascuna rete il

Piano Territoriale di Coordinamento ha previsto una proposta di riorganizzazione in base alle relative funzioni, disfunzioni e scenari di cambiamento: individuazione delle infrastrutture vialistiche principali e dei relativi interventi di ottimizzazione, riorganizzazione e potenziamento dei nodi di interscambio di interesse sovraprovinciale, connessione più razionale tra viabilità e principali concentrazioni produttive, organizzazione dei nodi di servizio ai distretti produttivi, turistici ed al comparto agricolo nel caso della rete dell'infrastrutturazione primaria; miglioramento della qualità della rete viaria urbana ed extra-urbana, eliminazione o riduzione del traffico di attraversamento dei centri abitati, potenziamento della linea ferroviaria in rapporto alle aree di alta frequentazione, realizzazione di nodi di scambio intermodale in prossimità delle stazioni, creazione di itinerari di accesso ai centri storici sulle direttrici storiche capaci di riconnettere anche i beni culturali isolati, creazione di una rete di percorsi ciclo-pedonali nelle aree di valle a supporto della riqualificazione e del risanamento dei fiumi nel caso della rete degli insediamenti e collegamenti locali; miglioramento e recupero delle connessioni interambientali longitudinali (montagna-collina-costa), potenziamento delle connessioni trasversali e salvaguardia e ripristino della rete locale nel caso della rete delle interconnessioni ambientali. Oltre a questa proposta di potenziamento settoriale delle reti, il Piano Territoriale di Coordinamento ha individuato un progetto più generale di riorganizzazione territoriale denominato "progetto integrato delle reti", con il quale viene esplorata la possibile convivenza delle tre reti territoriali. Il progetto integrato delle reti è stato costruito attraverso la selezione degli elementi fisici giudicati costitutivi per il funzionamento del territorio: elementi ambientali, elementi dei sistemi insediativi locali, elementi dei sistemi di infrastrutturazione primaria e della produzione. Il Piano Territoriale di Coordinamento ha esplicitato, infine, gli interventi, le azioni ed i soggetti necessari a recuperare, mantenere ed ottimizzare i diversi elementi costitutivi selezionati.

In coda alle elaborazioni progettuali riferite alle reti territoriali, il Piano Territoriale di Coordinamento ha specificato in forma più tradizionalmente settoriale le linee di intervento per gli ambiti di più stretta competenza provinciale, quei settori cioè dove la Provincia esercita compiti di programmazione, guida programmi di incentivazione, assume il ruolo di ente coordinatore o esercita funzioni di controllo. Tali specificazioni riguardano la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque, la prevenzione dei grandi rischi ed i criteri per le strutture di presidio e controllo del territorio provinciale, la riorganizzazione degli itinerari e delle strutture culturali e turistiche, la riclassificazione della rete viaria.

La redazione del Piano Territoriale di Coordinamento ha necessariamente richiesto la realizzazione di una adeguata base informativa. Sono stati così costruiti ed organizzati quadri conoscitivi di base relativi ai diversi settori di indagine, cartografie, raccolte di dati dimensionato, localizzativi e cronologici, che potranno inoltre essere utilizzate da altri soggetti per la pianificazione e per le funzioni di controllo.

Il Piano Territoriale di Coordinamento è stato, difatti, innanzi tutto interpretato come strumento di servizio per i comuni e gli altri enti che hanno competenze di gestione del territorio.

I dati conoscitivi del territorio provinciale sono stati organizzati in tre quadri di riferimento: quadro ambientale, quadro insediativo e quadro infrastrutturale. I dati e le conoscenze sullo stato del territorio emersi da queste indagini sono stati messi in relazione con le immagini collettive, le domande, le attese, i conflitti derivanti da interviste, colloqui e confronti con diversi soggetti economici, sociali e culturali. Le problematiche relative ai tre grandi assetti territoriali sono così state riformulate: per l'assetto ambientale sono state individuate le diverse famiglie di rischi (dai grandi rischi del dissesto idro-geologico diffuso al rischio di abbassamento della biodiversità); per l'assetto insediativo sono stati misurati gli squilibri demografici e socio-economici, lo spreco del patrimonio abitativo esistente contrapposto alla saturazione costiera, il degrado delle risorse primarie; per l'assetto infrastrutturale sono state evidenziate le carenze (le strozzature, i nodi). I problemi, argomentati con esattezza nelle carte dei rischi, degli squilibri e delle carenze, sono stati considerati problemi prioritari, e posti alla base delle risposte progettuali del piano. Con il Piano Territoriale di Coordinamento la Provincia di Macerata ha sperimentato un percorso di "argomentazione democratica" delle scelte, mostrandone chiaramente le motivazioni, e consentendo alla collettività la valutazione della coerenza delle risposte progettuali.

In definitiva, nel momento in cui nel nostro Paese è in atto un forte processo di decentramento amministrativo ispirato ad una maggiore autonomia degli enti locali, ai quali sono conferite importanti funzioni nella programmazione dello sviluppo economico, nella gestione del territorio, nel campo dell'infrastrutturazione e dei servizi, acquista particolare rilevanza la capacità dei police-makers di impostare azioni guidate da strategie, da disegni di intervento che siano il risultato dell'analisi delle esigenze del territorio e di una concertazione con i soggetti protagonisti della vita economica, associativa, culturale. Perché uno dei principali ostacoli all'efficacia delle politiche locali di sviluppo è spesso rappresentato da contrasti più o meno latenti ed interessi talvolta divergenti fra gli attori che animano la scena economica. Contrasti e divergenze che vanno assolutamente composti per il benessere del territorio e della popolazione, determinando così un significativo salto di qualità nel modo di progettare e di attuare le politiche di sviluppo sul territorio.

Intervento

Pier Giuseppe Vissani

Rappresentante Comunità Montane

Ringrazio la Camera di Commercio, la Provincia, la Fondazione che hanno permesso quest'occasione di confronto estremamente interessante.

In realtà, molte cose che avevo da dire già sono state dette nel corso degli interventi molto meglio di come le avrei dette io, questo però mi permetterà di essere più breve, a tutto vantaggio degli interventi che dovranno seguire.

Il territorio della nostra provincia comprende quattro comunità montane con 2093 km di superficie sui totali 2777 chilometri quadrati della provincia di Macerata, per una percentuale del 75% del territorio. Gli abitanti, invece, sono 110.000 sui 298.000 della provincia di Macerata, con un 37% di presenza. Si tratta, pertanto, di un territorio non densamente abitato, con alcuni Comuni, tra l'altro, parzialmente montani; se noi pensiamo a Tolentino e Treia andiamo ulteriormente a penalizzare questa percentuale tra territorio e abitanti della zona montana.

La zona montana la conosciamo tutti, è composta da qualche vallata perpendicolare alla costa, con una grande difficoltà di collegamento. Un territorio orograficamente complesso e in questo senso anche il Piano Regionale di Inquadramento Territoriale individuava alcuni ambienti locali a dominante specifica: la dominante produttiva a forte sviluppo industriale o quella con sviluppo rurale, quella a dominante urbana e quella a dominante naturalistica.

La grande parte dei paesi delle Comunità montane è collocata nell'ambiente locale a dominanza naturalistica.

Tutto il nostro territorio presenta, comunque, degli elementi e dei punti di debolezza, punti che, peraltro, già sono stati ricordati, quali: l'invecchiamento della popolazione, la scarsa formazione della forza lavoro, la scarsa politica di valorizzazione delle risorse ambientali, un'offerta turistica spesso poco organizzata, i servizi pubblici in via di forte ridimensionamento, l'invecchiamento degli imprenditori agricoli e lo scarso ricambio generazionale, l'artigianato e la piccola e media impresa molto spesso legati a settori tradizionali e, non da ultimo, la più volte ricordata mancanza di adeguate infrastrutture. In questo quadro, quindi, che sintetizza gli elementi di debolezza della struttura economica delle aree montane, si inserisce la strategia degli enti locali e in particolare la strategie delle Comunità montane.

Nel '94 la legge 97 individuava i ruoli delle aree montane. Vorrei leggerli: "La salvaguardia e la valorizzazione delle zone montane, ai sensi dell'articolo 44 della Costituzione, rivestono caratteri di preminente interesse nazionale. Ad esse concorrono, per quanto di rispettiva competenza, lo Stato, le regioni, le province autonome e gli enti locali".

Successivamente la legge regionale 35 del '97 individuava, ancora più puntualmente, questi aspetti: "La Regione persegue l'obiettivo del riequilibrio territoriale e riconosce, quali finalità di preminente interesse regionale, la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo montano e i rapporti tra questo e il restante territorio regionale. Gli interventi effettuati ai sensi dell'articolo 44 della Costituzione, ed in applicazione della legge 97/94, sono rivolti alla tutela del territorio, allo sviluppo economico, sociale e culturale, al fine di favorire la riqualificazione dell'habitat montano e il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni".

Da questo, quindi, deriva che l'obiettivo fondamentale della politica della Comunità montana è il rafforzamento del tessuto socio-economico delle aree montane e, dunque, uno sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio, perché il territorio è una risorsa fondamentale dalla quale non possiamo prescindere, è una risorsa primaria che sarà oggetto di pianificazione pubblica e degli interventi privati. Questa interconnessione stretta tra pubblico e privato non può essere sottaciuta. La pianificazione deve avere come tema centrale, l'attività economica compatibile con la salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio storico.

Per conseguire il rafforzamento del tessuto socio-economico delle nostre zone, delle nostre aree montane, secondo noi, è necessario aumentare il reddito prodotto dal sistema economico stesso. Ma il nostro è un sistema economico molto particolare, come è stato già ricordato, quindi dobbiamo porre mano ad alcuni settori strategici. Riteniamo che l'agricoltura sia oggi un elemento strategico per le aree montane, perché l'agricoltura dobbiamo considerarla come un'agricoltura multifunzionale, un'agricoltura che ha una funzione anche sociale, che ha una funzione di mantenimento del territorio e non solo di incremento delle produzioni agricole. Per cui l'agricoltura deve anche qualificarsi; pensiamo al discorso dei prodotti tipici, alla loro commercializzazione, promozione e valorizzazione.

Nel suo complesso, l'agricoltura deve, secondo la nostra visione, essere un servizio d'interesse collettivo, perché se è vero come è vero, che l'ambiente è un bene comune a tutti e il paesaggio è un bene comune a tutti, che i centri storici, gli habitat naturali sono beni comuni, se questo è vero, qualcuno deve tutelarli, qualcuno deve essere la sentinella del territorio e chi meglio degli agricoltori che stanno in montagna e conoscono le aree e possono permettere, con un adeguato mantenimento del territorio, un risparmio di energie e di risorse?

Si deve puntare ad un tipo di agricoltura estremamente positiva, integrata con il sistema provinciale, con il sistema mare-monti, perché la montagna, l'ho detto prima, anche in base alle norme citate, non può essere fine a se stessa, ma deve essere luogo d'integrazione fra la costa e l'area montana. Perciò noi pensiamo, il Presidente l'ha ricordato molto bene, al rapporto agricoltura-turismo, natura-agriturismo.

Sul Piano pluriennale provinciale era già stata ricordata come elemento prioritario e primario la filiera turismo-ambiente e beni culturali e su questo, a nostro avviso, dobbiamo lavorare nelle aree montane. Un turismo che deve essere attività economica particolarmente rilevante, che è un importante fonte di reddito, non solo per gli operatori del turismo stesso, ma per tutta una serie di attività interconnesse, fino ad arrivare ad attività edilizie o agroalimentari. Penso, dunque, ad un sistema che vada verso una grande qualità della vita.

In effetti, già aumenti di presenze significative nel settore turistico delle nostre zone sono stati registrati. Nonostante che in campo nazionale le regioni dell'Italia centrale siano in leggero decremento, nelle nostre aree c'è un incremento di attività e di presenze turistiche, presenze che sono soprattutto di stranieri che vogliono venire a visitare le nostre zone, particolarmente variegata dal punto di vista ambientale. Ma gli stranieri scelgono anche il nostro territorio come luogo in cui vivere, lavorare e risiedere. Abbiamo perciò degli elementi che hanno la possibilità di esercitare una capacità di attrazione. L'agriturismo deve essere una fonte di reddito, per esempio, per quegli agricoltori che tengono in ordine il territorio, ma deve rappresentare anche una grande fonte di turismo alternativo al solito turismo alberghiero, al solito turismo balneare.

In alcune zone della nostra montagna, è vero, le presenze e le strutture turistiche sono particolarmente concentrate, penso a Cingoli e a Sarnano o a qualche altra area, ma, in realtà, il turismo è sporadico nelle restanti zone del territorio. Su questo aspetto possiamo ancora lavorare moltissimo. E qui vorrei anche aggiungere che abbiamo avuto un grande evento calamitoso, il terremoto, ma possiamo utilizzarlo anche in questo senso a fini estremamente produttivi. Tutti gli interventi che sono stati fatti di recupero dell'edilizia rurale nelle zone dell'alto Maceratese potrebbero essere utilizzati quale grande albergo diffuso, un grande albergo del territorio che ci permetta una maggiore fruibilità del territorio stesso. Prima Massi ricordava che in occasione di una manifestazione sul nostro territorio sono stati utilizzati molti alberghi, a molti chilometri di distanza. Questo è vero, purtroppo, perché noi cerchiamo di organizzare grandi manifestazioni, ma non riusciamo a collocare 4.000 persone in uno stesso luogo. Al lago di Caccamo, il prossimo settembre, ci saranno i campionati assoluti di Canoa. Si prevede la presenza di 4-5.000 persone ed è chiaro che questo implicherà l'utilizzo delle strutture alberghiere, e non solo, anche agrituristiche, di una vasta area e questo significherà produzione di reddito. Le occasioni di sviluppo del nostro territorio, secondo noi, sono: la valorizzazione dell'ambiente, del patrimonio rurale e dei prodotti tipici locali.

Le valorizzazioni delle risorse culturali sono poi strettamente connesse alla valorizzazione dei centri storici, di tutte le emergenze culturali ed ambientali; al restauro e al collegamento in rete dei musei, esperienza già iniziata dalla Comunità montana di San Ginesio e poi allargata ad altre comunità e che ha portato la presenza di circa 7.000 persone che, anche se non molte, rappresentano l'inizio di un percorso e questo procura sicuramente un relativo effetto indotto.

Se noi riuscissimo a trasformare quel turismo giornaliero di rapporto con il mare in turismo residenziale, avendo delle strutture di questo tipo o anche diverse, quindi country house, agriturismi, residence, alberghi, riusciremo sicuramente ad avere un effetto indotto positivo per l'intero sistema.

L'artigianato nelle nostre zone, ma non solo l'artigianato di tradizione nelle piccole e medie imprese, secondo noi, merita un approfondimento ed un'attenzione particolari. C'è, infatti, la necessità di aggiornamento e formazione professionale per gli artigiani e gli occupati della piccola e media impresa, più volte ricordata. Ma è indispensabile anche un rafforzamento della competitività del sistema imprenditoriale attraverso il sostegno alle imprese per l'introduzione di metodologie innovative, sia nella fase di produzione che nella fase di commercializzazione. Lo sportello unico delle attività produttive in sé è una piccola cosa, ma se noi lo consideriamo come sistema utile all'impresa - non solo all'attività di produzione, ma anche all'attività di servizio, ci rendiamo conto che è possibile utilizzare questo strumento anche per altri servizi utili all'impresa.

Dobbiamo puntare sui servizi. Nella zona montana i servizi sono estremamente scarsi, le attività produttive hanno necessità di un elemento fondamentale che è la manodopera. Se lasciamo le nostre zone in

mano allo spopolamento progressivo, certamente non potremo garantire la manodopera alle attività produttive e allora saremo costretti a delocalizzare le aziende, con la conseguenza dell'abbandono del nostro territorio e una serie di spese eccessive per il mantenimento dello stesso. Invece i servizi debbono essere in qualche maniera garantiti. Non possiamo pensare che gli sportelli delle poste vengano chiusi, le scuole vengano chiuse, gli asili nido non ci siano.

Tutto questo significherebbe che il sistema non permette la permanenza delle persone nelle aree montane. Noi dobbiamo lavorare su questo, quindi sull'infrastrutturazione che non è solo infrastrutturazione viaria. Infatti, credo che, in futuro, dovremo porre più attenzione all'infrastrutturazione telematica, perché il gap che oggi esiste tra l'azienda o il cittadino delle nostre aree e l'azienda o il cittadino della zona costiera o delle zone più urbanizzate come Roma e Milano, è un gap estremamente elevato e, se non interveniamo immediatamente, diverrà un gap incolmabile fra qualche anno. Abbiamo bisogno delle autostrade per la mobilità delle merci, ma abbiamo bisogno delle autostrade informatiche per la mobilità delle informazioni, abbiamo bisogno della banda larga, abbiamo bisogno di tutta una serie di sistemi che permettano la permanenza nelle nostre zone e migliorino la qualità della vita. In tal modo si produrrà anche reddito, consentendo la permanenza delle persone nelle nostre zone. Per realizzare questo grande progetto sono necessarie l'interconnessione e la sinergia di tutti, gli enti pubblici, i privati, le associazioni, di tutti quelli che possono offrire il loro contributo, perché questo sarà il problema del futuro. Fra trent'anni non avremo tanti problemi con la superstrada 77, bensì con i sistemi d'informazione, i sistemi che ci permettono il collegamento delle aziende di Cessapalombo o di Apero con il resto del mondo. Questo sarà il problema più importante.

In sostanza, vado a concludere, altre cose sono state già ricordate, come il Patto Territoriale, le ferrovie, il sistema dei trasporti, la mancanza di servizi sociali, di servizi assistenziali, gli ospedali. Noi possiamo pensare benissimo ad ospedali che non stiano nelle aree montane, che stiano nei centri più grandi come Macerata, ma dobbiamo ottenere un sistema di trasporto che permetta il collegamento dei centri attrezzati con gli utenti residenti sul nostro territorio.

Alla fine del mio intervento, dunque, voglio sottolineare che questo sistema sociale ed economico delle aree montane, secondo noi, sta attraversando una fase di grande trasformazione, il cui risultato finale dipende soprattutto dalla capacità e dalla coerenza delle politiche poste in essere da tutti i soggetti sia pubblici, sia privati che intervengono nelle aree montane. Le risorse finanziarie, private e pubbliche, talvolta, sono anche elevate, ma spesso vengono utilizzate magari in maniera frazionata ed errata. Quindi è necessario coordinare gli interventi perché possano essere evitate le sovrapposizioni e possa essere aumentata l'efficienza e l'efficacia degli interventi che sono posti in essere.

Mi pare particolarmente giusto ringraziare il Presidente Bianchi perché nell'invito ha voluto trascrivere un giusto assunto che dice: "nessuno da solo ha le chiavi dello sviluppo futuro" e su questo dobbiamo lavorare.

Grazie.

Intervento

Leonardo Lippi

Rappresentante Comuni della provincia

Buongiorno, saluto e ringrazio per questa occasione di questa prima conferenza programmatica la Camera di Commercio e le istituzioni che hanno permesso, (la Provincia, la Fondazione Cassa di Risparmio), quest'incontro. Sono incontri importanti in cui bisogna condividere le opinioni e le idee, mettere insieme poi un'analisi di questa condivisione e trarre delle conclusioni per rendere operativa e strutturale la nostra crescita e il nostro sviluppo economico. Negli interventi, faccio dei flash molto veloci, si è parlato di mettere in contrapposizione la crescita armoniosa a quella caotica, di uscire da una pianificazione rigida verso una pianificazione più flessibile, quindi passiamo dalla rigidità di strumenti pianificatori a strumenti di pianificazione più flessibili e più interfacciabili. Vogliamo eliminare quella che è la congestione burocratica ma non vogliamo allo stesso tempo andare nella direzione della deregulation, quindi dobbiamo fare questi equilibri per gestire questo sviluppo in questo contesto. Abbiamo ancora oggi delle agenzie che si accavallano per competenze e ingolfano l'iter concessorio e autorizzativo di quei processi che richiedono invece una velocizzazione e una rapidità di quella che è la risposta. Ognuno ha la sua fetta di potere e ha una reticenza a lasciarlo. Altro discorso è l'analisi delle risorse: vi sono risorse palesi e invece altre risorse che sono indotte e nascoste, bisogna che noi abbiamo la capacità di captarle e indirizzarle verso questi processi di sviluppo economico. Altra grossa risorsa è quella di scommettere sulla diversità perché noi fino ad oggi, abbiamo utilizzato questo termine come problema, dobbiamo invece fare un'analisi fondamentale per misurarci in una scommessa del futuro, nella diversità di qualsiasi natura e poi nella sintesi di queste. Lo esplicito. Per fare questo ci vuole una concertazione continua e se vogliamo aumentare la qualità della vita. Per forza dobbiamo aumentare la qualità dei servizi in modo sempre più elevato e purtroppo noi sappiamo che questo a volte comporta anche sacrifici. È una nostra indole, il marchigiano, ma il maceratese in particolare, è l'uomo che è vocato al sacrificio, non alza mai la testa, non l'ha fatto per i cinquant'anni che sono trascorsi dal dopoguerra ad oggi. È riuscito a ottenere quello che noi oggi tocchiamo con mano però è ora che noi questo maceratese lo svegliamo un po'. Lo informiamo perché l'elevato rischio e il pericolo che va incontro quotidianamente, alle soglie del terzo millennio non vogliamo che si traduca in perdite di vite umane. Questo è un altro elemento che noi vogliamo: la qualità del lavoro. I grandi numeri ce lo insegnano. Purtroppo noi non riusciamo a captare quello che i grandi numeri ci insegnano e pensiamo che succederà sempre all'altro quello che invece la statistica ci dice. Ecco qui la necessità di indirizzare maggiori investimenti ma, soprattutto, di sfruttare le risorse già disponibili sul campo per l'informazione. Quindi, quando si parla di informazione dobbiamo noi fare delle scelte oculate anche sull'analisi di quei valori che devono essere raggiunti e che purtroppo oggi ancora non sono raggiunti e quindi abbandonare un po' quello che è il discorso repressione e potenziare più quello che è il discorso prevenzione. Questo aspetto fondamentale per lo sviluppo sostenibile, la ricerca di parametri tangibili e diretti è facile. Dobbiamo noi invece andare a colpire strumentalmente, e qui lo chiediamo agli scienziati dello studio economico degli sviluppi, quei parametri che non si toccano con mano, che sono invisibili, che sono palesemente nascosti, come indicatori economici non percettibili ma che ci possono dare quel significativo dato che non è facilmente valutabile oggi per il domani ma è valutabile oggi per il futuro. Avere il coraggio di tagliare qualche volta il cordone ombelicale e lasciare al proprio destino biologico le creature che si sono create. È impensabile che in natura, e qui colloco, diciamo, un parallelismo biologico: negli esseri viventi meno evoluti la produzione smisurata di nascite fa sì che poi al successo arrivino pochi perché c'è una grossa selezione durante il percorso di sviluppo. Nell'essere più evoluto, invece, ci sono poche nascite. Così si giustifica la crisi delle nascite nella nostra società, perché questo essere evoluto poi è condotto per mano fino ad una età avanzata e seguito costantemente. Questo parallelismo noi lo possiamo evidenziare anche nel mondo economico: la crescita in una economia giovane, poco evoluta, lo sviluppo caotico, la nascita elevata di imprese con un'alta mortalità è legato anche all'elevata percentuale di morte delle imprese perché c'è una bassa organizzazione. Mentre, nell'economia stabile, la nascita limitata delle imprese, per il costo elevato per far nascere un'impresa con maggiore stabilità perché il sistema assiste la crescita di queste imprese, l'aiuta, la coadiuva con un'organizzazione più elevata. Quello che diceva prima il professor Rullani, il fare sistema, il dare le opportunità costa, ma da' anche maggiori opportunità di successo poi per avere questo prodotto e che lo stesso giunga a buon fine. Allora, chiudo perché altrimenti ruberei spazio anche gli altri interventi, in sintesi noi dobbiamo fare una scommessa: fornire inizialmente ad ogni cittadino della provincia le stesse opportunità di sviluppo, sia esso

della fascia litorale, collinare che montana e quindi l'intervento che mi ha preceduto è significativo. Questa è una scommessa che noi ci dobbiamo dare come provincia. Questo si fa investendo nelle diversità sia biologiche, culturali, geografiche, sociali ed anche etniche perché oggi abbiamo, nelle nostre realtà, incremento e introduzione di multirazzialità. Sul mio territorio è insediata un'azienda dove sono rappresentate 32 nazioni. Rendetevi conto di cosa significa dare assistenza o dare opportunità a questi soggetti che vengono dal di fuori, perché sono importanti per il nostro sviluppo, ma dobbiamo dargli anche il giusto riconoscimento. Quindi, investire nella diversità con specifici progetti in cui il diverso diventa attore principale e non attore assistito.. Dobbiamo invertire questa azione e questa tendenza. Quindi, fare sistema per sostenere il percorso di sviluppo armonioso nell'economia condivisa. Investire di più in prevenzione, in prevenzione e in sicurezza pubblica e sul lavoro, investire in prevenzione sanitaria. Investire in prevenzione ambientale, pensate a quelli che sono i dissesti, le erosioni, le emergenze. Questo perché vengano esaltate le nostre vocazioni produttive e soprattutto turistiche che oggi sono emerse in modo molto significativo. Questo deve basarsi principalmente nell'aumentare l'appetibilità delle risorse ecocompatibili, perché alla base di tutto c'è anche questo. Siamo riusciti ancora a tenere questi beni in ecocompatibilità. Dobbiamo mantenerceli. Avere il coraggio di sfruttare armoniosamente le risorse ambientali indirizzate anche nella direzione del risparmio energetico, perché questo è un compito che tutte le società evolute devono tenersi come prioritarie, non possiamo più sprecarle. Operare tutte quelle iniziative che tendono ad attrarre capitali nella nostra provincia, sia pubblici che privati.

Questo si fa solo con un sistema adeguato di interlocutori istituzionali e non perché insieme si riesce ad ottenere maggiori successi. Tutte quelle problematiche legate alle infrastrutture, alle carenze ormai consolidate, si possono risolvere ed ottenere solo se si fa sistema. Si fa sentire la voce, ma una voce forte, alta, che viene da un pulpito coeso e unito. Investire in sussidiarietà orizzontale e verticale perché, questo è un altro elemento, tutti parlano di sussidiarietà ma nessuno investe in questa direzione. Credere, e qui entra il ruolo proprio dell'amministratore, del rappresentante dei comuni, nelle competenze specifiche nel sistema degli amministratori locali che complessivamente sono maturi ai cambiamenti repentini e unici interlocutori diretti con il territorio che devono operare su linee di indirizzo e non essere costretti a muoversi con complesse norme prescrittive imposte sulla base di teoremi postulati in altri contesti che sfuggono al diretto controllo sociale. Tutto questo naturalmente richiede un percorso condiviso dove gli attori, chiamati intorno al tavolo, portano un contributo sostanziale al dibattito senza avere, al di là delle differenze culturali, politiche e istituzionali, nessuna remora. Grazie .

Intervento

Fulvio Esposito

Rappresentante Università di Macerata e di Camerino

Grazie presidente, io in questo breve intervento, le garantisco breve, non entrerò molto nel merito della conferenza. Del resto, anche se volessi non ne sarei capace perché non è il mio mestiere e poi credo che domani il collega Torrisi avrà modo di entrare nel merito presentando il "*Laboratorio permanente di strategie politiche per lo sviluppo economico*". Io mi vorrei limitare a sottolineare il significato della presenza dell'Università in questa sede, una presenza che non è rituale: se si parla di idee, progetti e strategie per lo sviluppo economico della nostra provincia, l'Università oggi è a un attore a pieno titolo e lo è grazie alla recente riforma universitaria. Chi segue un pochino la stampa quotidiana e periodica certamente si sarà accorto che qualcuno ci vorrebbe (e in parte qualcuno di noi si vorrebbe) ricacciare dentro la cosiddetta 'torre d'avorio': si sta manifestando una sorta di alleanza fra i settori più miopi, sordi e ciechi dell'accademia e della politica, quei settori che più di altri si sono allontanati dal significato 'alto', dall'etimologia di queste parole. Questi settori non colgono l'aspetto probabilmente più importante di questa riforma: per la prima volta - credo - nella storia di questo paese, la riforma dell'istruzione universitaria è espressione del tessuto produttivo, di quel tessuto produttivo al quale anche la Ministra dell'Università appartiene. La riforma è stata ed è l'espressione delle forze vive del paese, di quelle che hanno a cuore proprio lo sviluppo economico di cui stiamo parlando. Ecco perché credo che la riforma non si fermerà ed ecco anche perché la presenza dell'Università in questo contesto non è rituale. Infatti l'Università non è più limitata al ruolo di ente erogatore di titoli di studio che oramai avevano solo un valore legale e non è più soltanto un serbatoio di competenze o di consulenze. Grazie alla riforma e grazie a quello strumento di flessibilità e di trasparenza importante che sono i crediti formativi l'università oggi può entrare a pieno titolo, per esempio, anche nei percorsi di formazione permanente e ricorrente, può esercitare un ruolo nell'aggiornamento professionale, può esercitare un ruolo di incubatore di impresa e di motore di *spin off*. Questi che ho elencato non sono meri auspici per un futuro possibile, ma sono già concrete realizzazioni, come dimostrano alcuni esempi che posso farvi sulla base della situazione che conosco meglio, che è quella dell'Università di Camerino. Nel 2001, in un tentativo pilota di collaborazione istituzionale Università-imprese, sulla base della legge 297, ci siamo aggiudicati finanziamenti del Ministero dell'Università per oltre tre miliardi di lire. Abbiamo partecipato ad un numero consistente di progetti di corsi di IFTS, abbiamo promosso un master universitario annuale, corrispondente a 60 crediti, in "*Diritto, Informatica ed Economia*". Il corso è stato erogato una prima volta in modalità convenzionale con grande successo (le domande hanno largamente ecceduto i posti a disposizione). Ora stiamo preparando una versione che andrà invece in formato telematico in *e-learning*. Abbiamo inserito nella nostra offerta formativa dei corsi di laurea profondamente innovativi rispetto alla classica offerta formativa universitaria: il Corso di Laurea in *Operatore internazionale di impresa*, quello in *Informatica e management*, quello in *Economia digitale*. Tutto questo solamente per dirvi che l'Università c'è ed è pronta ad accettare le sfide che questa realtà in rapida evoluzione propone. Grazie.

Intervento

Sandro Barcaglioni

Ente Regionale Fiere

Oltre a salutare tutti i presenti e ringraziare la Camera di Commercio di Macerata per questo gradito invito, vorrei subito esprimere il mio favorevole interessamento a questo incontro che mi auguro possa essere davvero il primo di una lunga serie di confronti annuali che potranno essere organizzati per fare il punto della situazione e proporre progetti, iniziative e nuove strategie per valorizzare al meglio una provincia talmente ricca di opportunità che la colloca sicuramente tra le più importanti della regione.

Sono certo che i promotori di questo primo incontro si attiveranno, come hanno fatto d'altronde sino ad ora, affinché iniziative come questa non si perdano e fungano da motore per tutte quelle attività volte a produrre lavoro, servizi, rapporti tra le istituzioni, le categorie ed i privati, insomma a produrre ricchezza sul territorio.

Numerosi sono i settori produttivi della provincia di Macerata. Dai dati della Camera di Commercio di Macerata, in un'indagine che riporta lo " stato dell'economia locale nel 2000", ho potuto constatare quali siano i settori di maggiore valenza e che segnano un apprezzabile incremento economico negli ultimi due anni.

E così ho potuto notare come i settori in ascesa siano in primis quello delle confezioni delle pelli e del calzaturiero, per cui si registra una forte domanda all'estero, quindi quello delle industrie meccaniche con incrementi produttivi fino al 14% annuo. A seguire, con notevole aumento delle imprese artigiane, vengono il settore mobiliario e quello edile mentre la pesca e i servizi registrano un + 2.7%.

Questo panorama, ricco di interesse e di un potenziale per certi versi ancora da valorizzare, rappresenta una motivazione incontestabile perché si possano creare collaborazioni e sinergie tra il pubblico e il privato, scambiare esperienze professionali e conoscenze specializzate.

È proprio del febbraio di quest'anno, la pubblicazione del testo integrale della legge quadro che regola gli Enti fieristici, dove l'art. 1 individua in maniera precisa la funzione di un ente quale quello che presiedo, e che vorrei citare in questa sede poiché ritengo che sia molto calzante con gli obiettivi che intendo prefiggermi nel territorio. " Il sistema fieristico è rilevante ai fini della promozione delle attività economiche, della valorizzazione dei sistemi commerciali, della cooperazione internazionale e del progresso tecnologico, anche a beneficio del consumatore".

L'Ente Regionale Fieristico ha proprio lo scopo di valorizzare le peculiarità dell'intero territorio, di stimolare e valorizzare l'economia regionale e di mettersi al servizio di tutti coloro che operano per quei fini, siano essi enti pubblici o società private.

In particolare, il quartiere fieristico di Civitanova Marche esprime da tempo questa volontà, organizzando con successo importanti manifestazioni, tra cui quelle di maggior spicco come "Edilexpo" nel settore edile, che ha visto a Civitanova una sede ideale e "SMAC" nel calzaturiero, una fiera giunta ormai alla 52ª edizione, e per la quale già qualche mese prima dell'evento non possiamo più accogliere le prenotazioni di aree espositive da parte delle Aziende per l'impossibilità logistica di ospitarle. La struttura di Civitanova richiederebbe, infatti, un ampliamento degli spazi per poter offrire servizi adeguati alla domanda, ma per questo ci siamo già incontrati con l'Amministrazione locale, con la quale si è già ipotizzata la possibilità di uno spostamento dell'intero quartiere all'uscita del casello autostradale. I tempi e i modi, ovviamente, sono ancora da stabilire, ma ritengo che questa possa essere un'interessante soluzione per offrire una proposta valida e penetrante meglio sul territorio.

Ma se parliamo di "polo fieristico" a Macerata, non sottovaluterei l'ipotesi di conglobare all'Ente Regionale Fieristico anche un'altra importante struttura, quale il Foro Boario di Villa Potenza. Uno spazio che necessita di opere di ristrutturazione e che attualmente viene concesso in uso per manifestazioni singole, ma che data la sua estensione (circa 10 ettari), potrebbe ospitare numerose iniziative, soprattutto quelle dei settori più congeniali, come l'agricoltura e la zootecnica.

Proprio in questi giorni, in occasione di un incontro con il Vice Presidente della Provincia di Macerata, Silvano Ramadori, ho dato la disponibilità dell'E.R.F. per l'organizzazione della prossima edizione della "Rassegna Agricola Centro Italia"; una importante manifestazione nazionale organizzata fino ad oggi dalla Provincia insieme all'APA e che si svolge proprio al Foro Boario.

Potrebbe rappresentare un primo esempio di collaborazione, con l'intento di poterci occupare in maniera attiva e continuativa dell'intera struttura, sottoponendo all'Amministrazione comunale un progetto concreto sulla gestione della stessa.

Uno studio presentato al Comune di Macerata, in epoca commissariale, mette in evidenza il grande potenziale di questa struttura, dotata di un parcheggio molto ampio che non ritroviamo in nessuna altra struttura fieristica marchigiana e di spazi espositivi che, se adeguati secondo le norme vigenti e organizzati per poter offrire una vasta gamma di servizi, dalla convegnistica, alla ristorazione, all'area espositiva e quella dedicata ai servizi accessori e mediatici, potrebbe diventare il punto di riferimento principale per l'economia locale.

Vorrei concludere questo mio breve intervento congratulandomi ancora per questa iniziativa che mi trova pienamente concorde con la Camera di Commercio nel voler creare un gruppo di lavoro che possa sfruttare al meglio le potenzialità del territorio, proporre nuovi progetti, coordinare le iniziative già esistenti affinché si possa avere un calendario di manifestazione articolato e ben distribuito sull'intero comprensorio. Creare sinergie e collaborazioni, aprirsi a nuove proposte e nuovi interventi è l'obiettivo che ci prefiggiamo anche come Ente Regionale Fieristico, che in base alla nuova Legge dell'11 gennaio scorso dovrà attivarsi per una trasformazione dell'attuale forma giuridica, che può prevedere anche una Società per Azioni per la gestione delle manifestazioni fieristiche e una Fondazione per le proprietà dell'Ente.

Per cui auspico che anche la Regione si dimostri sensibile a questa nuova iniziativa e dia il suo contributo fattivo affinché le proposte che ne potranno scaturire vengano valutate attentamente e tradotte in progetti esecutivi quelle ritenute più interessanti nel territorio.

In tal senso rinnovo ancora la mia disponibilità e collaborazione per proseguire su questo percorso e raggiungere gli obiettivi che porremo di volta in volta.

Intervento

Ermanno Pupo

Rappresentante settore bancario

Grazie Giuliano, ma non essendoci più televisioni, giornalisti, c'è solo un fotografo molto cortese, io vorrei fare un intervento non paludato, non da banchiere ma, se mi passano il termine i due cattedratici qui presenti, da maceratense perché sono maceratense al di là dell'incarico che ricopro e da 35 anni circa mi occupo, sotto diverse vesti, - la vita porta a molte mutevoli posizioni, - dello sviluppo socio economico della nostra provincia.

Ecco alla luce di questa esperienza io ritengo, cosa che hanno detto anche gli altri, doveroso testimoniare che l'iniziativa assunta dalla Camera di Commercio arricchita poi dalle considerazioni nella lettera di invito e nell'esternazione che ha fatto questa mattina e anche nella rassegna stampa ragionata distribuita dal Presidente Bianchi, è un'iniziativa estremamente doverosa, opportuna, necessaria e spero produttiva di risultati positivi. Perché dico questo? Perché noi maceratesi abbiamo una necessità: quella di ipotizzare, concertare e costruire da soli il nostro futuro. Lo sviluppo impetuoso che il professore stamattina ricordava della nostra provincia è dovuta esclusivamente alle nostre capacità, ai nostri impegni. Nessuno ci ha regalato niente in passato e penso che nessuno ci regalerà niente in futuro.

Se leggiamo le cronache di questi giorni, ho appreso dai giornali che oggi la giunta regionale si incontra con la Giunta Comunale di Macerata, costatiamo che i problemi che si agitavano quando io indossavo i pantaloncini corti, oltre 45 anni or sono, la SS77, le intervallive, il completamento dell'ospedale di Macerata, l'acquedotto del Nera; sono gli stessi che sono tutt'oggi sul tappeto. Io oggi intervengo come esponente del mondo del credito e potrei semplicemente sostenere che le banche, ed in particolare un gruppo fortemente radicato sul territorio come il Gruppo Banca Marche al quale appartengo, sono assolutamente interessate allo sviluppo economico e sociale del territorio. In una similitudine lo sviluppo per le banche è pari all'acqua per il pesce, senza sviluppo le banche non hanno capacità di impieghi.

In questa circostanza oggi sono state dette molte cose, molti hanno raccontato che cosa stanno facendo, anzi hanno posto sul tappeto dei problemi, io ritengo che sia stata messa sul tappeto molta carne, forse troppa, occorrerà, e questo sarà il compito dei tre enti promotori, fare un momento di concretezza, di cernita e stabilire le priorità.

Per quanto mi riguarda articolerò questo intervento in altri sei o sette minuti su quelle che chiamo le tre emergenze che ritengo che si possano individuare e sulle quali io ritengo che il mondo del credito possa intervenire.

La prima emergenza la potrei definire il riequilibrio: è stato oggetto di un intervento appassionato del professor Graziani ma anche di altri interventi. La nostra Regione in genere, ma la nostra provincia in particolare, sta scivolando sul mare con gravissimi danni e grandi costi sia dal punto di vista ambientale che sociale che urbanistico. Allora il primo problema che dobbiamo porre, ecco la prima emergenza, è: come può essere evitato ciò? Come possiamo rivitalizzare l'interno? Sicuramente e non può esser diversamente, con un rilancio di attività ecocompatibili, quali l'agricoltura, l'artigianato, il turismo specie quello ambientale e culturale.

Non nascondo, mi spiace che non sia più presente il professor Graziani, che occorrerebbe anche una politica più propositiva, meno burocratico-vincolistica, da parte dell'ente parco perché credo che questo gli vada detto, glielo avrei detto anche fosse qui, non è possibile operare con il mettere limiti, deve essere ente propositivo, questa mattina ho sentito note di chiusura nell'intervento del professor Graziani. Per tutti questi settori, quindi artigianato, agricoltura, turismo culturale e turismo in genere, l'istituto che rappresento, Banca Marche e Mediocredito, hanno da tempo, d'intesa con le associazioni di categoria, predisposto tutta una serie di iniziative mettendo a disposizione plafond specifici. Questo non è il libro dei sogni, è l'elencazione di tutte le varie iniziative con i plafond che la Banca Marche ha messo a disposizione per questo tipo di iniziative. Non le leggo per economia di tempo ma certamente chi fosse interessato, in qualsiasi agenzia o filiale di Banca Marche, non di Mediocredito, noi ne abbiamo poche di filiali, è in grado di reperirle. Quindi si tratta di concertare, programmare, far conoscere poi operare. Altrimenti se l'interno della provincia divenisse simile a una riserva indiana sarebbe un gravissimo danno per tutta la provincia.

La seconda emergenza, anche questa ricordata più volte: le infrastrutture e i servizi alla produzione. Se l'Italia è in ritardo di 20 anni probabilmente la provincia di Macerata è in ritardo di 40 grosso modo. Non si tratta solamente delle mitiche strade e dei 96 miliardi che appaiono e scompaiono come fossero bru-

scolini, si tratta di tutto un complesso di infrastrutture pesanti, gli acquedotti, la regimazione delle acque, degli scarichi, dei parcheggi, dei depuratori, delle ferrovie, di servizi generali e di infrastrutture leggere che sono altrettanto importanti, sono quelle che il professore questa mattina definiva, o forse è stato Spacca, le reti lunghe, le reti di comunicazione, la produzione e la distribuzione dell'energia, la formazione professionale avanzata la cui esistenza è condizione fondamentale per le possibilità di sviluppo e per la qualità della vita. Ecco io qui parlo come Presidente del Mediocredito Fondiario del Centro Italia, noi siamo pronti a partecipare ad operazioni di project financing che rendano possibile infrastrutturare la provincia e riqualificare le nostre meravigliose cittadine.

È chiaro che il potere pubblico, le istituzioni, non si possono nascondere dietro la locuzione della finanza di progetto per chiamarsi fuori, esse debbono essere attori dei disegni progettuali nei quali coinvolgere poi gli imprenditori e gli istituti di credito.

A dimostrazione di ciò dirò che noi partecipiamo da un mese, poco più, alla STU che è la società di trasformazione urbana che intende riqualificare un comparto di Macerata, partecipiamo come società quindi come capitale di rischio e parteciperemo in seguito come finanziatori se offriremo buone condizioni ed è il secondo esempio in Italia di STU dopo un primo esempio a Firenze. Abbiamo poi chiesto di partecipare, il bando non è ancora chiuso, insieme ad una società specializzata nella gestione e ad una cooperativa sociale per la costruzione e gestione di parcheggi in Pesaro. Ossia noi riteniamo che questo sia un compito che fa capo all'istituto di credito a medio termine che vuole partecipare al potenziamento della struttura civile di questa nostra provincia.

Terza emergenza le imprese: io vengo dal mondo dell'impresa. Qualcuno si potrà preoccupare, adesso dirà "che succede"? vi rassicuro subito, le nostre imprese in via generale sono solide e ben gestite, i dati che questa mattina Spacca ha enunciato lo dimostrano. Però molte si trovano in una particolare fase della loro vita: alcune in una fase di necessità di sviluppo per competere perché la globalizzazione non è una locuzione, non è quella sceneggiata che da una parte all'altra pensano di fare a Genova, la globalizzazione è una cosa seria vuol dire che il mondo è diventato molto più piccolo e quindi l'impresa si trova a competere con molti più concorrenti che a volte possono operare in situazioni di vantaggio e quindi deve divenire più grande e più solida. Altre imprese si trovano nella fase, che credo Bianchi ricordava questa mattina, del passaggio generazionale e allora le nostre imprese che sono solide però in molti casi per come sono nate, da esperienze artigianali, agricole, di mezzadri eccetera sono prive di capitali di rischio, sono poco patrimonializzate, hanno bisogno di finanza, di quella che si chiama finanza evoluta.

Allora al di là del prestito, del mutuo, noi ci sentiamo particolarmente vocati per ricoprire il ruolo a tutti i livelli della finanza evoluta, direttamente come Mediocredito o per il tramite di una nostra società di gestione, di un fondo mobiliare chiuso siamo in grado di svolgere operazioni che vanno dalla consulenza, assistenza finanziaria di vario tipo che elenco: i prestiti partecipativi, stamattina qualcuno mi ha detto di voler fare un prestito partecipavo, le operazioni sul capitale, il leverage by-out e l'acquisizione del capitale sociale da parte di dirigenti che vengono finanziati all'esterno e che poi restituiscono in un certo arco di tempo; le operazioni di acquisizione, azienda che fattura ad esempio 10 miliardi che capisce che non è in grado di competere con quella dimensione più che estendere il proprio fatturato compra un'altra azienda simile di 5 miliardi e arriva a 15, quindi ha maggiore sostanza sul mercato; le fusioni e le concentrazioni, il leasing che va attualmente per la maggiore. Non sono necessariamente operazioni di miliardi, possono essere anche operazioni di importi più limitati ma sono ugualmente tutte dirette a dare liquidità e flessibilità alle imprese e quindi permette loro di superare il periodo, la fase.

Ritengo infine, e non è un'emergenza, e qui chiudo, che non lo so come, non ho ricette in materia, ma si potrebbero sfruttare le conoscenze e le elaborazioni scientifiche dell'università di Camerino per vedere se ai piedi delle mura di Varano è possibile sostenere la nascita e la crescita di qualche azienda, hi-teach, tecnologicamente evoluta, perché mi domando: ma per quale ragione il MIT, il Massachusetts Institut of technology di Boston ha dato luogo ad un distretto industriale enorme, per quale ragione l'università di Stanford in California ha dato luogo ad un distretto industriale enorme, quello che ha dato poi vita a Microsoft e tutto il resto.

Noi abbiamo una università che è particolarmente versata nelle materie scientifiche, non dico tecnologiche, ed allora non è possibile costruire una filliera? Costruire una ricaduta delle conoscenze universitarie? L'università stamattina sia con il professor Rullani che con il Provveditore ha detto che la scuola, la fonte del sapere si vuole sempre più aprire nei confronti della società, dell'economia. Ecco questo potrebbe essere un altro bel tema da approfondire insieme.

Grazie.

Intervento

Giorgio Piergiacomi

Rappresentante ordini professionali

Il nostro ruolo di commercialisti e consulenti aziendali ci porta quotidianamente a contatto con i problemi che stanno riscontrando le imprese della provincia. Il quadro finora descritto nelle precedenti relazioni è veritiero; le aziende nella stragrande maggioranza sono solide, ben strutturate patrimonialmente ed abbastanza equilibrate finanziariamente, generalmente portate ad uno sviluppo lento ma costante. Da quanto sopra sembrerebbe che tutto vada per il meglio ma occorre invece riflettere sulla formazione culturale dei nostri imprenditori e per culturale non si intende, beninteso, la preparazione di base dei singoli individui bensì la capacità emozionale di affrontare alcuni problemi ineludibili nell'arco di vita di un'azienda qual'è, ad esempio, il passaggio generazionale. L'imprenditore della nostra zona ha difficoltà a dissociare l'aspetto patrimoniale dall'aspetto gestionale della sua azienda; in altre parole si sente titolare dell'azienda non solo in quanto proprietario ma anche e soprattutto in quanto gestore quotidiano della stessa. Tale concezione che ha radici lontane, in tempi in cui la fondazione di una azienda ed il lavoro nella stessa erano al primo posto nella scala dei valori è tutt'oggi viva in molti imprenditori ma lo stesso non si può dire per i figli che antepongono o affiancano all'azienda altri interessi; ciò causa contrasti e dissidi spesso insanabili in quanto le diverse posizioni di partenza portano le parti a giudicarsi negativamente; da un lato il *padre-padrone* che non vuole lasciare il bastone del comando e dall'altro il figlio, inaffidabile agli occhi del genitore, che non condivide strategie o modalità operative. Il problema è dunque culturale, nel senso che l'imprenditore deve riuscire a far quel salto di qualità che gli permetta di comprendere il cambiamento in atto nella società; lo stesso discorso fatto per i figli vale infatti anche per la manodopera; venti o trenta anni fa i dipendenti sposavano gli interessi dell'azienda ed ancora oggi si viene a contatto con realtà in cui il ruolo di titolare e di dipendente si confondono tanta è la dedizione con cui si opera in azienda. Oggi viceversa troviamo lavoratori che compiono il loro lavoro anche in modo professionalmente elevato ma asettico, senza alcun coinvolgimento emotivo, non disposti a mettere in discussione parte del loro tempo a vantaggio di una crescita globale dell'azienda. Il rapporto nella sostanza è molto più distaccato ed aggravato dal fatto che difficilmente si interfacciano la domanda che l'azienda fa di specializzazione con l'offerta che viene dal mondo del lavoro; una maggiore interrelazione tra il mondo dell'impresa e quello scolastico ed accademico sarebbe auspicabile e foriero di buoni risultati.

In un quadro economico in cui le aziende familiari costituiscono una categoria di imprese rilevante il ruolo degli ordini professionali, dei singoli professionisti e delle istituzioni vicine alle aziende è importante perché consente di inquadrare un processo di transizione delicato e complesso qual è il passaggio generazionale in un ambito più razionale che emotivo e quindi di limitare gli effetti psicologici di tale passaggio e di ridurre quelli connessi alla cosiddetta "deriva generazionale" quali la conflittualità tra gli eredi, l'affievolimento dei legami affettivi nonché, come sopra accennato, la scarsa condivisione dei valori originari. Il commercialista deve anche ricoprire un ruolo educativo da un punto di vista aziendale; fino ad una ventina di anni fa egli veniva visto come colui che risolveva i problemi di natura contabile-fiscale; oggi i responsabili amministrativi dell'azienda sono cresciuti anche grazie all'insegnamento dei professionisti ai quali viene chiesta una consulenza più ampia che abbraccia concetti di economia aziendale che pian piano fanno breccia nella mentalità e nelle conoscenze dell'imprenditore. Fino a pochi anni or sono la fissazione dei prezzi dei prodotti veniva lasciata all'esperienza ed all'istinto del titolare con scarsa attenzione a concetti tipo "margine di contribuzione" o analisi delle incidenze o, infine, controllo di gestione mentre oggi c'è sempre una maggiore richiesta di affiancamento nell'affrontare le tipiche problematiche gestionali. In quest'ottica un contributo interessante che potrebbe essere fornito all'utenza è quello di istituire una sorta di banca dati, suddivisa per settore merceologico, dalla quale attingere andamenti, medie, incidenze settoriali in modo da poter effettuare non solo confronti temporali (da anno ad anno) ma anche spaziali (tra aziende similari); tale servizio, che peraltro all'estero già esiste, permetterebbe all'imprenditore di comprendere i punti di maggiore o minore competitività e quindi di apportare gli opportuni correttivi ed in ultima analisi di essere sempre più manager della propria azienda. D'altro canto è proprio il prevalere degli interessi dell'azienda su quelli della famiglia che dovrebbe spingere a formare un management in grado di poterla guidare a prescindere dalle decisioni del titolare o dei suoi eredi. Concludendo voglio sottolineare che l'analisi da me esposta ha volutamente toccato aspetti psicologici-culturali senza per questo trascurare problemi già sottolineati in altri interventi quali quello della viabilità, della mancanza di aree produttive, di salvaguardia dell'ambiente che esistono e che penalizzano le nostre aziende ma mi premeva evidenziare la necessità che tutti, professionisti compresi, facciano quel salto appunto culturale e psicologico in grado di affiancare ad una crescita quantitativa una crescita qualitativa proiettata nel tempo.

Intervento

Leonardo Marini

Provveditore agli Studi

Quale rappresentante del mondo della scuola, da poco oltretutto riunito a quello dell'Università, sarei tenuto a svolgere una breve premessa teorica sui rapporti tra istruzione e sviluppo economico, prima di presentare alcuni aspetti locali dello stato dell'arte e le possibili strategie per l'immediato futuro.

L'argomento appare quasi datato, se uno dei fondamentali documenti a cui ci si può riferire risale all'ormai lontano 1993, il libro bianco di Delors su "Crescita, competitività, occupazione", con il quale anche in Europa hanno iniziato ad avere radici istituzionali i temi dell'era dei lavoratori della conoscenza.

Esemplificando, dal testo di Delors giova citare un riferimento esplicito, con il segno positivo, al "ravvicinamento dei sistemi educativi e del mondo imprenditoriale".

Ma è la mia stessa presenza qui, oggi, (per la quale rivolgo un sentito ringraziamento al Presidente Bianchi) in una sede dedicata alle strategie di sviluppo dell'economia provinciale, a rendere superflua una premessa di tal genere, tanta è la palese attenzione che viene rivolta al rapporto dianzi menzionato ed alla ricchezza di significato che lo contraddistingue.

Un diverso richiamo mi sembra, invece, opportuno, quale introduzione ai passi successivi, tratto da un recentissimo studio del Censis, presentato lo scorso mese di giugno, in materia di *governance* sociale e territoriale, uno studio proposto dai titoli della grande stampa come "La devoluzione della devoluzione", riprendendo la presentazione di De Rita.

I sociologi del Censis ricordano come la stagione dell'ultimo decennio abbia prodotto da un lato un crescente policentrismo istituzionale, dall'altro uno sviluppo di autonomie funzionali (tra le quali, *in primis* per la dirimpante novità, la scuola) e di reti di soggetti fortemente orientate alla promozione di percorsi di sviluppo "dal basso".

Nella logica di una reale devoluzione, si fa emergere con chiarezza la rilevanza del livello territoriale, in un assetto di poliarchie diffuse, con una forte finalizzazione a rafforzare il legame tra le autonomie funzionali e il complessivo sviluppo socioeconomico degli ambiti di riferimento.

Ciò comporta una più chiara comprensione delle diverse iniziative - nel contempo rafforzandole - iniziative che hanno visto il mondo della scuola di questa provincia attivamente cimentarsi sia nell'adeguamento ad un nuovo assetto dei rapporti istituzionali, sia nel cogliere le opportunità che il nuovo scenario offre, nel rapporto con il territorio e con il sistema socioeconomico.

Tra i non pochi progetti realizzati nel nuovo contesto dell'autonomia scolastica si ritiene di doverne evidenziare alcuni, di più rilevante significato e nel contempo rappresentativi di differenti tipologie di intervento.

Dopo una lunga fase preparatoria, un istituto secondario superiore di Recanati - ex I.T.I. - ha sottoscritto un accordo pluriennale con alcune aziende del territorio di riferimento - le diverse aziende del Gruppo Guzzini - per garantire un più efficace rapporto di collaborazione finalizzata ad un proficuo accordo tra i percorsi formativi ed il mondo del lavoro - esemplificando si va dall'arricchimento ed integrazione dei curricula, all'attivazione di specifici progetti, alla formazione del personale; a tale accordo partecipano anche l'ente locale - il Comune di Recanati - e l'Ufficio territoriale dell'amministrazione scolastica - il Provveditorato agli studi - quest'ultimo, nel suo diretto coinvolgimento, con funzioni di promozione, coordinamento e supporto, ruolo svolto anche nelle altre situazioni del nuovo contesto di seguito richiamate, in linea con la revisione di funzioni recata dalle recenti riforme.

Il menzionato istituto aveva già dato luogo ad un rapporto di collaborazione organizzativa ed operativa - una sorta di agenzia di service - con l'istituto d'arte di Macerata e con l'istituto professionale per il commercio di Civitanova, per strutturare una nuova realtà scolastica che, sul fronte del *design* e dei suoi correlati sul piano dell'innovazione formativa, collegandosi con le aziende locali che già valorizzano la creatività applicata all'industria. [Su questo stesso versante sono già da tempo attive iniziative che legano l'Anci (calzaturiero) con l'istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Civitanova Marche.] I tre istituti menzionati hanno poi ottenuto con successo (primi per la provincia di Macerata nella graduatoria regionale) il finanziamento di un corso IFTS - formazione tecnica superiore post-diploma - per una figura di disegnatore progettista industriale, in partnership con altri soggetti del territorio e con un istituto tedesco [Alexander von Humboldt Schule di Russeisheim].

Non va dimenticato che in tal modo le scuole, dovendosi associare con gli altri soggetti sotto forma di A.T.I. (associazione temporanea d'impresa), sono chiamate ad uscire dal loro tradizionale "guscio" protettivo e a cimentarsi sostanzialmente "sul mercato".

Sul fronte, certamente più complesso, di un sistema formativo integrato, che si estenda fino a comprendere le tematiche della formazione permanente e quindi di una popolazione adulta di destinatari, si è realizzata nella fascia costiera della provincia dapprima una convenzione di rete tra soggetti della scuola e dell'università, della formazione professionale, organismi bilaterali anche di livello regionale - O.B.M. ed E.B.A.M. - enti locali, soggetti del terzo settore, successivamente una formale associazione più ristretta, denominata Consorzio Edaform - composto da scuole, aziende del settore bancario, enti di F.P., terzo settore - per la gestione, tra l'altro, di corsi FSE e per l'apprendistato.

Su tale ultimo versante è giunto ormai alla conclusione l'iter per la stipula di una convenzione tra il Provveditorato e la Provincia per l'entrata in funzione di alcuni presidi organizzativi, sul piano sia interistituzionale sia tecnico-scientifico, che consentano il raccordo tra le dinamiche formative, quelle orientative - che coinvolgono anche i Centri per l'impiego - ed il mondo del lavoro.

Quali le strategie per l'immediato futuro.

Un primo aspetto riguarda il consolidamento delle iniziative già messe in atto, che, se confermeranno gli esiti di eccellenza evidenti *in nuce* nelle premesse, costituiranno quelle buone prassi necessarie per la crescita complessiva del sistema territoriale.

Ciò richiede da parte del mondo scolastico una capacità di porsi quale *partner* affidabile di fronte al contesto territoriale e nel contempo, da parte di quest'ultimo, la reale disponibilità ad investire risorse, non solo finanziarie, nel campo della formazione.

Un secondo aspetto, di secondo livello ma di valenza strategica maggiore del primo, riguarda la necessità di evitare l'estemporaneità delle iniziative, pur pregevoli.

Occorre fare sistema: vale a dire, in attesa di passi programmatori di livello superiore - il più immediato riferimento va a quello regionale - con funzioni di indirizzo più generale, occorre costituire momenti di confronto e sinergie operative tra i vari attori. Sul piano istituzionale alcuni passi vengono a presidiare gli snodi che l'ordinamento attuale presenta, su quello della realtà socio-economica va costruita una rete di supporto che consenta una crescita costante e diffusa. Le iniziative già in atto sul fronte dell'orientamento e della cultura della qualità - con il partenariato dell'Assindustria maceratese e della Fondazione Cassa di Risparmio di Macerata - danno solide speranze per il futuro. Il coinvolgimento della Camera di Commercio, già peraltro sperimentato quest'anno con un'iniziativa nel campo dell'orientamento, costituisce un altro tassello determinante, con l'auspicio che l'Ente Camerale renda possibile un incontro annuale di riflessione tra la scuola ed il mondo produttivo.

Intervento

Mario Contigiani

Rappresentante dell'Artigianato

Ho ascoltato con interesse le relazioni di questa mattina ed anche gli interventi che mi hanno preceduto oggi pomeriggio.

È stato presentato uno spaccato dell'economia maceratese nei suoi diversi aspetti e sono state illustrate tesi sostanzialmente condivisibili, anche se sarà sicuramente utile, come annunciato, un ulteriore e successivo sforzo di semplificazione e di sintesi capace di coinvolgere le diverse componenti dello sviluppo locale: istituzioni, autonomie funzionali, banche, università, associazioni di rappresentanza.

Il punto di partenza per un serio lavoro di analisi finalizzato alla presentazione di progetti e proposte condivisi, deve essere inevitabilmente una fotografia dell'esistente.

In questa provincia, come è già stato ricordato, il tessuto di imprese è particolarmente denso soprattutto nella fascia costiera e nell'area del capoluogo, ma esistono importanti realtà produttive anche nelle aree diverse dalla costa e dall'area di Macerata.

Si registra infatti una diffusa presenza di piccole e piccolissime imprese anche in aree comunali come quelle di Tolentino, Cingoli, San Severino Marche, Matelica.

Tra le aree-sistema che si sono sviluppate con maggior vigore si può fare riferimento non solo al settore della calzatura ma anche, ad esempio, a quella che partecipa al sistema produttivo di Recanati, Osimo e Castelfidardo, individuato come distretto sperimentale dalla Regione Marche.

Un distretto, questo, che risulta più articolato rispetto agli altri distretti delle Marche, in quanto non è caratterizzato dalla presenza di un settore dominante ma dalla presenza di attività diverse e di grandi e piccole imprese.

Il nostro territorio provinciale, benché diversamente sviluppato tra le aree costiere e quelle interne, presenta dunque una diffusa realtà di sistemi produttivi locali: in tutto il territorio provinciale la "densità imprenditoriale" (il numero delle unità locali per 1000 abitanti) è sempre superiore al dato complessivo dei distretti italiani.

In questo contesto, il ruolo dell'artigianato nel sistema economico è determinante: le imprese artigiane rappresentano una quota rilevante del totale delle imprese e costituiscono la componente di gran lunga più numerosa del sistema manifatturiero.

La dinamica dell'artigianato provinciale registra, inoltre, un rilevante processo di crescita del numero di imprese in attività.

Nel corso del 2000 sono nate nella provincia 763 aziende artigiane, con un saldo attivo tra iscritte e cessate di 69 unità, che ha portato il numero complessivo delle aziende a oltre 11 mila.

L'artigianato si configura come un comparto vitale, capace di avviare nuove attività soprattutto grazie all'iniziativa dei giovani neo-imprenditori.

Nell'ultimo biennio queste nuove imprese hanno saputo creare posti di lavoro aggiuntivi, mentre l'occupazione nelle grandi industrie diminuiva.

Questa dinamica è confermata dalle recenti indicazioni del *Sistema Excelsior* secondo il quale, già nel corso di quest'anno, gli occupati alle dipendenze nelle imprese con meno di 50 dipendenti cresceranno a ritmi ben superiori a quelli previsti per le imprese più grandi (6,6% contro 1,8%).

Ma il ruolo dell'artigianato e della piccola impresa diffusa è fondamentale non solo nell'economia e nel sistema produttivo: lo è anche nel recupero degli squilibri e nel frenare i processi di spopolamento che caratterizzano alcune aree interne della provincia.

Perché lo sviluppo delle piccole imprese nelle aree "marginali" del nostro territorio provinciale funzioni da stimolo e catalizzatore dello sviluppo sociale e demografico, occorre coordinare le politiche per la crescita dell'occupazione e favorire il rilancio delle zone montane attraverso il sostegno ai sistemi di imprese e gli strumenti della programmazione negoziata.

È fondamentale per ridurre l'isolamento e per il pieno utilizzo delle potenzialità diffuse sul territorio estendere reti e infrastrutture informatiche anche nelle aree interne della nostra provincia.

All'interno dei sistemi economici delle aree montane e collinari della provincia, si possono individuare almeno tre tipi di piccola impresa alle quali corrispondono problemi e potenzialità differenti:

- le imprese artigiane operanti nei settori dei servizi e localizzate nei piccoli centri storici delle aree interne (ma anche nei nuovi quartieri dei centri urbani in espansione);
- le imprese artigiane dei settori manifatturieri tradizionali;

- le piccole imprese delle aree di insediamento lontane dai principali centri urbani e dagli assi viari.

A queste tipologie corrispondono funzioni strategiche nel determinare la qualità della vita dei sistemi locali; basti pensare alla salvaguardia dei centri storici e al ruolo delle imprese artigiane dei servizi che in queste aree sono localizzate.

La vita dei centri storici è strettamente legata alla presenza dei laboratori artigiani dei servizi (alla persona e alla casa, di manutenzione e riparazione) e delle piccole produzioni (alimentari, del legno, del tessile, ecc.).

Vanno rese visibili le nostre imprese e la nostra tradizione manifatturiera: un esempio in questa direzione è costituito dalle iniziative dove non solo si realizzano percorsi turistici basati sulle professioni, le arti e i costumi, ma si realizzano anche momenti di formazione che riprendono contenuti professionali a rischio di scomparsa, per tramandarne segreti e particolarità.

In generale, va valorizzata la formazione imprenditoriale e professionale in materia di artigianato artistico e tradizionale, quest'ultima deve essere finalizzata non solo al mantenimento di antichi mestieri e tradizioni, ma deve darsi anche delle finalità economiche: chi si dedica a queste attività deve poterne trarre un reddito grazie all'inserimento di certe tipologie professionali in progetti di valorizzazione commerciale dei prodotti e dei manufatti locali.

Vanno portati avanti con maggior forza percorsi integrati con iniziative culturali e turistiche sulla scia ad esempio di ciò che si sta realizzando nell'ambito dei progetti Leader dai GAL dell'Alto Maceratese.

Considerato nel suo complesso, il tessuto delle piccole imprese delle aree interne e montane può essere ritenuto una risorsa, una ricchezza, non solo a valenza economica, ma anche in termini di patrimonio culturale, di tradizioni professionali, di coesione sociale. Ma questo tessuto imprenditoriale dispone di infrastrutture meno ramificate ed evolute rispetto alle realtà della costa.

Anche se è riuscito comunque a svilupparsi e a permanere radicato al territorio, oggi ha l'esigenza di compiere un salto di qualità: quello che occorre è un sistema di infrastrutture "su misura", pensato per quelle tipologie d'impresa e per non sconvolgere l'equilibrio che questo sistema economico ha raggiunto con l'ambiente.

Occorre una rete viaria efficiente ma che non alteri l'equilibrio dei piccoli centri diffusi nelle aree interne, un sistema di telecomunicazioni evoluto ma agile che porti la telematica anche negli insediamenti artigiani, e così via.

Quanto abbiamo osservato circa il ruolo dell'artigianato e della piccola impresa nel sistema economico e sociale della provincia, implica una prima esigenza: quella che una componente così importante non solo del sistema delle imprese ma dello sviluppo complessivo del tessuto sociale, debba essere protagonista nei momenti che guidano i processi di scelta degli obiettivi e degli strumenti di politica industriale, economica e sociale.

Le associazioni di categoria rivendicano tale ruolo forti della loro diffusione sul territorio e del patrimonio di conoscenze ed esperienze che ne hanno guidato l'azione in questi anni.

In particolare, il ruolo delle associazioni artigiane deve essere di riferimento nei confronti delle istituzioni locali: le nuove possibilità in termini di autonomia strategica e operativa che la riforma dell'amministrazione consente a tali istituzioni, trovano nella provincia di Macerata un terreno particolarmente fertile in termini di risorse: imprenditoria diffusa, professionalità e esperienze lavorative costituiscono realtà presenti su tutto il territorio, alle quali corrispondono altrettante opportunità se il sistema istituzionale si configura in modo tale da valorizzarle. Un sistema territoriale che va "ascoltato" permanentemente le cui dinamiche economico-sociali vanno individuate, comprese ed analizzate, prevedendo interventi e strategie di armonizzazione complessiva.

Discriminante ineludibile in questo senso è la conoscenza approfondita del territorio e delle sue peculiarità economico sociali.

Importante sarà dare seguito al protocollo che la CCIAA ha predisposto con le due Università della nostra provincia al fine di costruire analisi studi e strumenti in grado di fornire dati dinamiche conoscenze fondamentali per svolgere tutti noi il nostro lavoro nel modo più integrato e consapevole ma soprattutto rispondendo alle reali esigenze del tessuto produttivo del nostro territorio.

Queste sono le finalità del "Laboratorio permanente di Strategie e Politiche per lo Sviluppo Economico Provinciale e la Valorizzazione del Territorio" la cui istituzione presso la CCIAA di Macerata segnala una volontà di collaborazione seria ed efficace a cui va dato seguito e sostegno.

La formazione delle nuove forze lavorative e imprenditoriali, l'aggiornamento sistematico dei lavoratori e degli imprenditori che hanno un'esperienza alle spalle, costituiscono gli aspetti più importanti di quel problema della competitività territoriale sul quale si focalizzano i recenti studi di economia.

Proprio su questi aspetti risulta fondamentale il ruolo giocato dalle imprese di piccola dimensione che, come abbiamo visto, sono le più dinamiche sia nello sviluppo dell'occupazione sia nella diffusione delle attività imprenditoriali.

Crediamo importante l'esperienza in corso sulla formazione degli apprendisti in gran parte sulle spalle delle nostre agenzie formative, crediamo insufficiente l'attenzione verso la formazione continua, verso la formazione altamente tecnologica e specializzata che spesso risulta difficile da programmare e realizzare in un contesto di regole ingessanti e spesso autoreferenziali.

Le nostre imprese abbisognano di qualificazione professionale, di manodopera specializzata che, anche a fronte dell'inevitabile tirocinio iniziale, possa essere precedentemente orientata e formata tecnicamente dal sistema formativo locale.

Ecco quindi che si rende necessario sottolineare la parcellizzazione delle esigenze formative e delle qualificazioni tecniche, a cui va posta maggiore attenzione da parte di tutti gli attori della formazione.

Le associazioni di categoria hanno un ruolo da svolgere nei Centri per l'impiego, nelle scuole professionali, nei punti nevralgici del sistema di formazione, di orientamento, e di indirizzo del mercato del lavoro, un ruolo che va riconosciuto ed incentivato.

A tal proposito occorre realizzare una reale concertazione degli interventi formativi, prevedendo un Tavolo Permanente che coinvolga Amministrazione Provinciale e parti sociali.

L'artigianato della provincia soffre sia della mancanza di nuove leve lavorative sia della difficoltà di passaggio generazionale nell'imprenditoria.

La formazione di nuovi quadri specializzati adeguati alle crescenti esigenze tecnologiche manifestate anche da attività ritenute tradizionali (calzature, pelletterie) risulta essenziale per le prospettive di sviluppo dell'economia provinciale.

La mancanza di manodopera è invece allarmante nella cosiddetta fascia di qualifiche medio basse nelle imprese della nostra provincia, il ricorso a manodopera extracomunitaria è diffuso in maniera uniforme su tutto il sistema imprenditoriale della provincia.

Ma il fabbisogno in continuo aumento fa insorgere l'esigenza di creare infrastrutture atte ad accogliere manodopera ed a favorirne una integrazione stabile e sistemica, occorrono alloggi in gran parte dei Comuni della nostra provincia, occorre un piano straordinario di edilizia cosiddetta "popolare" per favorire i flussi della manodopera "esterna" verso la nostra realtà economico produttiva.

In tema di infrastrutture il sisma del settembre 97 ha evidenziato particolarmente la cronica carenza di collegamenti intervallivi e interappenninici.

I problemi riguardanti la viabilità sono numerosi. In particolare la prosecuzione della SS 77 ferma da anni in località Sfercia di Camerino può e deve riaprire i suoi cantieri almeno per ciò che ha autorizzato il Ministero dell'Ambiente, vale a dire l'ulteriore tratto per Muccia.

Appreziamo l'avanzamento delle procedure per il potenziamento della c.d. Pedemontana (Collegamento Muccia - Fabriano) ma si deve al più presto procedere all'affidamento dell'incarico per la progettazione esecutiva del tracciato, utilizzando così gli stanziamenti per il miglioramento della viabilità delle zone colpite dal sisma del settembre 97.

Restano aperte le questioni riguardanti la sicurezza del tratto autostradale marchigiano di cui si chiede con forza la realizzazione della terza corsia e il collegamento tra il capoluogo e la Superstrada 77, arteria largamente più transitata del nostro territorio. Occorre verificare lo stato d'attuazione del Progetto Autoporto di Civitanova Marche, infrastruttura più che mai strategica per l'economia locale che andrebbe in una logica intermodale collegata alla ferrovia. Determinante anche la realizzazione dell'ampia area di sosta inizialmente prevista nei pressi di San Severino Marche.

Infine lo stesso stato della tratta ferroviaria appare da innovare nel quadro del più complessivo potenziamento della Falconara - Orte.

In un ottica più complessiva delle comunicazioni appare importante avere come obiettivo una penetrazione armonica delle attività istituzionali volte alla innovazione tecnologica delle imprese, significativa in questo senso l'attività della CCIAA che ha istituito un Fondo Rotativo per favorire le imprese che investono in tecnologia ed in Internet e che finanzia corsi di Alfabetizzazione informatica e di Internet per imprenditori e dipendenti delle imprese del territorio. Si tratta di risposte parziali e certamente migliorabili ma sono iniziative necessarie e da valorizzare.

L'innovazione tecnologica non può prescindere spesso dalla necessità in un ottica "globale" di promuovere ed incentivare la presenza della produzione locale sui mercati esteri più prossimi e non soltanto sulla rete Internet.

Sono in forte ripresa le esportazioni delle nostre imprese proprio la nostra provincia risulta essere quella in cui il dato di crescita è il maggiore della Marche.

Giudichiamo con favore la nascita dello Sportello per l'internazionalizzazione delle attività produttive della Regione Marche frutto di una collaborazione tra UnionCamere, ICE, SACE e SIMEST.

Esso ha come obiettivo promuovere lo sviluppo degli scambi commerciali e agevolare l'accesso degli operatori economici ai servizi promozionali, assicurativi e finanziari.

Lo sportello si articolerà a livello provinciale contando sulle strutture ancora una volta della Camera di Commercio.

Condividiamo lo spirito dell'iniziativa in quanto essa si pone l'obiettivo non solo di fornire supporto alle aziende già internazionalizzate ma anche a quelle che esportano solo occasionalmente e soprattutto di favorire ed agevolare progetti di esportazione nuovi ed innovativi, insomma di ampliare il dato dell'esportazione provinciale e regionale.

Il Comitato di Coordinamento del neonato sportello vedrà l'apporto anche delle nostre associazioni, in un'ottica che fa riferimento agli attori della concertazione regionale, e questo non può che trovarci pronti a dare il nostro contributo di idee e progetti oltre a svolgere un'azione di monitoraggio sulle attività realizzate e sui servizi erogati dallo sportello stesso.

Una riflessione a parte va dedicata al sistema creditizio. Nonostante lo sviluppo sostenuto dell'economia e del sistema finanziario dobbiamo rilevare ancora un deficit di risorse a sostegno delle PMI.

Come è noto, purtroppo, il fido bancario rimane molto spesso l'esclusiva fonte di finanziamento della piccola impresa. Non c'è dubbio che l'accesso al credito rappresenti uno dei due motori dell'impresa; l'altro che è rappresentato dalle fonti proprie dell'imprenditore, è oggi scarsamente rilevante, dato il contesto di generale sottocapitalizzazione dell'impresa.

Questo si rileva in concomitanza con la sempre maggiore diversificazione dell'attività bancaria, il cui impegno a fianco delle imprese rischia di diventare residuale se non marginale, mentre all'orizzonte si fanno minacciosi i vincoli posti dalle decisioni già prese a Basilea, con i nuovi limiti patrimoniali che rischiano di determinare un forte taglio negli impieghi a favore della micro-impresa.

In questo contesto riteniamo sempre più rilevante e meritevole di attenzione e sostegno il ruolo delle Associazioni di Categoria, ed in particolare del sistema delle garanzie da loro promosso (Confidi e Cooperative Artigiane di Garanzia), che si configura sempre più come opportunità di crescita e sviluppo per il tessuto imprenditoriale del nostro territorio.

A tal proposito ci piace ricordare la significativa esperienza della gestione del Fondo Intercomunale, esperienza unica in Italia che, con 400 milioni di fondi per contributi in c/interesse, ha permesso l'attivazione di 12 miliardi di investimenti ogni anno, con indubbi riflessi sull'occupazione.

Riteniamo pertanto opportuno riconfermare il sostegno al fondo e prevedere ulteriori risorse da parte della Provincia, della CCIAA dei Comuni e delle Comunità Montane per aumentare quantità e qualità degli interventi.

A fronte del protagonismo crescente delle Associazioni, attraverso i Confidi e le Cooperative di Garanzia, registriamo un impegno non sempre puntuale da parte della Regione Marche.

Ci riferiamo alle vicende in corso che riguardano il cosiddetto "Fondo Unico", ma anche in particolare:

- alla Società Regionale di Garanzia, nella quale l'artigianato rivendica quel ruolo di primo piano che ricopre nella realtà economica della nostra Regione;
- al ritardo nell'attivazione del Consorzio Regionale di II° livello, strumento indispensabile per aumentare la capacità operativa delle cooperative di garanzia e consentire lo sviluppo del complessivo sistema delle garanzie;
- al riconoscimento dei Confidi come strumento della Regione per la garanzia nell'erogazione dei contributi.

Le associazioni dell'artigianato e della piccola impresa ritengono per le argomentazioni esposte che come rappresentanti di una componente strategica dello sviluppo esse debbano farsi carico di un ruolo di protagoniste nella definizione delle politiche economiche e sociali del territorio e nella realizzazione di un sistema di "collaborazione attiva e concreta tra i diversi soggetti pubblici e privati che a tutti i livelli, locale e regionale, sono corresponsabili del suo sviluppo".

Aderiscono quindi all'iniziativa della Camera di Commercio di Macerata finalizzata ad arricchire il territorio provinciale con il contributo di idee, proposte e progetti che le autonomie locali, il mondo dell'associazionismo, gli attori del mercato possono dare.

Il nostro contributo non si esaurirà con questo intervento. Intendiamo partecipare, al fianco della Camera di Commercio e degli altri attori locali istituzionali, economici e sociali alla costruzione di un "sistema provinciale" che sia ben radicato nell'ambito locale ma che allo stesso tempo, sappia guardare al globale ed alle opportunità che dobbiamo essere in grado di cogliere anche sui mercati internazionali.

Questa conferenza programmatica non è che il primo passo di un lungo cammino.

Lo compiremo insieme.

Intervento

Mario Volpini

Rappresentante del Commercio e Turismo

Autorità, Signore e Signori, desidero complimentarmi con il Presidente della Camera di commercio Dr. Bianchi per aver promosso questa conferenza per fare il punto su ciò che i vari attori, pubblici e privati della nostra Provincia, nei rispettivi ruoli stanno realizzando o si accingono a realizzare, per individuare le linee di azioni comuni, al fine di attivare una rapida e condivisa crescita economica e sociale della Provincia di Macerata.

A tale fine è mio compito approfondire il tema di mia competenza, cioè il commercio e turismo, ma non si può non premettere che esso è strettamente correlato con altre realtà pubbliche e private.

Ogni ipotesi di sviluppo economico della nostra Provincia non può prescindere da un esame approfondito del ruolo che il terziario di mercato, del turismo e dei servizi svolgono sia in termini di addetti, di reddito prodotto e di significativa componente sociale.

La nostra Provincia conta circa 300.000 abitanti ed in essa operano poco più di 40.000 imprese (una ogni 7,5 abitanti), di queste 9.185 nel settore commercio di cui 1.300 pubblici esercizi ed attività alberghiere, inoltre si devono aggiungere le quasi 2.000 aziende che operano nei servizi, facendo registrare circa 25.000 occupati nei settori indicati.

Le trasformazioni del commercio negli ultimi anni hanno evidenziato un ridimensionamento del numero degli esercizi, in particolare quelli del settore alimentare, per lo più ubicati in zone periferiche ed economicamente marginali.

In questo senso il fenomeno ha subito una accelerazione con il provvedimento ministeriale della "rottamazione" e la contemporanea situazione di mercato caratterizzata nell'andamento stagnante della domanda e del sensibile aumento dei costi generali.

Dal punto di vista strutturale gli anni 90 hanno visto crescere significativamente gli insediamenti commerciali di grandi dimensioni.

Nelle Marche abbiamo raggiunto per numero (in rapporto agli abitanti) e per metri quadri un dato di presenza pressoché uguale a quello della Lombardia e Piemonte.

In questo ultimo periodo (dati registro delle imprese) gli esercizi commerciali fanno registrare un saldo positivo di nuove imprese, per lo più nel settore non alimentare: ma è ancora presto per sostenere che siamo ad un punto di svolta e che il riequilibrio che la legge 114 ha formulato, sia di fatto avvenuto. Resta comunque acquisito che le linee di fondo della recente riforma possono sintetizzarsi con i seguenti assunti:

1. la trasformazione della rete distributiva è stata profonda soprattutto per il peso crescente delle superfici di media e grande distribuzione e della innovazione delle tecniche di vendita;
2. non si è trattato di una trasformazione "neutra" e "indolore", ma di un processo che ha contribuito, assieme a fattori congiunturali, a mettere fuori mercato numerose imprese, la maggior parte di piccole dimensioni, con conseguenze gravi dal punto di vista dell'occupazione e quindi con incidenze sociali non trascurabili;
3. ai costi sociali che la trasformazione strutturale e lo sviluppo delle grandi superfici di vendita hanno imposto, si devono considerare anche i costi derivanti dagli effetti dello sviluppo del territorio urbano, sulla mobilità dei consumatori e sulla difesa dell'ambiente;
4. nonostante il ridimensionamento subito, la rete commerciale costituita dalle piccole imprese rimane il nucleo centrale del sistema, grazie ai suoi punti di forza consistenti nella localizzazione diffusa, del servizio, della qualità dei prodotti e della professionalità degli operatori;
5. le trasformazioni in atto non hanno, tuttavia, reso completamente competitivo il sistema nel suo complesso.

L'impresa minore denuncia soprattutto una pesante sottocapitalizzazione, un basso livello di innovazione, un eccesso di costi fissi, un ambiente di mercato difficile a causa della scarsa funzione di supporto della Pubblica Amministrazione sul piano della burocrazia amministrativa, la politica delle infrastrutture e delle incentivazioni specifiche per la piccola impresa.

Tutto lascia prevedere che i prossimi anni saranno ancora caratterizzati da strategie di fusioni, concentrazioni e acquisizioni da parte dei grandi complessi della distribuzione, quelli stranieri in particolare. Non esiste infatti nessun gruppo italiano di distribuzione tali da competere al pari con le grandi multinazionali europee. Si presenta dunque il problema che, se il processo va avanti, la nostra rete distributiva nazio-

nale sarà fortemente condizionata da quella straniera, purtroppo però questa è la realtà della globalizzazione che va vissuta con iniziative di confronto, con l'organizzazione e con la fantasia della nostra gente.

È anche chiaro che in questi ultimi anni, per entrare tra i soggetti che hanno adottato l'euro, la politica economica nazionale è stata orientata al perseguimento del riallineamento ai parametri di Maastrich, contraendo fortemente i consumi.

Occorre ridare fiducia agli imprenditori in tutti i settori, ma in particolare modo ai nuovi, attraverso una delegiferazione programmata e tale da rendere più semplice il loro lavoro e nello stesso tempo agevolare il più possibile la domanda di beni di consumo.

Il commercio nella nostra provincia dovrà dunque puntare sull'accenramento aziendale, sulla formazione, sulla specializzazione e sulla qualità, mentre dovrà svilupparsi quanto più rapidamente possibile, il commercio elettronico anche quello tra impresa e impresa.

Per favorire questo sviluppo occorre che le infrastrutture non solo quelle viarie, di cui tutti conosciamo le vicissitudini e di cui da oltre 50 anni si parla ma non si è riusciti a risolvere.

Oggi occorre procedere anche dal punto di vista delle infrastrutture informatiche. Ancora tanti Comuni non sono collegati con le fibre ottiche per poter accedere alla rete più rapidamente ed efficacemente, visto che il futuro prossimo tutto si svolgerà in funzione di questi nuovi strumenti, utilizzati anche dalla pubblica amministrazione.

Su questi temi le associazioni di categoria sono fortemente impegnate anche attraverso organismi appositamente costituiti quali i Centri di Assistenza Tecnica che, peraltro, così come previsto dalla legge 114, dovranno essere più fortemente sostenuti con incentivi economici e deleghe operative più ampie da parte dell'Ente Regione.

Come è del tutto evidente il piccolo commercio è prevalentemente ubicato nei centri storici, di estrazione prettamente medievale, e risentono di tutte le problematiche ad essi connessi.

Nei centri storici e nelle aree a forte urbanizzazione le imprese si stanno visibilmente assottigliando "vittime" non solo della concorrenza della grande distribuzione, ma a causa delle politiche locali spesso miopi o contrabbandate come interventi di protezione dell'ambiente.

La pedonalizzazione a tutti i costi, la errata convinzione che il centro storico vada vissuto come realtà museale da conservare tenendolo chiuso a chiave si scontra con ciò che invece dovrebbe essere, cioè una struttura attiva capace di inserirsi in una rete di ampio respiro, capace di produrre reddito sviluppo e cultura.

Un centro storico pedonalizzato è utile se ha strutture e aree di sosta che lo rendano facilmente raggiungibile, un centro storico animato da iniziative vivificanti, un centro storico sostenuto da politiche di incentivazione alle famiglie perché tornino a vivere nel centro stesso, una politica di trasporto urbano adeguata alle nuove esigenze della mobilità che la vita moderna impone, una politica di opere pubbliche di restauro dei tanti preziosi immobili presenti nei nostri centri e di arredo urbano adeguato alle caratteristiche dello stesso.

Un progetto pilota è in corso di realizzazione nella città di Pavia prevede una indagine sulle esigenze della città in materia di servizi coinvolgendo i cittadini, operatori del commercio, operatori dei trasporti e autorità pubbliche.

Lo studio porta a definire importanti elementi quali: stato delle strutture e aree di sosta, orari dei negozi e degli uffici di pubblica utilità, stato del pubblico trasporto urbano, quantità e qualità degli eventi culturali effettuati, le politiche ambientali messe in atto, i tempi di attesa per la soddisfazione di un pubblico servizio.

Sono queste esperienze da utilizzare per definire una politica per i centri storici capace di rivitalizzare aree diffuse della nostra Provincia che rischiano la desertificazione.

Un altro fattore di sviluppo che interessa la categoria che rappresento, ma credo che tutti gli interlocutori dell'incontro odierno siano interessati, è il turismo.

È questo un settore cui operano nel paese 300.000 imprese e che oggi conta, in termini di valore aggiunto, 120.000 miliardi ha bisogno per esprimere tutte le sue potenzialità, di un nuovo modello che fino ad ora nessun Governo è stato in grado di disegnare né di programmare. Occorre rimediare al più presto dando, alla grande rete di piccole e medie imprese che, del turismo sono cuore e polmoni, la possibilità di migliorarne la qualità di tutta la vasta gamma di servizi che oggi sono in grado di erogare. È in questo modo che il turismo italiano può diventare un grande business, (nel prossimo decennio sono previsti incrementi dell'ordine del 4% - 6% l'anno) e non riprogettando modelli adatti a paesi turisticamente emergenti.

Nel primo rapporto del turismo nelle Marche realizzato lo scorso anno vengono in conclusione esaminati i punti di forza e di debolezza del sistema.

In estrema sintesi si afferma che le Marche dal punto di vista turistico attraversano un periodo particolarmente stimolante e ricco di potenzialità con la presenza di risorse di grandi qualità e richiami di

tipologie di carattere storico di valenza internazionale, fermo restando che il prodotto turismo è in gran parte rappresentato da quello balneare.

La nostra Provincia, (con le sue 141 strutture alberghiere con una potenzialità di 5.250 posti letto e 59 agriturismi), pur essendo dotata di tutte le tipologie del prodotto turistico non riesce a tenere il passo delle altre province marchigiane. Infatti le diverse tipologie di offerta che interessano la provincia di Macerata è pressoché esaustiva delle esigenze della domanda. Nella nostra provincia è presente il turismo balneare che interessa l'area costiera e che rappresenta la principale "voce" del bilancio turistico; il turismo naturalistico ambientale che si rivolge prevalentemente verso le aree più interne; il turismo artistico culturale che pur non avendo un'area precisa di riferimento interessa numerosi centri; il turismo studentesco che interessa le località sede di Università.

Dalle analisi condotte risulta che le potenzialità turistiche della nostra provincia sono sfruttate appena al 60%, occorre allora andare alla ricerca delle cause che determinano questa situazione e impostare una politica per il rilancio turistico con un occhio particolare alle problematiche dell'entroterra non tralasciando le opportunità e potenzialità che pure esistono nel pur breve tratto dell'area costiera.

Gli interventi da promuovere dovranno essere in particolare rivolti a:

- Migliorare sul piano qualitativo e quantitativo l'offerta ricettiva incentivando una politica delle strutture di accoglienza;
- Valorizzare i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato e il connesso turismo enogastronomico;
- Promuovere iniziative di recupero e valorizzazione dei centri storici e dei beni architettonici;
- Valorizzare il ruolo dei musei ed eventi culturali di alto impatto;
- Perseguire una politica di marketing ad ampio respiro particolarmente mirata nei mercati, nazionale ed estero e nelle fasce di utenza sensibile alla tipologia dell'offerta di cui le nostre località sono ricche;
- Una serie di misure di supporto al turismo che sono fondamentali quali le infrastrutture viarie, la sicurezza, l'informazione, la tecnologia informatica, la formazione degli operatori e non ultimi gli incentivi per gli investimenti.

Da uno studio fatto realizzare dalla nostra Camera di commercio sulle potenzialità del settore per la creazione di nuove imprese, è emerso che vi sono moltissime possibilità di successo per attività collaterali e di supporto come servizi al turismo. Se queste indicazioni verranno tradotte in realtà imprenditoriali, il settore se ne avvantaggerà, così come anche l'occupazione, quella intellettuale, troverà possibilità di sbocco.

Le problematiche del commercio, turismo e dei servizi sono intimamente connesse e molte di esse vanno affrontate sul piano più generale della "politica".

Il terziario di mercato, se vuole continuare a produrre occupazione, deve essere tenuto in maggiore considerazione nella consapevolezza ormai accertata che l'economia va sempre più verso la terziarizzazione e in particolare sono le piccole e medie imprese che saranno le protagoniste di questo scenario.

Occorre allora affrontare una buona volta il problema della pressione fiscale, il problema della riduzione delle spese della pubblica amministrazione e l'alleggerimento del peso burocratico che opprime le imprese; investire sui trasporti e viabilità, sull'innovazione tecnologica, sulla scuola e la formazione, riformare il mercato del lavoro; insomma una serie di misure che le rappresentanze nazionali della categoria hanno posto recentemente all'attenzione delle forze politiche che si sono confrontate nell'ultima tornata elettorale e che anche la nostra Associazione in sede provinciale ha voluto rappresentare unitamente a tutte le problematiche di ordine locale che vanno rapidamente affrontate e avviate a soluzione. L'augurio che mi sento di formulare, a conclusione di questo intervento, è che l'incontro di oggi abbia riscontri concreti e che, se pur nei tempi dovuti, si possa portare a verifica ciò che è stato fatto.

Mi sembra che l'intenzione del Presidente della Camera di commercio vada proprio in questa direzione e conoscendo la concretezza delle sue idee sono certo che i frutti non mancheranno.

Grazie!

Intervento

Stefano Gregori

Rappresentante dell'Industria

Ringrazio a nome di Confindustria Macerata la locale Camera di Commercio per aver ideato ed organizzato questo convegno, che va nella direzione da noi auspicata della concertazione effettiva tra le varie forze sociali, politiche ed economiche, protagoniste dello sviluppo provinciale. Quest'incontro offre l'occasione per analizzare insieme l'andamento dell'economia provinciale, individuando i punti di criticità che, siamo certi, supereremo con il contributo e la collaborazione di tutti. Mi permetto pertanto d'illustrare sinteticamente le nostre posizioni che danno uno spaccato della realtà provinciale dal punto di vista degli imprenditori industriali.

La priorità infrastrutture

Noi riteniamo che non è più possibile discutere seriamente di modernizzazione della nostra provincia se prima non si affrontano e risolvono i clamorosi ritardi nella dotazione infrastrutturale che affliggono la nostra provincia. In una situazione generale in cui in genere la competitività dei vari territori si misurerà sempre di più nella capacità di far viaggiare rapidamente informazioni, merci e persone, nella provincia di Macerata non si è stati ancora capaci di riammodernare a sufficienza i fondamentali collegamenti d'attraversamento come quelli lungo la costa, trasversali, intervallivi, e pedemontani. Non solo, mancano anche nella nostra provincia molte strutture di supporto capaci di far vantare un alto grado di relazionalità alla nostra provincia, indispensabile per vincere la sfida della competitività con altri territori, come ad esempio reti urbane e trasporti all'avanguardia, parcheggi sufficienti, riqualificazione dei centri urbani, logistica ed intermodalità.

In particolare, siamo allarmati per la recente vicenda dei 96 Miliardi destinati al completamento della Strada Statale 77 (tratto Muccia Colfiorito) inizialmente scomparsi e poi riapparsi. Vigileremo attentamente affinché alle dichiarazioni politiche e programmatiche dello Stato, della Regione e della Provincia si accompagnino fatti consequenziali anche per non deludere le legittime aspettative di rinascita della parte più debole del territorio provinciale, entroterra, duramente colpito dal terremoto del 1997. Siamo certi che se finalmente doteremo la nostra provincia d'infrastrutture primarie e di servizio adeguate, ricorrendo anche al finanziamento da parte dei privati tramite il project financing, le eccezionali potenzialità in termini di risorse culturali e produttive riscontrabili in provincia di Macerata saranno appieno valorizzate.

Aree ed insediamenti produttivi

La nostra associazione registra una richiesta d'aree industriali in costante crescita. Questo è un fenomeno in se positivo perché indice di una realtà produttiva industriale dinamica ed in espansione, ma merita risposte adeguate, soprattutto dalle pubbliche amministrazioni.

Le imprese, infatti, hanno sempre maggiori difficoltà a reperire aree industriali a causa di una duplice difficoltà: la presenza di moltissimi vincoli di varia natura scaturenti dai vari strumenti di pianificazione del territorio locali, il vertiginoso aumento del costo d'acquisizione delle poche aree rimaste disponibili.

Recentemente si è riusciti ad uscire parzialmente da questa situazione di disagio, grazie all'iniziativa del patto territoriale della provincia di Macerata che ha consentito la sollecita attivazione d'alcuni Piani d'Insediamento Produttivi (Belforte-Tolentino, Caldarola, Camerino, San Severino ...).

Alla luce del buon esito di quest'esperienza di programmazione negoziata, chiediamo la redazione di un **patto programmatico tra le forze economico-sociali e politiche per la localizzazione degli insediamenti produttivi nella provincia di Macerata.**

Manodopera e formazione

La disponibilità di manodopera si sta rivelando una condizione chiave in termini di competitività del nostro sistema produttivo.

In molte aree della provincia è praticamente impossibile trovare lavoratori, specialmente se qualificati.

Nostro obiettivo prioritario in questo campo è da un lato quello di ridurre le distanze tra domanda ed offerta di lavoro e, dall'altro, quello di diffondere la cultura d'impresa sul territorio coinvolgendo il mondo della scuola, anche attraverso campagne d'orientamento concordate con il Provveditorato, i vari istituti e le Università che già sono in essere.

Questo non vuol dire un rapporto di committenza tra scuola ed impresa, ma un rapporto di collaborazione in cui ciascuno assolve il proprio ruolo istituzionale: la scuola il suo ruolo fondamentale di formazione ed educazione dei giovani, l'impresa nella loro possibile collocazione nel mondo del lavoro.

In quest'ambito s'inserisce l'impegno formativo da dedicare ai giovani non occupati attraverso i corsi svolti con il FSE.

Corsi che tentano di portare l'offerta formativa sui piano delle reali esigenze professionali delle nostre imprese e sulle nuove figure professionali richieste a seguito della diffusione delle nuove tecnologie.

Altra via da percorrere potrebbe essere quella promuovere la stipula d'accordi con altre associazioni ed istituzioni d'altre province italiane dove invece c'è una consistente offerta di manodopera inevasa dal mercato locale, per favorirne l'occupazione nelle nostre imprese locali.

Favorire, per settori specifici, la delocalizzazione dell'impresa in aree più idonee alla bisogna, pur rimanendo in loco la struttura strategica, manageriale e di coordinamento.

Un'ulteriore soluzione è quella degli immigrati. **Siamo disponibili a concordare con le istituzioni locali e con i sindacati un programma locale sui flussi immigratori abbinato ad un progetto di formazione culturale e professionale finalizzato all'integrazione nel tessuto sociale maceratese ed all'inserimento in azienda.**

A tal fine, è determinante l'attivazione delle stesse imprese, in coordinamento con le autonomie locali, per consentire anche l'integrazione sociale degli immigrati, favorendo il reperimento degli alloggi, nonché la successiva possibilità di accoglienza dei rispettivi nuclei familiari. Infine, stiamo progettando corsi di formazione del personale occupato, specialmente per quanto riguarda la sicurezza nei luoghi di lavoro e la formazione specifica dei manager e dei quadri aziendali.

Gestione rifiuti

Su questo fronte, la provincia di Macerata sta uscendo faticosamente da una fase di emergenza che ha costretto le nostre aziende a smaltire per molti mesi tutti i propri rifiuti fuori provincia con notevole aggravio di costi. La riapertura della discarica nel Comune di Morrovalle ha rappresentato una risposta allo smaltimento dei rifiuti di produzione assimilati agli urbani, ma restano ancora da realizzare gli impianti per smaltire i rifiuti urbani e speciali. La recente approvazione del piano provinciale della gestione dei rifiuti da finalmente delle indicazioni ma non offre a nostro avviso la soluzione al problema.

Semplificazione amministrativa

Un'altra preoccupazione dei nostri imprenditori è legata alla fitta ed intricata maglia d'adempimenti amministrativi ispirati da intenti burocratici di controllo fini a se stessi.

Siamo soffocati da montagne di carte e di certificati che ci sottraggono tempo. Il tempo per annotare, per registrare, per dimostrare, sempre più immersi tra codici e pandette. Il tutto con buona pace della Bassanini. Non va infine sottaciuto il *gap* che ci divide dai competitori europei e mondiali in merito all'efficienza dell'apparato amministrativo dello stato.

Conclusioni

Ci piace in conclusione ribadire la specificità e la bontà di quest'incontro di cui auspichiamo l'istituzione permanente.

Nessun modello di sviluppo economico e sociale sostenibile di un territorio può più prescindere da un confronto franco ed un dibattito aperto tra le parti sociali ed istituzionali, nel rispetto delle peculiarità d'ogni attore dello sviluppo locale. Confindustria Macerata intende mettere a disposizione la propria esperienza per essere parte attiva ed elemento propulsore su tutti tavoli ed a tutti i livelli.

Obiettivi:

- Tutelare le imprese industriali socie sul piano economico, finanziario e sindacale, anche stipulando accordi e convenzioni di carattere generale o per gruppi di imprese.
- Assumere ogni iniziativa diretta a sostenere lo sviluppo economico e ad agevolare l'attività delle imprese.
- Assumere ogni iniziativa efficace al fine di potenziare la solidarietà tra imprenditori e di intensificare la collaborazione costruttiva tra le sezioni costituite in seno all'Associazione.
- Organizzare direttamente o indirettamente, ricerche, studi, dibattiti e convegni su temi economici e sociali e problemi di generale interesse.
- Provvedere alla informazione e consulenza degli associati, relativamente ai problemi generali.

Linee strategiche:

- Avviare un confronto con le imprese, i professionisti e gli esperti su quelle che riteniamo essere le nuove sfide, l'internazionalizzazione e la new economy.
- Diffondere la cultura d'impresa sul territorio coinvolgendo il mondo della scuola anche attraverso una decennale campagna sull'orientamento scolastico, le Università e le istituzioni locali.
- Ridurre le distanze tra domanda e offerta di lavoro, tentando di eliminare la contraddizione esistente che le imprese cercano tecnici ed i giovani non trovano lavoro perché, non lo cercano nell'industria.
- Diffondere presso le imprese, attraverso incontri con esperti del settore, i nuovi modi di fare

impresa, le nuove filosofie che emergono anche grazie alla globalizzazione dei mercati e alle nuove tecnologie.

- Mettere al centro delle priorità il problema delle infrastrutture. (Porto, Interporto, Aeroporto, viabilità, infrastrutture "leggere", aree industriali), incidendo sulle scelte che vengono prese nell'ambito degli strumenti di programmazione decentrala come Patti Territoriali, Distretti Industriali, Sportelli Unici, ed incentivando il ricorso al Project Financing.
- Più manodopera e più formazione: le risorse umane ruota intorno a questi due "più" e si sviluppa attraverso quattro direttrici. La prima riguarda. un progetto finalizzato alla ricerca, l'inserimento in azienda, e nel tessuto sociale degli immigrati. Altra, direttrice è quella relativa alla formazione dei giovani non occupati attraverso i corsi svolti con il FSE. Corsi che tentano di portare l'offerta formativa sul piano delle reali esigenze professionali delle nostre imprese e sulle nuove figure emergenti a seguito della diffusione delle nuove tecnologie. La terza, direttrice riguarda la formazione per personale occupato, specialmente per quello che riguarda la sicurezza, nei luoghi di lavoro. La quarta direttrice riguarda la formazione manageriale per quadri e manager di imprese grazie ad un Catalogo che presentiamo all'inizio di ogni anno.
- Una cura particolare per la propria, immagine verso i soci e verso i nostri interlocutori esterni e la società civile. I principali strumenti sono: i gadger che hanno l'obiettivo di informare i soci, i loro collaboratori e i pubblici esterni sulle molteplici attività dell'Associazione e sul suo ruolo svolto nelle sedi istituzionali: un filo diretto, per titolari per tenerli informati sulle cose fatte o in programma: il sito Internet che sta diventando sempre più un vero e proprio strumento di lavoro: un video di presentazione della realtà, economica della, provincia; iniziative editoriali (mappa degli spacci aziendali, monografie tecniche) per professionisti e pubblici esterni. Ma il biglietto da visita più importante dell'associazione sarà la nuova sede che è attualmente in fase di progettazione.

Intervento

Massimo Lanzavecchia

Rappresentante della Cooperazione

Porto il saluto delle quattro centrali della cooperazione, l'AGCI, la Confcooperative, la Lega delle Cooperative e l'UNCI. Insieme stiamo peraltro lavorando in maniera molto unitaria, oramai da qualche tempo, anche con la Camera di Commercio e la Provincia, in particolare con la recente Conferenza Provinciale sulla Cooperazione che abbiamo tenuto proprio qui qualche mese fa, in marzo. Anche per questo non toglierò troppo tempo con l'elencazione delle questioni che abbiamo già posto in quella sede e consegniamo gli atti in segreteria. Qui mi limiterò a riprendere per sintesi alcune questioni che abbiamo posto, concludendo con una riflessione rispetto alla sostanza del come si vuole operare anche con questa conferenza, che mi pare molto ben centrata. Intanto, quando parliamo di cooperazione non possiamo riferirci, come si sa, alle migliaia di imprese che rappresentanti di altre organizzazioni hanno potuto rivendicare nei loro interventi. In provincia di Macerata operano, con sede legale in provincia, intorno a 360 imprese cooperative, che sviluppano circa 250 miliardi di fatturato, che occupano oltre 3000 addetti e con la presenza di tre banche di credito cooperativo che raccolgono 820 miliardi di raccolta di risparmio. A queste trecentosessanta cooperative si dovrebbero aggiungere almeno un centinaio di unità locali e di cooperative che hanno sede in altre province, che quindi accrescono in qualche modo la presenza complessiva. Una presenza che si potrebbe giudicare "debole" in termini assoluti? Oppure "forte" se rapportata agli ambiti in cui opera? Si tratta comunque di una presenza molto diffusa a livello territoriale, molto partecipata - perché ovviamente quegli oltre 3000 addetti di cui parlavo sono in grande parte soci lavoratori delle loro imprese - e comunque una presenza molto vitale se è vero, come sta accadendo, che continuano a nascere nuove imprese cooperative, in particolare proprio in quei settori nuovi e più o meno innovativi, che riescono a garantire risposte a domande crescenti, soprattutto sul *welfare*, sui servizi sociali, sui servizi alle imprese, anche su servizi innovativi nei campi dell'informatica, di Internet e così via. Ecco, è una presenza che si spalma in ogni settore; quindi, in buona sostanza, se non possiamo parlare di un "settore cooperativo", com'è evidente, parliamo forse meglio di un "modello di impresa" presente in tutti i settori, dall'agricoltura al consumo, al trasporto, alla produzione in senso proprio, industriale e di servizi, al *welfare*, a tutte quelle attività che nascono, per esempio, dai nuovi spazi di quella sussidiarietà di cui recentemente si parla molto, con la privatizzazione o l'esternalizzazione dei servizi pubblici locali, che poi vengono garantiti in molte situazioni, appunto, da imprese cooperative che nascono da queste nuove opportunità. Sono "imprese di lavoro", ma anche, a volte - e voi che siete rappresentanti di altri settori lo sapete bene - imprese che svolgono un ruolo al servizio di imprese di molti settori, perché cooperative sono anche quei consorzi tra imprese che operano nelle garanzie sul credito, nell'acquisizione collettiva di lavori e committenze, nel reperimento di merci e materie prime, nella commercializzazione di prodotti e servizi, nell'export, e così via. Stiamo parlando, quindi, di un comparto imprenditoriale molto diversificato, che ovviamente ha i suoi problemi di crescita e che vuole evidentemente crescere. Dicevo prima che abbiamo tenuto da poco una Conferenza con la Provincia, quindi rimando ai suoi atti per un approfondimento delle questioni più specifiche. Però alcune tematiche è opportuno richiamarle, così come focalizzate dal documento finale della Conferenza. Abbiamo posto il problema - alla Provincia ma anche a tutti gli altri interlocutori - di poter lavorare su un "patto di concertazione intercooperativa" per lavorare su progetti specifici e mirati, che possano garantire lo sviluppo di cooperazione su nuove aree di intervento. Abbiamo posto l'esigenza di un "osservatorio sull'imprenditorialità cooperativa", e qui sarebbe lungo parlarne perché la Camera di Commercio sarebbe direttamente interessata (ne parleremo in altre occasioni; qui faccio solo una battuta: abbiamo faticato non poco, anzi moltissimo, a mettere insieme alcuni semplici dati sulla cooperazione, perché il Registro Prefettizio delle Cooperative non *quadra* con il Registro delle Imprese della Camera di Commercio, qui alcune declaratorie sono quantomeno poco comprensibili e ci sarebbe da lavorare anche su questo per avere un minimo di quadro che ci possa garantire una base di certezza per poter sviluppare ricerche ed analisi su dati affidabili). Abbiamo parlato, sempre in quell'occasione, del rafforzamento del quadro delle politiche di sostegno rivolto alle cooperative esistenti. La cooperazione ha una legge regionale, in corso di aggiornamento per ampliarne gli interventi in direzione del sostegno agli investimenti, alla formazione manageriale, alla capitalizzazione. Le cooperative soffrono molto su questo aspetto della capitalizzazione, direi perfino in maniera originaria, perché come sapete vengono costituite spesso, per lo più, da lavoratori che vogliono mettersi in proprio e autogestire il proprio lavoro, per cui sono sottocapitalizzate per loro stessa natura e su questo stiamo tentando di operare anche, fin dalla fase della loro costituzione, con la nuova "legge Marcora", recentemente rivitalizzata e trasferita per una parte alla Regione. Poi intendiamo operare sempre di più anche per sostenere la nascita di nuove imprese cooperative,

perché riteniamo che sia un fattore di particolare importanza per lo sviluppo del territorio. In questa direzione va peraltro il nuovo bando regionale creato con il "patto regionale per lo sviluppo" siglato un paio di anni fa, ora al secondo anno di attuazione; ma anche il primo piccolo intervento, comunque molto significativo, che abbiamo concordato con la Camera di Commercio, già attivo nel 2000 e che si attiverà anche nel 2001. E poi le altre questioni poste dalla Conferenza: la valorizzazione delle produzioni biologiche e tipiche, del patrimonio artistico e culturale, perché in questi settori si stanno sviluppando sempre di più nuove imprese cooperative che rispondono spesso ad esigenze, a bisogni di gestione di nuovi servizi, che le imprese private rinunciano ad occupare come spazio e in questo senso la cooperazione riesce, invece, ad operare in maniera egregia. Ancora: sulla revisione delle procedure di appalti pubblici una forte attenzione poniamo al processo di privatizzazione o di esternalizzazione dei servizi locali da parte del pubblico, che potranno aprire altri nuovi spazi. Su tutto questo, per i necessari approfondimenti, sarà utile rinviare agli atti che qui consegniamo. Vorrei invece continuare con una riflessione, rispetto ad un aspetto che a me pare abbastanza centrale (ce ne sarebbero tanti ma mi limito a questo). Noi rileviamo – e vorrei usare un termine che sottolinea la problematicità e la complessità della questione – l'esistenza di un *dilemma*: in qualche modo, quando si parla di cooperazione, c'è un *pregiudizio ideologico*, anche *incrociato* se volete, perché è un *pregiudizio ideologico* che coinvolge sia il mondo della cooperazione sia il mondo esterno ad essa. La cooperazione spesso ha al suo interno questo pregiudizio perché si ritiene in qualche modo autosufficiente, si ritiene spesso diversa dalle altre tipologie d'impresa, quindi rischia di chiudersi al suo interno. Però è un pregiudizio che allo stesso tempo rileviamo anche all'esterno, tra i vari interlocutori e a volte anche nei decisori pubblici, perché c'è diffidenza, perché c'è prevenzione, perché si pensa alla cooperativa spesso come a un'impresa che non ha i requisiti per essere competitiva sul mercato. Ecco, si tratta forse di un problema culturale, che comunque potrebbe contribuire, se sciolto, ad attivare una collaborazione più fattiva. La questione è allora quella di tentare di sciogliere questo pregiudizio, di superarlo e allora dovremmo riuscire a parlare di più per valorizzare i punti di forza del modello cooperativo che sono stati studiati. C'è molta letteratura su questo e possiamo effettuare verifiche anche con i dati di fatto. Tra i punti di forza dell'impresa cooperativa si parla della sua flessibilità sul mercato rispetto alla possibilità di elaborare strategie e alla capacità di modificarle a seconda dei cambiamenti che si producono, di una grande flessibilità nella gestione interna della cooperativa, di una forte predisposizione ad operare in un sistema, in sinergia con altre imprese cooperative e con altri lavoratori che entrano nella cooperativa, di una forte assunzione di valori forti, del mutualismo, e della solidarietà che non sono parole vuote, che sono praticate quotidianamente nella gran parte delle cooperative. E poi: della partecipazione diretta del lavoratore alla gestione dell'impresa, di un forte senso di economicità nella gestione, di una forte propensione a finalizzare la propria attività ad obiettivi anche più ampi, più esterni alla stessa impresa, in qualche modo dell'unicità dell'impresa e del lavoro, perché in definitiva parliamo di lavoratori che si fanno imprenditori. Ancora: di una gestione personale e per questo a elevata responsabilizzazione, di una gestione di gruppo integrata e anch'essa molto responsabilizzata. Ecco, in qualche modo, rispetto alle cose che diceva questa mattina il professor Rullani – quando parlava degli elementi forti a cui dobbiamo fare riferimento per lo sviluppo delle nostre zone: *sistema, territorio, persone* e poi *nuovi orizzonti rispetto ai nuovi cambiamenti* – mi pare che questi punti di forza, chiamiamoli anche *di scuola*, che si rilevano nel modello cooperativo, vi rientrino a tutto campo. Ce n'è peraltro uno su cui, per concludere, vorrei richiamare l'attenzione, ed è quello di essere l'impresa cooperativa una *impresa sociale*. Anche qui potremmo rischiare di muoverci al confine fra sociologia, politica, ideologia; noi invece siamo convinti che sia un dato reale del modello cooperativo, quello di essere cioè al contempo un'impresa che produce ricchezza, che la produce nella competitività misurandosi con il mercato, quindi misurandosi con livelli gestionali di efficacia e di efficienza, e contemporaneamente un'impresa che sviluppa *valore aggiunto sociale*, perché porta con sé valore di *autoimprenditorialità*, non soltanto *individuale* ma anche *collettiva*, perché questa *autoimprenditorialità collettiva* è un'autoimprenditorialità permanentemente aperta, a nuovi apporti di nuovi lavoratori che vogliono entrare nell'impresa, perché con la partecipazione dei soci e dei lavoratori alla gestione dell'impresa, la cooperativa promuove e diffonde democrazia economica e perché con tutto questo, evidentemente in un rapporto molto radicato con il territorio, produce forte coesione sociale. Ecco, è su questo che voglio chiudere il mio intervento: se ci possono essere linee comuni, condivise, su cui poter individuare delle linee di sviluppo della nostra provincia, credo che una di queste possa essere quella di *qualificare lo sviluppo*, che probabilmente non può più essere soltanto sviluppo *economico* ma che deve poter essere sviluppo *economico e sociale*, perché se lo sviluppo è anche *sociale* l'economia ne ha tutto da guadagnare, in maggiore solidità, maggior riconoscimento, maggior legittimità e maggior forza. Abbiamo anche strumenti che in parte già utilizziamo, che cominciamo a introdurre anche nelle nostre imprese, quelli per esempio del *bilancio sociale*, per affiancare alla lettura dei dati economici e quindi al bilancio economico, anche una lettura dell'impatto che l'attività dell'impresa produce nel tessuto intorno e quindi nel tessuto sociale. Non sarebbe male, infine, se riuscissimo ad applicare questo strumento del *bilancio sociale* anche alle politiche pubbliche, per valutarne, appunto, non soltanto gli effetti economici ma anche le ricadute sul territorio. Grazie.

Intervento

Alessandro Seri

Rappresentante dei Consumatori

In rappresentanza delle associazioni dei consumatori della provincia di Macerata voglio ringraziare la Camera di Commercio per aver organizzato questa prima conferenza programmatica dell'economia provinciale. Incontro che sicuramente si rivelerà utile. Le associazioni dei consumatori si sono state nell'ultimo anno molto visibili un po' per il lavoro continuo che le associazioni stesse hanno svolto fino ad oggi e molto a causa di una teoria di eventi che ha portato il problema dei diritti dei consumatori al centro dell'attenzione. Questa teoria inizia con le sanzioni dell'antitrust alle compagnie assicurative e alle compagnie petrolifere, concernenti la composizione di cartelli a scapito della libera concorrenza, continua con la questione inerente i tassi usurari applicati sui mutui di diversi istituti di credito e termina con la vicenda "mucca pazza" e le relative conseguenze sulla sicurezza alimentare. Su questi grandi temi nazionali le associazioni dei consumatori si sono imposte fino a diventare protagoniste principali a tutela del cittadino, esse hanno partecipato ai tanti tavoli di trattativa istituiti per risolvere questi problemi e spesso al termine delle trattative si è riusciti a individuare ed assumere provvedimenti decisivi per il miglioramento della qualità della vita in Italia. Credo che finalmente anche nel nostro paese si sia riusciti a far assumere al cittadino lo status di interlocutore e non solo quello di consumatore passivo che lo ha caratterizzato fino ad ora. L'esempio, sulla centralità del consumatore, ci arriva magari in maniera patinata, dagli Stati Uniti dove le associazioni dei consumatori hanno assunto un valore centrale nella tutela del cittadino e nella messa a punto della strategia di sviluppo dell'economia di mercato. È su questo piano di confronto che si è sviluppato il movimento consumeristico e dal confronto tra le parti sono anche arrivati gli impulsi alla maggior tutela dei diritti dei cittadini. Trasportare il modello americano in Italia mi sembra però improponibile, così come mi sembra ancora più complicato inserirlo in un'ottica italiana e provinciale. Da questo ragionamento scaturisce una parola d'ordine che io e gli altri responsabili delle associazioni dei consumatori della provincia di Macerata abbiamo espresso nel concetto di "qualità". Sto parlando della qualità dei servizi, della qualità dei prodotti, di tutti quei fattori che contribuiscono alla qualità della vita e anche alla qualità dello sviluppo economico. L'unica arma a disposizione di una piccola provincia come la nostra. Nell'era del mercato globale è la qualità. Ci sono due grandi temi sui quali approfondire il discorso qualitativo. Il primo è quello inerente la qualità e la tipicità dei prodotti agro-alimentari. Quindi sarebbero necessari maggiori incentivi atti a sviluppare una diversa forma di attività agricola. La produzione agricola basata sulla quantità dei prodotti ha fatto il suo corso, per stare al passo coi tempi la via che le aziende agro-alimentari della nostra provincia devono intraprendere è quella della qualità. Anche incentivi all'agricoltura biologica. Per essere competitivi nell'era della globalizzazione dobbiamo valorizzare le nostre migliori risorse e la nostra risorsa più importante è il territorio. Il territorio che rappresenta l'aggancio all'altra colonna portante del sistema economico della Provincia di Macerata, quella relativa al turismo. La questione della qualità del turismo è a mio avviso essenziale per una strategia di sviluppo economico della Provincia di Macerata. In altre regioni italiane il turismo di qualità fa da volano per tutto il resto dell'economia e credo che anche nella provincia di Macerata si possa tentare di intraprendere la stessa via. Sarebbe utile una maggiore visibilità esterna dei nostri prodotti tipici, del nostro territorio. Puntare sul turismo culturale, su quello enogastronomico. È necessario creare una rete composta da enti, aziende agro-alimentari, operatori turistici e culturali, un terreno dal quale possa espandersi l'idea di turismo di qualità. Va incentivata e potenziata la ricettività, le formule dell'agriturismo, del bed and breakfast. Segnalo che la Federconsumatori Marche ha elaborato una ricerca sul turismo nella nostra regione. I dati parlano di un turismo di qualità medio alta. Il turista che sceglie la provincia di Macerata non è del tipo "mordi e fuggi" ma al contrario va alla ricerca di standard qualitativi alti relativi alla comodità ed alla tranquillità. Il turismo nella provincia di Macerata non può e non deve prendere come modello quello della pur vicina riviera romagnola. Gli operatori e gli enti devono prendere coscienza che abbiamo diverse potenzialità, diversi ritmi. Il fattore su cui puntare è quindi quello della qualità. Le associazioni dei consumatori saranno pronte, laddove necessario, a dare il loro contributo per alzare la qualità dei servizi e dei prodotti. Indicheremo le nostre idee, i nostri progetti e le nostre strategie per contribuire lo sviluppo economico della provincia di Macerata partendo da un punto fermo importante: la responsabilità dei controlli sulla qualità dei prodotti e sulla qualità dei servizi non può ricadere solo sulle nostre forze. Il controllo sulla "qualità" va svolto dagli enti pubblici. Le associazioni dei consumatori hanno il diritto ed il dovere di far venire alla luce le mancanze di chi questi standard di qualità non vuole raggiungerli. Solo con una reale comunità di intenti tra le parti sociali, gli enti e le imprese si riuscirà ad applicare una proficua strategia che permetta alla nostra provincia di avere uno sviluppo economico di qualità.

Intervento

Franco Patrignani*Rappresentante organizzazioni sindacali*

La peculiarità rappresentata dal nostro territorio si evince anche analizzando i suoi dati strutturali: compareremo, per brevità, la percentuale degli occupati nei diversi settori della provincia di Macerata con quelli della media regionale delle Marche:

	Agricolt.	Manifatt.	Servizi	Occ. % (M) (F)	Discocc. %	(M) (F)
MACERATA:	6%	47.6%	46.3%	45.7 (58) (34)	5.7%	(3.8) (8.7)
MARCHE:	5.4%	41.9%	52.7%	46.9 (57.5) (36.5)	5.0	(3.2) (7.5)

Fonte: Istat 1998 e 2000 – Elaborazioni ARMAL

Dai dati risulta che nella nostra provincia c'è una elevata occupazione nel settore manifatturiero, (è la più alta tra tutte le province della Marche) e una ridotta occupazione nel settore dei servizi.

L'occupazione in Agricoltura è di poco superiore alla media regionale.

Questo significa che accanto ad un manifatturiero che tiene e un'agricoltura che manifesta una sua vivacità, ci sono ancora spazi nel settore dei servizi alle persone e alle attività produttive che, come è noto, sono carenti.

I dati presentano un ulteriore spunto di riflessione se si compara con il tasso di disoccupazione, 5.7% (che è più elevato della media regionale, 5.0%) e con il tasso di occupazione, (45.7% che è più basso della media regionale, 46.9%).

Incrociando altri dati, si conferma che siamo in presenza di una disoccupazione prevalentemente giovanile e femminile.

Generalizzando si può dire che abbiamo due fasce, particolarmente esposte: una in attesa di una occupazione (spesso la prima opportunità) che sia adeguata al titolo di studio conseguito, e l'altra, quella femminile, che fatica ad entrare o rientrare nel mercato del lavoro.

Sono in genere le donne che, in assenza di servizi adeguati, si occupano dei figli, degli anziani e di chi può trovare solo in famiglia un'alternativa ai servizi che il nostro sistema di assistenza pubblico e privato non fornisce o fornisce a costi spesso insostenibili dal reddito di una famiglia di lavoratori.

Ci sarebbero, quindi, le condizioni per avviare un circolo virtuoso che potrebbe offrire nuove opportunità di lavoro, più elevati livelli di reddito familiare e una qualificazione dei servizi.

Oggi, inoltre, siamo in presenza di nuovi e sempre più pressanti bisogni, quali quelli rappresentati dall'inserimento e l'integrazione degli immigrati, dalla prevenzione in genere e quelli espressi dai giovani e dagli adolescenti.

La prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro, in particolare in edilizia, richiede un intervento specifico ed eccezionale.

I recenti incidenti mortali richiamano le responsabilità di tutti e impongono la necessità di agire con determinazione nel campo dell'informazione e della formazione, ma anche della repressione dei comportamenti illegali.

C'è e resta, infine, l'esigenza di qualificare i servizi "tradizionali", quelli rivolti all'infanzia, agli anziani, servizi mirati e diversificati per i diversi tipi di utenza e servizi specialistici per i disabili e i semi-disabili.

Ad oggi ancora molto è a carico delle famiglie, che però non godono di un sostegno adeguato da parte della comunità.

Si tratta di un nodo che dovrà essere sciolto nell'immediato futuro, per non cadere in una situazione di arretratezza sociale e culturale.

È un compito di progettazione e di azione che coinvolge tutti, ciascuno nelle proprie funzioni, per promuovere vero sviluppo economico e sociale nel territorio maceratese.

La nostra realtà è stata capace di "momenti alti di confronto", quando ha dato vita al Patto Territoriale per la rinascita e lo sviluppo dell'Alto Maceratese, colpito dal terremoto.

Si è trattato, anche, di un primo passo concreto in direzione di un riequilibrio tra la zona costiera - collinare ad alta concentrazione di attività produttive e l'entroterra montano a rischio da diversi anni di spopolamento e di sempre più limitate opportunità di lavoro e di sviluppo.

Anche se i risultati finanziari ottenuti sono stati parziali, la società maceratese, rappresentata dalle Istituzioni Locali, dalle Associazioni Imprenditoriali, dalle Centrali Cooperative e dalle Organizzazioni Sindacali, ha vissuto una fase particolarmente feconda di analisi, proposta e impegno che non va dispersa.

Su questa ricca esperienza di concertazione, che ha contribuito, in alcuni casi, a spostare in avanti anche il livello delle relazioni sindacali, occorre proseguire con nuove proposte realizzabili, concrete e perseguibili, capaci di rispondere a bisogni sentiti e finalizzati ad attivare l'iniziativa dei soggetti.

Per correttezza di analisi, vanno altresì segnalati atteggiamenti, ancora persistenti, di alcune organizzazioni datoriali, che vedono la presenza dei sindacati, la organizzazione dei lavoratori e l'esercizio della contrattazione come mali da combattere.

Non è facile capire come si possa essere "concertativi" nelle politiche territoriali e contrari alla presenza dei sindacati in azienda. Ma questo ancora... succede. Occorre, quindi, riprendere l'iniziativa concertativa a livello provinciale, a partire dai distretti.

È un obiettivo strategico che permette di non lasciare cadere le opportunità aperte, per valorizzare le risorse esistenti e per non ridare spazio ai particolarismi e agli interessi di bottega.

Per questo, le Organizzazioni Sindacali Confederali sono impegnate a sostenere una strategia di concertazione che veda i soggetti sociali e le istituzioni impegnati come agenti di promozione dello sviluppo locale e come strutture di riferimento per il coordinamento di nuove attività sostenibili e condivise.

In definitiva, qual è la dimensione che ci accomuna, tutti qui presenti e che ci deve rendere, protagonisti, responsabili della nostra realtà?

È la dimensione data dalla nostra società locale, il nostro essere soggetti sociali e politici della comunità, il nostro essere soggetti operanti in un territorio in rappresentanza dei lavoratori, dei pensionati, di chi è in cerca di un lavoro, di cittadini, di imprese, di attività produttive e di istituzioni.

È quindi la comunità cui facciamo riferimento, il suo essere operante in uno stesso territorio, che ci pone il problema di esercitare un'azione incisiva di cambiamento.

Cambiamento di costumi, di comportamenti di atteggiamenti per riconoscere le qualità del nostro territorio e le opportunità che esso offre.

Dal punto di vista strettamente produttivo questa provincia è in una situazione invidiabile.

Le sue qualità consistono in una inestimabile ricchezza data dalla combinazione di professionalità, versatilità e disponibilità al lavoro in una molteplicità di settori-produttivi con la presenza di alcune aziende leader in diversi comparti.

Si riscontra una ampia pluralità di iniziative: calzaturiero, meccanica, arredamento, oggettistica e servizi per la casa, abbigliamento e cartario nel manifatturiero industriale, aree di specializzazioni accumulate negli anni, accanto ad interessanti produzioni innovative che interessano anche la piccola azienda e l'artigianato, un'agricoltura in ripresa, un terziario (servizi alla persona e alle imprese) ancora tutto da sviluppare.

Punti di difficoltà sono la bassa dotazione di infrastrutture e, sul piano culturale, la ancora troppo diffusa propensione al campanilismo, facilitata dal gran numero di Comuni piccoli e piccolissimi, una sostanziale "vocazione" al far da sé, origine e risultato di ritardi di efficienza della Pubblica Amministrazione.

A tutto questo va aggiunta la condizione del lavoro.

Nel settore privato, dove ancora si registra la non totale applicazione delle leggi e dei contratti e dove permangono aree di lavoro nero, in genere si registrano salari bassi, molto spesso si punta alla semplice applicazione delle tariffe nazionali.

Questa situazione sta ormai manifestando anche oggettivi ostacoli al reale funzionamento del mercato del lavoro.

Vi sono settori sottoposti a innovazioni e modifiche che spesso sfociano nella esternalizzazione di parte della produzione o nel trasferimento delle imprese verso paesi dell'Est Europeo, non certo a causa dei livelli salariali italiani, quanto per comparazione di convenienze.

Questi aspetti, assieme alla forte presenza di lavoratori immigrati, (sono circa diecimila le persone immigrate nella Provincia) ci impone la necessità di ampliare la nostra visione al mondo.

Per riconoscere come parte di una economia tendenzialmente globalizzata.

La sfida della globalizzazione

Nell'era della globalizzazione ci si aspetterebbe di navigare in mari più liberi, ma non è così. Non lo è per le imprese, per gli Stati, per la Società, per i lavoratori e per gli esseri umani in genere, per le Donne e gli Uomini che vogliamo protagonisti del proprio presente e veri attori consapevoli del proprio futuro.

La competizione internazionale pervade ogni attività e sottopone tutti a sfide inedite. La globalizzazione, se non governata, diviene fonte di conflitti e portatrice di contraddizioni profonde.

L'ampliamento delle relazioni e dei mezzi di comunicazione di massa ci mette di fronte a un aumento di conoscenze immenso e con esso a consapevolezza sempre più elevate.

Sappiamo molto di più di ciò che accade nel mondo e siamo sempre più consapevoli delle interdipendenze che caratterizzano la convivenza dei popoli su questo pianeta, ma, contemporaneamente, si diffonde, tenta di affermarsi, un continuo richiamo a cercare di trovare soluzioni da soli: ogni Stato per suo conto, ogni sistema economico nei confronti dell'altro, ogni impresa per sé, ogni categoria all'interno del suo "orticello".

Si afferma, si propaga costantemente, la necessità di cambiamenti epocali, e in concomitanza, si evita di far leva sulle responsabilità collettive.

In definitiva si contrasta la crescita dei grandi soggetti sociali, quelli che, come il sindacato, sarebbero capaci di affrontare le grandi questioni con visione strategica e garanzie derivanti da una concezione associativa della convivenza.

Si prende il mercato come parametro unico delle azioni dei soggetti, ma non si garantisce il suo effettivo funzionamento, si partecipa consapevolmente o inconsapevolmente alla sua anarchica evoluzione, alla sua acritica espansione, condannando ogni tentativo di regolamentazione, come se veramente il **mercato** fosse l'unica cosa sana generata dall'uomo.

Poi in presenza di crisi, si corre a chiedere provvedimenti pubblici per evitare catastrofi peggiori.

Le contraddizioni di una convivenza globalizzata

Viviamo, quindi, una fase caratterizzata da forti contraddizioni: aumentano le informazioni, le conoscenze, i servizi, si afferma la "new economy" (dal computer di casa possiamo accedere a tutto e, se vogliamo possiamo attivare iniziative private e pubbliche) e contemporaneamente cresce la consapevolezza che il mondo è ogni giorno più squilibrato, più asimmetrico (ogni giorno è più vicino e più distanti sono invece le fasce e le condizioni umane); aumenta la competizione tra paesi (e sistemi di paesi) anche attraverso la riduzione delle spese sociali (che mette in discussione il welfare) e, contemporaneamente, aumentano le necessità di nuovi servizi.

Le esigenze crescono per noi, paesi industrializzati, per rispondere alle necessità degli anziani (fortunatamente sempre più numerosi) e per affrontare le sfide delle innovazioni tecnologiche.

Ma questa è una necessità emergente anche per i paesi di recente industrializzazione, in relazione ai nuovi servizi necessari alla salute, alla qualificazione e alla piena efficienza delle forze del lavoro attive e potenziali; aumentano le libertà individuali (per chi può godersene) e, insieme, si impongono, modelli culturali e comportamenti collettivi sempre più omogeneizzanti.

Aumenta la spinta ad "arrangiarsi da soli", ma contemporaneamente, cresce la necessità di riconoscersi anche come soggetti collettivi capaci di prendere in mano le sorti di una comunità.

Cresce la necessità del consenso (e della partecipazione) per realizzare "cambiamenti epocali" e, però, c'è sempre chi manifesta il desiderio, mai sconfitto, di eliminare, di attaccare, di ridimensionare i grandi soggetti di rappresentanza collettiva.

È necessario sempre meno lavoro per produrre la stessa quantità di beni e di servizi, anche a causa dell'introduzione delle nuove tecnologie, ma serve il lavoro, come fonte di sostentamento, di dignità, di identità, di integrazione, di diritti (quindi il problema è: come occupare in modo civile e sociale la gente, come distribuire il lavoro).

Cresce l'esigenza per le imprese di "fedeltà" e di responsabilità del lavoratore e, costantemente, si amplia l'utilizzo dei lavori "atipici" e si rendono sempre più precari i rapporti di lavoro.

Cresce la "centralità" della "mente d'opera", della risorsa umana e continua e si amplia il tentativo di eliminarla, di ridurla o di pagarla il meno possibile.

Aumentano le necessità e le possibilità (ma non per tutti) di realizzare risparmi e di metterli a profitto e di fatto, però, si manifesta l'impossibilità di controllare dove finiscono i nostri soldi, come vengono usati, se contro miei simili e, forse, contro di me e contro i miei colleghi; si registra l'affermazione di non valori come "competitività", "consumismo", "arricchimento individuale", mentre cresce sempre più la necessità di individuare valori positivi per garantire continuità e sopravvivenza a questo mondo e all'umanità, quali giustizia, equità sociale, solidarietà, pace.

Sono queste, forse, le contraddizioni sentite da chi in questi giorni sta esprimendo la propria protesta verso i "governi che non governano" la globalizzazione e sono, queste delle autentiche sfide anche per noi. Sappremo dare risposte efficaci?

E, passando dal globale al locale, circoscriviamo il nostro compito che è, prioritariamente, quello di riconoscere su quali elementi è possibile basare una politica di sviluppo sostenibile e condivisa.

Una cultura ecologica, anche in economia.

In questa convivenza, così sollecitata dalle nuove relazioni internazionali, c'è una risorsa nostra che va riscoperta: è la cultura che ci viene dalle nostre origini, dal mondo rurale e dal suo sinergico rapporto con le risorse ambientali.

Recuperare questo atteggiamento positivo, rendendolo un elemento dinamico del presente, vuoi dire leggere il nostro ambiente e le sue potenzialità, come una fonte di preziose opportunità.

Una fonte cui avvicinarsi e attingere con atteggiamento ecologico: senza sprechi né rapine, con rispetto e attenzione alla sua manutenzione per garantire la riproducibilità dei frutti.

Con questo atteggiamento i nostri padri hanno coltivato per secoli i campi e hanno esercitato le professioni collegate, con questo spirito i giovani si accostano di nuovo all'agricoltura, sperimentando innovazioni, ma con nuova attenzione all'equilibrio biologico.

Questa, a nostro parere, è una impostazione strategica vincente per il presente e per il futuro.

La cura dell'esistente, il rispetto e l'attenzione per il creato e per l'opera dell'uomo che su di esso si è esercitata, va estesa ed in parte lo è già, anche al consistente patrimonio paesaggistico e culturale che fa di ogni centro della nostra provincia un polo di interesse artistico, storico e architettonico.

La ricchezza di borghi e di centri storici medievali, di teatri, di musei e pinacoteche, di chiese e castelli, di monasteri e palazzi nobiliari, il tutto inserito in un ambiente naturale ancora armonioso e accogliente, rendono questa parte delle Marche la sede di uno dei patrimoni più significativi del nostro Paese, ancorché tra i meno conosciuti.

La presenza di due Atenei pluricentenari danno testimonianza dell'attenzione alla cultura e alla sua diffusione, che questa comunità ha manifestato durante i secoli.

Bene, siamo stati capaci di tutto questo, perché non guardare, oggi, con questa prospettiva anche alle ricchezze più recenti? E perché non programmare un loro inserimento intelligente, armonioso, rispettoso della natura e delle sue leggi? Perché non trovare soluzioni ecologicamente ed esteticamente compatibili con il resto dell'ambiente?

E perché non pensare che anche il patrimonio produttivo e finanziario che questa provincia produce, non possa essere coltivato, curato, diffuso in modo ecocompatibile e sostenibile, senza sprechi né rapine, con l'attenzione a che divenga patrimonio fruibile per tutti, per tutta la comunità che ha contribuito a generarlo, ad accrescerlo e a consolidarlo.

I beni che la comunità ha generato nell'area produttiva, economica e finanziaria, sono patrimonio di tutti e a favore di tutti devono andare i risultati che ne derivano.

Questa "partecipazione naturale" può e deve trovare delle forme normative e istituzionali di coinvolgimento nelle scelte strategiche, nella gestione, nel godimento dei risultati da parte dei cittadini e, in particolare, dei lavoratori della nostra comunità provinciale.

Occorre dedicare attenzione prioritaria alle politiche di programmazione territoriale negoziata, a partire dai patti territoriali e dalle altre forme di programmazione concertata, per consolidarla ed estenderla anche agli ambiti dei servizi a rete, dei trasporti, delle infrastrutture dell'energia e dell'ambiente.

Così come occorre che tutti si sentano impegnati, prioritariamente, all'uso accorto dello strumento strategico della istruzione e della formazione, per contribuire veramente a realizzare un incontro virtuoso tra domanda e offerta di lavoro e delle qualificazioni e delle specializzazioni.

È l'intera rappresentanza nella società maceratese che deve sentirsi impegnata per rendere efficaci ed efficienti i Servizi (Scuola, Formazione Professionale, Sanità e Servizi Sociali) per migliorare la qualità delle prestazioni, le modalità di erogazione, le possibilità di fruizione e il contenimento di costi, di tariffe, di imposte e tributi.

I Servizi per l'impiego, recentemente rinnovati, devono essere messi nelle condizioni di svolgere appieno il ruolo previsto dalla riforma, qualificandosi come reali centri di orientamento, di sostegno, per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, soprattutto per i giovani in cerca di prima occupazione per i disabili e i semidisabili, per le donne, per chi viene espulso dal lavoro con qualificazioni oggi inadeguate e per le diverse fasce fragili del mercato del lavoro.

In generale occorre introdurre elementi di risparmio e di razionalizzazione per ridurre la spesa e orientarla al sostegno delle famiglie.

Vanno perseguite misure di contenimento dei costi, di lotta agli sprechi e di trasparenza e controllo ferreo dei soggetti di spesa (servono scelte di razionalizzazione, quali, ad esempio, una sola Azienda USL per tutta la provincia, centri unici per acquisti di materiali e servizi, economie di scala).

In un'ottica di sussidiarietà vanno valorizzate le risorse e il protagonismo della società.

Nella Pubblica Amministrazione, in particolare nella fase di decentramento in atto, vanno prese iniziative mirate a migliorare le relazioni tra le diverse amministrazioni, il loro coordinamento per qualificare il servizio erogato ai cittadini.

È necessario che le Università riscoprano e rilancino il loro ruolo di centri di istruzione, di formazione e di ricerca, superando quella sorta di estraneità che di fatto sta caratterizzando il loro rapporto con il territorio provinciale.

In agricoltura la situazione attuale rende palese la necessità di nuove garanzie per la produzione, la trasformazione e la distribuzione dei prodotti alimentari.

Anche in questo senso vanno sviluppate iniziative a sostegno della programmazione concertata nel settore, ricercando soluzioni che coinvolgano Istituzioni e soggetti economici e sociali, finalizzate a richiamare i giovani e ad introdurre innovazioni nell'ambito produttivo e della struttura d'impresa.

Da questi spunti, prende origine e consistenza, per noi la necessità di un impegno straordinario per rendere più incisiva e più estesa la concertazione e possibile, reale, la partecipazione.

Alcuni di noi manifestano una sensibilità particolarmente rivolta alla partecipazione istituzionale, altri alla partecipazione politica e altri ancora alla partecipazione intesa come "democrazia economica".

In ogni caso siamo tutti impegnati per uno sviluppo sostenibile e condiviso.

Del resto un coinvolgimento partecipativo più completo, che abbia regole che garantiscano la libertà e la effettività, si rende necessario.

Il primo passo rappresentato dai premi di risultato, che ha legato parte dei salari ai risultati aziendali, va completato. Va colmato un vuoto di proposta, con la sperimentazione di innovazioni nell'organizzazione del lavoro che puntino alla ricerca delle qualità e alla piena valorizzazione dell'intelligenza, della professionalità e della dignità del lavoratore.

La coscienza e la responsabilità espressa dai lavoratori e dai cittadini, in diverse forme, deve trovare una risposta in nuove modalità capaci di aumentare e garantire la partecipazione.

È un invito e una sfida che lanciamo ai responsabili delle Istituzioni e delle attività economiche della nostra Provincia.

Su questi temi è possibile aprire, da subito un "laboratorio" per sperimentare e portare a risultato esperienze verificabili.

Sapremo dare certamente una risposta efficace.

Tutto dipende dall'impegno di avviare e proseguire un lavoro insieme, nel pieno rispetto dei ruoli rispettivi e delle reciproche funzioni, ma con la capacità, che va sempre ricercata, di perseguire obiettivi di sviluppo economico e sociale sostenibili e condivisi.

Intervento

Luigi Silenzi

SCAM

Doveva essere presente il presidente della SCAM Marcello Pizzuti ma, per sopraggiunti impegni personali, non può essere presente; tuttavia ha delegato il sottoscritto a presentare innanzitutto le scuse, e poi a svolgere l'intervento. Per motivi comprensibili non ho avuto tempo di scrivere una relazione e pertanto svolgerò un intervento a braccio. Ho ascoltato questa mattina con molta attenzione la relazione introduttiva svolta dal Prof. Rullani e debbo dire che mi trova d'accordo sull'impostazione generale su come affrontare sia la lettura del territorio sia la metodologia delle politiche da mettere in agenda. Pensare allo sviluppo non più partendo esclusivamente dalle aziende ma dal territorio e dalla sua complessità, comporta un salto di qualità culturale rilevante. La convinzione che la crescita economica dipenda da molteplici variabili, sociali ed economiche (cioè dalla qualità dei servizi alle imprese, dalla qualità delle infrastrutture varie, della sanità, della scuola, della formazione professionale, dell'ambiente, della valorizzazione del patrimonio storico e culturale, del livello di accoglienza e dei servizi sociali) e il fatto che tutto questo dovrà essere il risultato di un progetto condiviso, attraverso il raggiungimento di un alto livello di coesione sociale, ci porta naturalmente a pensare che occorrerà accrescere il livello della partecipazione di tutte le componenti organizzate del territorio, dove tutti gli attori sono parte integrante e concorrono con pari dignità alla elaborazione dei progetti per lo sviluppo del territorio.

Il problema è come tradurre, in politiche fattibili, queste indicazioni sul territorio. Nel corso del convegno ho ascoltato interessanti comunicazioni che hanno rivelato la presenza di esperienze di forte qualità nel campo dei servizi e della ricerca, elementi questi, che rappresentano punti di eccellenza nei campi di intervento descritti. Il limite di tali esperienze risiede nel fatto che sono sconosciute ai più, e perfino per me, che svolgo un lavoro nel campo delle associazioni di impresa, ha rappresentato una novità conoscere tante importanti realtà. Per il futuro sarà necessario superare questi limiti attraverso la messa in rete delle varie esperienze, per fare comunicazione ma anche per favorire sinergie virtuose che possono avere un importante impatto sul territorio. Anche la SCAM, di cui dovrò parlare, avverte la necessità di una maggiore comunicazione con il territorio e con il mondo delle imprese. La SCAM rappresenta sicuramente un centro di servizi importante e di eccellenza per il distretto calzaturiero-pellettiero. Brevemente vorrei illustrare le attività che svolge la SCAM. Possiamo indicare in quattro i settori di intervento: 1- aiutare le imprese nella certificazione della qualità; per tale scopo la SCAM è dotata di un laboratorio per effettuare esami chimici e meccanici sulle componenti. Recentemente si è dotata di un nuovo macchinario denominato scarpometro che serve per certificare la scarpa finita in condizioni ambientali estreme. Il laboratorio opera utilizzando le procedure e i protocolli di qualità e pertanto tutte le prove sono certificate SINAL. Abbiamo stipulato accordi con la camera di commercio di una regione della Russia per effettuare prove di laboratorio per rilasciare la certificazione "GOST-R" necessaria per le imprese che intendono esportare in quel Paese. Inoltre, il laboratorio ha anche ottenuto da parte del Ministero la possibilità di rilasciare la certificazione ECOLABEL. Si tratta di un laboratorio di settore tra i più importanti a livello Europeo. 2- Settore della ricerca; stiamo portando a compimento, in collaborazione con importanti imprese a livello nazionale, un progetto di evoluzione di alcuni macchinari, introducendo sistemi robotizzati per l'esecuzione di lavori riguardanti la scarnitura e l'incollaggio dei fondi, del taglio della pelle e di sistemi di movimentazione dei macchinari attraverso la predisposizione di software avanzati. 3- Internazionalizzazione; attualmente sono in fase avanzata due progetti, uno sulla Cina, con l'apertura di un negozio nel centro di Shanghai che dovrà servire da apripista per ulteriori iniziative e l'altro sulla Russia. Il progetto prevede la costituzione di una società apposita per la commercializzazione, con l'intento di aprire ad un numero consistente di soci la partecipazione e in questo modo aiutare l'artigianato e le piccole e medie aziende ad esportare in Paesi di grande prospettiva. 4- la formazione; la SCAM si è inserita nell'accordo che è stato stipulato tra l'ANCI e il Ministero della Pubblica Istruzione che ha previsto l'apertura nel comune di Montegranaro di una sezione staccata dell'Ipsia di Fermo per formare diplomati tecnici-calzaturieri. Il compito della SCAM è stato quello di organizzare un laboratorio attrezzato, che abbiamo chiamato "fabbrica pilota", realizzato in collaborazione con l'Assomacchine, all'interno del quale si trovano tutte le attrezzature moderne ed innovative per la costruzione della scarpa. Ogni due anni i macchinari vengono sostituiti introducendo tecnologie aggiornate. In questo modo gli alunni possono cimentarsi con tutte le novità, dal Cad-Cam alle macchine a controllo numerico alla robotica. Il laboratorio viene utilizzato per la formazione degli apprendisti, per i corsi rivolti ad occupati e disoccupati utilizzando i fondi della Comunità

Europea. Stiamo realizzando un progetto denominato "UNA CORSA NELLA QUALITÀ" finanziato dal Ministero del Lavoro a valere sulla legge N. 236 che interessa quaranta imprese, con l'obiettivo di introdurre nei processi produttivi i protocolli della qualità. Si tratta di un progetto concertato con tutte le parti sociali, un intervento del valore di 2 miliardi e 200 milioni. Lo scopo che ci prefiggiamo è quello di incentivare le imprese ad assumere le varie certificazioni ISO. Altri progetti di formazione sono in cantiere e riguardano new economy, rivolto alle imprese e Tecnologo Calzaturiero rivolto ai disoccupati. La formazione rappresenta un fattore strategico per lo sviluppo. I problemi affrontati sulla formazione sono condivisibili; il problema di collegare la scuola e l'università con il mondo imprenditoriale è una necessità improponibile, ma per realizzare questi intenti è necessario predisporre un progetto che coinvolga tutti i soggetti interessati. Questo obiettivo è di grande importanza per migliorare la qualità della formazione, per evitare la duplicazione degli interventi, per il raggiungimento degli obiettivi condivisi, per spendere razionalmente le risorse disponibili. Recentemente è stato firmato un importante accordo tra le Associazioni degli imprenditori artigiani e industriali, i sindacati dei lavoratori, le Province di Macerata ed Ascoli Piceno che riguarda la formazione per il distretto calzaturiero con l'obiettivo di effettuare interventi unitari ed utili nel complesso. Questo è stato un risultato estremamente importante perché molte volte si spendevano quattrini per fare le stesse cose con risultati pessimi. Io chiuderei con una proposta, proprio in questo settore della formazione, anche se la stessa associazione degli industriali l'ha già avanzata: noi sappiamo che in tutte le assemblee gli imprenditori si lamentano della mancanza di manodopera, mancanza dovuta anche ad una natalità molto bassa. La delocalizzazione produttiva in parte ha supportato a questo deficit, senza però risolvere il problema. Tuttavia io sono convinto che una quota importante della produzione debba restare qui: è infatti dimostrato che, il permanere della produzione all'interno del nostro distretto, abbia avuto un effetto trainante e stimolante verso un processo di evoluzione. L'esempio più importante è rappresentato dal fatto che oggi esiste, nel distretto, il centro più importante al mondo di produzione di fondi per calzature. Accanto a questo settore, se ne sono sviluppati altri (settore degli stampi meccanici), all'inizio nati come necessità del distretto ma attualmente esportano in tutto il mondo i loro prodotti.

Il problema centrale è il reclutamento della manodopera, sia di quella qualificata che di quella non qualificata. Sappiamo che oggi una risorsa importante è rappresentata dai lavoratori immigrati. Una soluzione potrebbe essere quella di programmare, in un piano dettagliato e previsionale, gli ingressi degli immigrati nel nostro Paese, in base alle esigenze di manodopera del distretto. Tale ingresso deve essere civile e utile, così da garantire dignità a tutti i soggetti che entrano in Italia.

Parole chiave saranno allora la formazione garantita, che permette di entrare nel mondo del lavoro con una qualifica, la casa, con affitti adeguati; si deve creare insomma un clima di accoglienza, favorevole alla loro integrazione sociale e allo sviluppo economico del nostro distretto.

Imprese, Associazioni, Enti locali dovranno cooperare insieme allo sviluppo di un progetto comune per garantire accoglienza, sviluppo e sicurezza del territorio.

Grazie.

Intervento

Alessandro Maccioni

Rinascita e Sviluppo

Salutando tutti i presenti, ancor prima di iniziare il mio intervento, vorrei cogliere l'occasione per ringraziare sentitamente il Presidente della Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura, Dott. Giuliano Bianchi, per aver organizzato questo importante momento e per aver voluto dare a Rinascita e Sviluppo, che mi onora di rappresentare, l'opportunità di esprimere alcune considerazioni sulle tematiche dello sviluppo locale, e di apportare il proprio modesto contributo al dibattito, nella convinzione che tutti insieme si possa riuscire ad innescare un concreto processo di crescita del territorio maceratese.

Gli ultimi anni sono stati fortemente caratterizzati, dal punto di vista economico, da un fenomeno assai complesso, e per certi aspetti contraddittorio, noto come "globalizzazione dei mercati". Esso ha sconvolto investimenti, occupazione ed equilibri politici consolidati. Una delle conseguenze, che in questa sede si vuole evidenziare, è l'inasprirsi della concorrenza tra territori, anche molto distanti tra loro. La globalizzazione annulla le distanze, producendo, di fatto, un ravvicinamento geografico che intensifica i processi competitivi tra i territori. Oggi, sotto tale profilo, non esistono più rendite di posizione, in quanto la circolazione di idee, la conoscenza, la tecnologia e la new-economy in generale, travolgono qualsiasi barriera di protezione commerciale.

Con questo panorama macroeconomico il confronto non è più solo tra imprese, bensì tra aree geografiche, dove il fattore critico di successo è rappresentato dalla capacità di offrire agli investitori, alle aziende, agli utenti finali, un sistema integrato ed armonico di tutte quelle caratteristiche ambientali, economico-sociali, tecniche e formative, tali da rendere il territorio attrattivo e competitivo.

Gli investitori, infatti, nelle loro scelte non danno solo importanza a fattori quali il sistema degli incentivi, il costo e la qualificazione della forza lavoro, ma anche alle infrastrutture, ai servizi reali alle imprese, all'accessibilità ai canali finanziari, alla semplificazione amministrativa, alla leva fiscale, alla vicinanza del mercato, alla qualità della vita, e via dicendo.

È quindi estremamente importante che il Paese in generale, e le comunità locali in particolare, siano in grado di offrire le migliori condizioni, sfruttando le dotazioni del territorio, sviluppandone le potenzialità senza stravolgerne le naturali vocazioni, riducendone i punti di debolezza ed esaltandone i punti di forza.

Dobbiamo essere consapevoli che il territorio, nel suo insieme, costituisce una vera e propria risorsa, capace di apportare valore aggiunto ai processi di sviluppo economico. In economia, come nei processi sociali, si sta, difatti, passando da una concezione di sviluppo centralistico e distributivo, che spesso ha utilizzato in maniera indiscriminata le risorse pubbliche, sia finanziarie, sia ambientali, ad un nuovo modello di sviluppo di tipo territoriale, federale, solidale, sussidiario e sicuramente eco-sostenibile. Uno sviluppo che guarda al territorio come spazio vitale che da radici ai processi di crescita economica ed in grado di autoalimentarsi e rinnovarsi.

Le trasformazioni avvenute negli ultimi anni, sia sul piano economico, sia sul piano istituzionale, hanno contribuito al ripensamento del ruolo della programmazione, ponendo l'attenzione su innovativi meccanismi di partecipazione. Dopo le programmazioni globale e per progetti, adottate sino agli anni '80, si è andata via via affermando una programmazione decentrata, ("dal basso"), che attribuisce alla partecipazione tra tutte le forze economiche e sociali un ruolo fondamentale nell'impostazione delle politiche finalizzate allo sviluppo endogeno, valorizzando ed esaltando le risorse e le potenzialità locali.

Sul piano della pratica programmatoria, nel corso degli anni '90, gli strumenti della programmazione negoziata (patti territoriali, contratti d'area, contratti di programma, intese istituzionali di programma e accordi di programma quadro) hanno assunto indubbiamente un ruolo centrale nel quadro delle politiche di sviluppo locale del nostro Paese. Essi hanno rappresentato un'importante innovazione di metodo nell'impostazione delle politiche di sviluppo locale. Pur assumendo ovviamente caratteristiche differenti, tutti i diversi strumenti appaiono ispirati ad una medesima filosofia di intervento, in cui la valorizzazione della concertazione e del partenariato sociale vengono considerati come essenziali per la promozione dei processi di sviluppo locale.

Tra i diversi istituti della programmazione negoziata, quello dei patti territoriali costituisce attualmente lo strumento più idoneo per la realizzazione di interventi integrati a livello sub-regionale diretti ad affrontare in modo efficace i problemi dello sviluppo locale e dell'occupazione.

Il patto territoriale non nasce come un nuovo strumento di finanziamento alle imprese, ma come una metodologia che consente di riorganizzare il processo di sviluppo "dal basso", legandolo al territorio, all'iniziativa delle forze che vi operano, alle variabili socio-economiche che localmente vi si esprimono. Esso

risponde al nuovo dato politico-culturale che si evidenzia nel protagonismo delle amministrazioni locali, delle associazioni imprenditoriali, dei sindacati, e così via. Attraverso tale istituto le comunità locali, difatti, possono esprimere direttamente le proprie istanze di sviluppo, organizzare le proprie capacità progettuali, mobilitare le proprie risorse e, nello stesso tempo, attrarre risorse esterne.

Lo strumento del patto territoriale si basa su tre principi di fondo: un approccio dal basso verso l'alto, definito "bottom-up"; il coinvolgimento di un ampio partenariato pubblico-privato che comprenda tutti gli attori socio-economici operanti sul territorio; la predisposizione di un piano di azione basato sulla diagnosi della situazione locale, su cui impostare una strategia integrata.

Sulla base di questi principi, le istituzioni e le forze economiche e sociali del maceratese hanno dato concreta attuazione al Patto Territoriale Generalista, con la consapevolezza che, attraverso l'avvio di un processo di concertazione su scala provinciale, fondato e realizzato sulle specificità, sulle risorse e sui vincoli che caratterizzano la nostra realtà locale, si sono create le condizioni per una nuova metodologia di costruzione di iniziative di sviluppo locale.

L'opportunità di realizzare un patto territoriale era emersa, peraltro, sin dalla stesura del Programma Provinciale Pluriennale, ancor prima che si verificasse il terremoto che ha colpito l'entroterra maceratese. Tale evento ha influito notevolmente sulla predisposizione del patto che ha assunto tra le proprie finalità generali il sostegno alla ricostruzione produttiva del territorio colpito dal sisma, oltre al potenziamento dei sistemi produttivi esistenti, al riequilibrio tra le aree interne e la fascia costiera, alla promozione di occupazione per le fasce a maggior scolarizzazione.

L'applicazione delle linee strategiche individuate dal Tavolo di Concertazione ha consentito di effettuare importanti scelte nell'ambito della selezione delle iniziative imprenditoriali. In concreto si è data priorità a quei progetti, tra i 319 raccolti, presentati da piccole e medie imprese fortemente radicate nel territorio e disponibili a generare nuova occupazione. Con questa strategia, a nostro avviso, si potranno ottenere due importanti risultati:

- evitare che in un immediato futuro le imprese delocalizzino in tutto o in parte i propri processi produttivi in aree con minor costo del lavoro riducendo quindi gli effetti negativi della globalizzazione;
- limitare i rischi derivanti da un eventuale fallimento di singole iniziative che ridurrebbe l'effetto volano scaturente dai benefici del Patto.

Il Patto Territoriale della Provincia di Macerata ha costituito, quindi, un'importante modalità di programmazione dello sviluppo economico del territorio provinciale, ma deve altresì rappresentare il punto di partenza verso l'assunzione del modello della concertazione come forma sistematica, e non più episodica, di iniziativa programmatica.

Relativamente a quello che possiamo considerare il "core business" della Società, ovvero la gestione del Patto Territoriale, nonostante le varie vicissitudini che hanno interessato l'iniziativa, quasi tutti i beneficiari hanno aderito ad essa, riconoscendo conseguentemente l'impegno e gli sforzi profusi da Rinascita e Sviluppo per l'ottenimento del finanziamento. La consegna del Patto Territoriale è oramai imminente, dopo di che inizierà la vera e propria fase operativa, nella quale Rinascita e Sviluppo provvederà al coordinamento e all'attuazione del Patto, secondo le previsioni normative.

A seguito della positiva esperienza di concertazione realizzata con il patto generalista i Soggetti Promotori hanno deciso di avviare anche un Patto tematico per il settore agricolo, escluso a suo tempo per mancanza della necessaria normativa. Per tale iniziativa, dato il momento di transizione derivante dalla regionalizzazione dei patti, si è in attesa che venga perfezionato il trasferimento di competenze e, conseguentemente, che venga pubblicato il relativo bando regionale.

Gli stessi Promotori hanno poi auspicato di sviluppare anche una programmazione per il settore turistico che consenta di accedere ai fondi del Docup attraverso la redazione di un P.I.T. (Piano Integrato Territoriale). Per poter realizzare tale progetto è, però, necessario ed indispensabile che la Regione Marche adotti i necessari provvedimenti.

L'importanza di questo tipo di intervento deriva dalla consapevolezza che il settore del turismo possa effettivamente contribuire ad una solida fase di sviluppo del territorio, soprattutto di quello interno. Riuscendo a cogliere questo obiettivo si otterranno benefici molto importanti, consistenti sia nel riequilibrio territoriale che consentirà di allentare la pressione sulla fascia costiera; sia nel creare le condizioni di maggiori ed adeguate opportunità occupazionali per i giovani diplomati e laureati.

Per avviare un processo di sviluppo in questo settore è però anche necessario disporre di ingenti risorse che solo in parte potranno essere investite dagli imprenditori locali o giungere dagli incentivi comunitari che, oltre ad essere modesti, e quindi poco stimolanti, nel 2006 quasi sicuramente termineranno.

Ecco, allora, che diventa strategicamente importante per lo sviluppo integrato del territorio cercare di attrarre risorse economiche esogene, per realizzare quegli investimenti strutturali necessari a far sì che i fruitori del nostro territorio aumentino sia sotto il profilo della quantità che della qualità.

A nostro avviso, dall'esperienza della concertazione dovrebbe scaturire un Piano di Marketing Territoriale che esalti le peculiarità del territorio maceratese (ambiente, cultura, gastronomia, ma anche risorse umane, tecnologie, aree di insediamenti produttivi, servizi reali alle imprese, coesione sociale, basso livello di criminalità), garanzie per l'insediamento di attività imprenditoriali e per il loro successivo consolidamento.

Invero, nella classifica OCSE per attrazione di investimenti diretti negli ultimi cinque anni l'Italia si posiziona al quindicesimo posto, preceduta da Gran Bretagna, Francia, Belgio, Lussemburgo, Spagna e Germania, dove da anni operano agenzie di sviluppo che attuano politiche di forte aggressività commerciale e orientamento al cliente, e, soprattutto, che attivano e mobilitano i diversi attori della vita economica e sociale coinvolti nel processo di valorizzazione del territorio. I non esaltanti valori dell'Italia in termini di attrazione di investimenti non derivano quindi dalla mancanza di vantaggi tipici o di potenzialità da sfruttare, bensì dalla scarsa capacità di far conoscere all'esterno le proprie qualità attraverso una adeguata ed efficace promozione dell'immagine del territorio.

Tralasciando il ruolo del governo nazionale rispetto a queste problematiche e scendendo in ambiti territoriali minori, le istituzioni locali possono, e devono, divenire sempre di più i fautori dello sviluppo, affiancando ai tradizionali strumenti di pianificazione e programmazione del territorio, i più innovativi strumenti del marketing e della comunicazione.

Questo mix di azioni sarà via via più importante nel prossimo futuro quando il nostro territorio vedrà fortemente ridotti gli incentivi comunitari a seguito dell'allargamento dell'Unione Europea ai Paesi dell'Europa dell'Est.

L'attuale applicazione delle tecniche del marketing per la valorizzazione del territorio si è resa necessaria per mettere a sistema i fattori che influenzano l'attrattività e l'interesse di un territorio. I principali fattori, senza voler naturalmente fornire una esposizione esaustiva a riguardo, sono: il declino economico di alcuni territori di importanza storica, con la conseguente necessità di riconversione di intere attività al fine di scongiurare una consistente contrazione dell'occupazione; l'evoluzione dell'offerta della forza lavoro che ha determinato ovunque una rilevante disoccupazione di tipo intellettuale; la modificazione del tessuto sociale che via via ha portato ad una serie di squilibri certamente non secondari (per esempio, il forte invecchiamento della popolazione che si evidenzia nel nostro entroterra montano); il degrado sociale ed ambientale di alcune aree che diventano sempre meno vivibili a causa di uno sviluppo economico che ha sfruttato indiscriminatamente il territorio in nome del progresso; l'eccessiva burocratizzazione delle procedure relative all'insediamento delle imprese.

Da tutto questo si può agevolmente comprendere come il "marketing territoriale" si debba concretizzare in attività molto differenti, ma complementari: la promozione del territorio, delle sue caratteristiche e prospettive per attrarre dall'esterno investimenti e visitatori (il prodotto già pronto); la riorganizzazione delle politiche territoriali ed urbane alle esigenze degli operatori economici locali nonché alle aspettative di quelli esterni che si intende attirare; il riordino e la semplificazione delle procedure amministrative verso una maggiore attenzione ai cosiddetti "clienti" del prodotto "sistema locale", affinché ricevano una soddisfazione non solo quantitativa ma anche qualitativa. Inoltre, affinché l'azione di marketing territoriale divenga efficace e strategica, è necessario che sia fondata sul consenso di tutti gli attori della scena economica e sociale, e sulla trasparenza di tutti gli interessi in gioco. La concreta fattibilità dei progetti di valorizzazione del territorio è legata in altre parole alla capacità ed alla disponibilità di tutti (cittadini compresi) a partecipare a strategie più ampie rispetto ai loro interessi immediati, accettando anche i limiti che un processo negoziato comporta. Il successo di un piano di marketing territoriale dipende, lo sottolineo, dalla disponibilità dell'intera comunità ad aderire e condividere una visione collettiva, ed agire fattivamente per implementare e trasmettere all'esterno l'immagine prefissa del sistema territoriale.

Così facendo si attiverà quel circolo virtuoso, obiettivo finale di un piano di marketing territoriale, che può essere così sintetizzato:

- dare valore al territorio;
- attrarre investimenti e nuove risorse economiche;
- soddisfare ed arricchire i cittadini ed il territorio attraverso una crescita esponenziale dello stesso.

In questo percorso è fondamentale il ruolo che sono chiamati a svolgere gli enti pubblici territoriali. Difatti, affinché il territorio possa esprimere un adeguato spazio di sostegno delle attività produttive, le politiche di intervento dovranno necessariamente configurarsi come un insieme di atti di programmazione ed indirizzo nei quali abbiano modo di raccordarsi le azioni delle diverse componenti della società e dell'economia del territorio stesso. Gli enti pubblici territoriali dovranno svolgere sempre più un ruolo di coordinatore, regolatore e garante delle regole del sistema socio-economico in cui operano i soggetti privati. Il territorio è una risorsa ingente ma al tempo stesso non rinnovabile, che non deve più essere sfruttata, bensì venire utilizzata secondo i principi di una corretta gestione imprenditoriale, abbandonando così quel-

la gestione burocratica che spesso in passato non ha permesso di valorizzarne le eccellenze e le potenzialità. Ecco allora che diventa indispensabile saper conciliare ed aggregare interessi frammentati. Così sono sempre più diffusi organismi, anche informali, che discutono sistematicamente di problematiche connesse allo sviluppo: gruppi di lavoro, tavoli di discussione tra attori diversi che cercano di individuare le strategie più calzanti al proprio sistema produttivo. Promuovere lo sviluppo di un'area richiede sempre più l'identificazione di forme di negoziato e cooperazione tra parti diverse, il raggiungimento di soluzioni collaborative tra privati e pubblica amministrazione.

Credo che da questo consesso, su iniziativa della Camera di Commercio, della Provincia di Macerata e della Fondazione Carima, dovrebbe partire l'impulso per la predisposizione di questo innovativo ed efficace strumento.

Rinascita e Sviluppo con la sua esperienza e le sue professionalità si rende disponibile per collaborare ad individuare e costruire linee di intervento condivise e concertate, nella consapevolezza della assoluta necessità di risolvere e superare, in un processo di sviluppo, divergenze di interessi e di opinioni a tutto vantaggio del territorio e dell'intera collettività.

Intervento

Giorgio Galeazzi

Università degli Studi di Macerata

Concordo con la visione espressa dal professor Rullani in merito alla natura ed alle caratteristiche, che un sano ed efficace sviluppo economico locale dovrebbe avere e ritengo che i principi di base per la gestione degli interventi pubblici di sostegno andrebbero concepiti conseguentemente. In particolare, in un contesto caratterizzato da una prevalenza di piccole imprese, occorre evitare tentativi di programmazione economica troppo vincolanti, mentre dovrebbero essere agevolate le tendenze spontanee, favorendo l'interscambio delle esperienze, la diffusione delle conoscenze ed il rafforzamento delle economie di scala derivanti dal complesso del sistema di appartenenza.

Sappiamo che lo sviluppo economico moderno è in primo luogo uno sviluppo tecnologico, e che la sua base è costituita dalla capacità dell'imprenditore di introdurre innovazioni di prodotto e di processo produttivo. Da queste si origina la crescita nella quantità della produzione, della sua qualità e dei livelli di produttività, che consentono di migliorare la posizione concorrenziale delle imprese nel mercato, sia interno che internazionale, e di alimentare lo sviluppo. Tuttavia, ciò richiede anche un coerente sviluppo dell'ambiente sociale, affinché i progressi si rafforzino, le potenzialità si esprimano e la crescita generale possa realizzarsi e mantenersi.

Cercare di creare uno sviluppo sulla base di modelli che non tengano adeguatamente conto di quest'ultimo aspetto può essere un grave errore. Si vedano ad esempio i costi ed i risultati di alcune politiche concepite negli anni '60 e '70 in cui era prevalente l'idea di uno sviluppo sostanzialmente di tipo industriale-quantitativo. Per ottenerlo si pensava di dover proteggere e fornire sussidi alla cosiddetta l'industria nascente, che sviluppandosi al riparo dalla concorrenza internazionale avrebbe potuto costituire una solida base per una successiva crescita. Si è visto invece che questo è un sistema che implica una perdita di risorse, può alimentare alcuni redditi, ma non dà il risultato sperato.

Lo abbiamo visto sia nel caso di alcuni paesi sottosviluppati, dove sono state utilizzate politiche di tipo tariffario per proteggere le produzioni interne dalla concorrenza internazionale, e sia nel caso del meridione d'Italia dove sono state impiegate ingenti risorse per avviare iniziative che alla fine non si sono realizzate in uno sviluppo concreto.

Tenendo conto degli interventi fatti ieri vorrei puntualizzare alcune prospettive in merito alla collaborazione tra la Camera di Commercio di Macerata e le due Università presenti nella Provincia. Mi ha fatto molto piacere sentire che in generale questa idea proposta dalla Camera di Commercio di creare un Laboratorio di ricerca e documentazione dello sviluppo economico locale abbia sollevato un notevole interesse. Questo costituisce per noi uno stimolo ulteriore al raggiungimento di risultati validi nell'interesse dello sviluppo locale. Si tratta di una collaborazione appena avviata, per la quale non è possibile ancora produrre risultati. Tuttavia, l'occasione di questa conferenza consente di avere utili indicazioni e stimoli che poi utilizzeremo per il nostro successivo lavoro.

Un primo aspetto che vorrei molto brevemente sottolineare e che è stato spesso citato negli interventi di ieri è quello della formazione. Si tratta di un'esigenza fondamentale da vari punti di vista e che notoriamente costituisce un elemento cruciale per lo sviluppo delle attività produttive. Nell'attuale contesto il tipo di formazione necessario sta cambiando in relazione al radicale cambiamento in corso nelle attività produttive e di riflesso nel mercato del lavoro. Tradizionalmente la formazione era concepita in modo da fornire capacità tecniche, conoscenze da utilizzare nell'ambito di un preciso ruolo nel sistema produttivo. Ruolo destinato a diventare permanente. Ora è in corso un cambiamento di prospettiva. La formazione deve indirizzarsi in modo cruciale verso l'addestramento ad apprendere, cioè l'addestramento ad acquisire nuove informazioni e nuove capacità, da utilizzare in un contesto produttivo soggetto a rapidi cambiamenti. Occorre prepararsi ad affrontare un mercato del lavoro che richiede un processo caratterizzato da formazione permanente. La flessibilità da più parti auspicata per la realtà aziendale, comporta cambiamenti anche dal lato della forza lavoro e quindi capacità di adeguarsi a nuove situazioni.

Chiaramente in questo ambito le università dovranno svolgere un ruolo molto importante. Attualmente il sistema universitario sta attraversando una fase di transizione verso un nuovo sistema. La riforma avrà un avvio parziale nel prossimo ottobre-novembre. Circa la validità di questo provvedimento esistono opinioni diverse. Naturalmente qui non approfondisco la problematica. Tuttavia, possiamo evidenziare un vantaggio certo della riforma: la tendenza verso una maggiore autonomia nella gestione dei percorsi formativi. Questo apre la possibilità di concepire corsi più adeguati alle realtà territoriali di riferimento.

Ho visto nel programma distribuito in questa conferenza un'ipotesi per un corso di laurea finalizzato alla formazione nel campo della gestione delle piccole e medie imprese. Questa è sicuramente un'idea molto interessante, che potrebbe essere sviluppata anche in collaborazione tra le due università locali. Tuttavia, occorre tener conto del fatto che creare un corso di laurea richiede tempi lunghi, risorse importanti e limiti imposti dalle tabelle ministeriali. Per soddisfare adeguatamente le esigenze di formazione, che qui sono state espresse, sarebbe molto più utile pensare all'organizzazione di un master universitario, cioè ad un corso breve, ma fortemente finalizzato.

In proposito, le alternative proponibili potrebbero essere due. La prima è di creare un master standard con 60 crediti e durata di un anno per giovani che, finito il triennio di laurea, potrebbero scegliere una specializzazione nell'ambito della gestione delle piccole e medie imprese. Si tratta di una proposta che sicuramente potrebbe trovare un mercato e che quindi andrebbe vagliata. Un'altra possibilità, più direttamente incisiva rispetto alle esigenze delle imprese locali, potrebbe essere quella di concepire un master riservato a quadri aziendali, a giovani imprenditori, e a figli di imprenditori, che vogliono inserirsi nell'attività produttiva familiare. Un master concepito per chi ha già un'esperienza aziendale, ma che ha il problema di arrivare ad acquisire non soltanto le tecniche di gestione ma principalmente le capacità di decidere, le capacità di raccogliere le informazioni, di saperle gestire e selezionare, allo scopo di arrivare a realizzare decisioni coerenti con le proprie finalità, quindi pienamente efficaci. Tuttavia, un master di questo genere potrebbe essere abbastanza difficile da realizzare, nel senso che richiederebbe un servizio preliminare di sensibilizzazione presso le aziende, specialmente per le piccole. Riuscire a far apprezzare adeguatamente l'importanza di forme di addestramento di questo tipo non sempre è possibile. In questo caso la collaborazione con la Camera di Commercio e con le varie associazioni di categoria può essere utile.

Tornando alle prospettive di attività del Laboratorio, ritengo molto giusto che come primo obiettivo venga posto quello di realizzare un sistema di documentazione statistica, da mettere a disposizione dell'insieme delle imprese. Queste hanno la necessità di conoscere la realtà economica in cui operano e di avere adeguati elementi di valutazione per orientare le proprie aspettative e per effettuare le scelte di gestione con maggiore consapevolezza. Si dovrà tener conto che la qualità delle statistiche dipende non soltanto dalla loro attendibilità, ma anche dalla tempestività con la quale vengono fornite. Questo è un punto importante che dovremo tener ben presente. Il primo passo sarà quello di valorizzare le fonti informative derivanti dall'attività della stessa Camera di Commercio.

Successivamente, sarà necessario soddisfare un'esigenza emersa anche in qualche intervento di ieri. Il singolo imprenditore ha interesse a confrontarsi con gli altri operatori del suo stesso settore, sia in ambito locale, che in un contesto più ampio, per vedere quale è la sua posizione relativa, in termini dei vari indicatori che sintetizzano l'attività di impresa. A questo proposito vorrei richiamare un'esperienza appena avviata dall'ufficio studi di Mediobanca con la Unioncamere. Mediobanca è una particolare banca d'affari, che nel secondo dopoguerra ha gestito tutte le principali operazioni della grande finanza italiana. Fin dall'inizio ha creato un Ufficio Studi che analizza con molta cura i bilanci delle grandi imprese, allo scopo di accumulare conoscenze utili per i propri interventi di carattere finanziario. Molto recentemente, questo Ufficio Studi (R&S - internet: <http://www.mbres.it>) ha avviato un'indagine riferita ad imprese di medie dimensioni del Nord-Est. Lo studio è riferito ad imprese industriali con un fatturato compreso tra i 13 ed i 260 milioni di euro ed una occupazione tra i 50 ed i 499 addetti. Il lavoro consiste nel raccogliere informazioni sui bilanci e nell'operare una riclassificazione dei conti, secondo uno schema omogeneo, allo scopo di fornire una serie di aggregazioni finalizzate a formare una visione di insieme del sistema. Attualmente Mediobanca sta per estendere quest'esperienza anche all'Italia centrale e meridionale. Ciò significa che anche le Marche e la provincia di Macerata rientreranno nell'indagine. Questa potrebbe essere un'occasione per il Laboratorio per avviare in collaborazione uno studio più approfondito e più esteso della realtà produttiva locale.

Altre iniziative potrebbero consistere nel realizzare ricerche specifiche su particolari problematiche. Ciò allo scopo di evidenziare il tipo di intervento più opportuno per favorire le iniziative interessanti per lo sviluppo. A titolo di esempio, ieri ho sentito il rappresentante Confartigianato evidenziare la necessità di una guida nella ricerca di capacità per la gestione informatica delle loro attività. In questo contesto si potrebbe realizzare uno studio sui servizi gestionali avanzati e quindi sull'adozione di moderne metodologie per le piccole e medie imprese, anche a livello artigianale. Si tenga anche conto che questo tipo di problematiche rientra spesso nell'ambito dei programmi di finanziamento previsti dalla Comunità Europea (ad esempio l'informatizzazione delle piccole imprese). In conclusione, dobbiamo prevedere anche progetti di ricerca che presentino ricadute operative per le attività produttive locali.

Intervento

Salvatore Torrisi

Università degli Studi di Camerino

Partirei da una critica che è stata mossa all'università di quest'area in particolare da uno degli interventi di ieri pomeriggio e cioè l'università è sostanzialmente percepita come assente, come priva di contatti con la realtà produttiva e sociale di quest'area. Questo, ovviamente, è un problema generale, non solo delle nostre due università, ma dell'università italiana nel suo insieme, e sarebbe inutile dilungarsi sull'analisi dei motivi per cui le nostre università sono poco presenti, su quello che non è stato fatto eccetera. Noi siamo qui per parlare di quello che in fondo è il senso di tutta questa giornata e in parte anche per discutere del ruolo dell'università, cioè del modo in cui l'università può intercettare alcuni segnali che vengono dalla realtà, in modo sistematico e non più occasionale, come spesso si è fatto in passato.

Leggendo l'ultimo rapporto del Censis sui localismi e i distretti italiani, uno degli effetti che emerge è appunto l'occasionalità o l'improvvisazione con cui spesso le imprese dei vari distretti italiani affrontano il programma dell'internazionalizzazione. Ebbene questo livello di improvvisazione c'è anche nei rapporti che l'università ha con le imprese e con altre istituzioni del sistema produttivo e sociale locale. Allora una delle cose che credo sia emersa più chiaramente da queste giornate è proprio rappresentata dalla necessità di uscire dall'improvvisazione, per entrare in una dimensione di tipo progettuale. Ciò dal punto di vista dell'osservatorio e del Laboratorio vuol dire appunto andare a lavorare per garantire una continuità di osservazione dei fenomeni che interessano l'economia di questa provincia. E da questo punto di vista io direi che innanzitutto un aspetto importante, che sicuramente va al di là del Laboratorio e che è stato sollevato nell'intervento di un operatore del settore bancario, è quello di far sì che l'università svolga il compito di incubatore di esperienze imprenditoriali basate sulla scienza o sulla tecnologia. A questo proposito dobbiamo uscire credo dalla logica della provincia. Nella nostra provincia abbiamo l'Università di Camerino, che ha delle competenze in alcuni campi delle scienze diciamo fisiche, chimiche, biologiche eccetera. Esistono anche altre università nella regione che possono fornire altre competenze. Bisogna uscire appunto dalla provincia e guardare anche ad altre possibilità per pensare anche a dei processi di incubazione eventualmente che vadano al di là delle competenze provinciali per attirare in questa provincia nuove forze imprenditoriali. C'è un secondo compito che l'università deve svolgere istituzionalmente, quello della formazione. Sono d'accordo con il collega Galeazzi quando dice che probabilmente lo strumento forse più adeguato sarebbe quello di un Master più che quello di un corso di laurea, però di questo avremo modo di discutere in maniera più approfondita in altra sede. Sicuramente nel pensare alla formazione il problema di formare l'imprenditore è un aspetto che ormai rappresenta una delle costanti nell'esperienza non solo anglosassone - dove i costi di formazione imprenditoriale occupano uno spazio sempre più importante. Penso, per esempio all'esperienza dell'Università di Harvard, dove i costi imprenditoriali per imprenditori sono cresciuti notevolmente a partire dagli anni '80 e '90. Comunque non dimentichiamo che l'esperienza di università straniere, come Harvard o Stanford negli Stati Uniti, è abbastanza recente e spesso l'università e il sistema di formazione in generale si rivolgono alla grande impresa, proponendosi di formare dei manager, ovvero degli amministratori e non tanto dei soggetti che devono assumersi dei rischi creando qualcosa di nuovo. Ebbene secondo una consolidata tradizione di pensiero economico l'imprenditore dovrebbe essere colui che deve creare qualcosa di nuovo, che deve articolare delle visioni del mondo che cambia. Purtroppo l'università italiana in generale, comprese le grandi *business school* come la Bocconi, offrono pochi strumenti esplicitamente orientati a formare imprenditori. È vero che formare un imprenditore è un compito quasi impossibile; però guardando all'esperienza di diversi paesi europei, come la Svezia, esistono esperienze concrete che andrebbero studiate ed eventualmente adattate alla nostra realtà. Il percorso che indicava prima il collega Galeazzi, cioè quello di un master, andrebbe pensato per formare imprenditori piuttosto che amministratori. È vero che in questa regione non ci sono molti amministratori-manager e che sicuramente c'è bisogno di buoni amministratori, ma c'è anche bisogno anche di nuovi imprenditori con una formazione di base diversa da quella tipica dei nostri imprenditori. Io questo quindi lo considererei un aspetto su cui riflettere in futuro in un contesto economico di continuo cambiamento, che richiede una diversificazione delle attività produttive provinciali e regionali, quindi anche nuove competenze da parte del tessuto imprenditoriale.

E qui vengo al terzo aspetto, che svilupperò solo superficialmente per i limiti di tempo. Il terzo compito che credo l'università debba avere, e siamo qui fondamentalmente anche per questo, è quello di analizzare le caratteristiche del sistema territoriale: tutti parlano di sistemi territoriali, di sinergie, di interfacc-

ce e di complessità. La complessità è il connotato essenziale di ogni sistema; un sistema è per definizione qualcosa di complesso perché esistono attori diversi e interessi diversi. E io credo che intanto bisogna uscire dalla logica per cui abbiamo tutti lo stesso interesse. Invece, in realtà ci sono interessi diversi, e quindi bisogna ascoltare i vari interessi e mettere in conto il fatto che questi interessi possano non essere composti senza conflitti. Bisogna fare delle scelte che spesso comportano anche il sacrificio e l'insoddisfazione da parte di alcuni e bisogna appunto fare queste scelte pensando al sistema nel suo complesso. Allora un aspetto che io mi sentirei di enfatizzare e che mi ha colpito particolarmente è rappresentato dall'asimmetria nel mercato lavoro emersa da queste giornate di confronto. Da Alfred Marshall in avanti gli economisti sanno che il distretto si regge su tre perni fondamentali: il primo è il lavoro qualificato, e su questo giustamente si è soffermato molto il Professor Rullani; Un altro aspetto è rappresentato dalle complementarità tra settori e quindi la fornitura di servizio di input specializzati che servono al distretto; il terzo aspetto è rappresentato dalla circolazione di conoscenze.

Veniamo al primo aspetto, cioè il lavoro. Come dicevo prima, colpisce una forte asimmetria tipica di questa realtà economica - da una parte c'è un eccesso di offerta di lavoro qualificato e dall'altra un eccesso di domanda di lavoro non qualificato. Quindi, da una parte ci sono troppi laureati rispetto alla domanda locale mentre dall'altra ci sono pochi lavoratori con basso livello d'istruzione. Perché, in particolare, esiste un eccesso di offerta di laureati? Sicuramente uno dei motivi è che l'università non fa bene il proprio mestiere nel senso che per molti anni ha ignorato cosa avveniva nel mondo esterno e questo ha prodotto laureati che non sono utili ad una parte del mondo produttivo. Cosa possiamo fare come laboratorio? Anzitutto possiamo capire qual è la domanda di lavoro. Partendo dalle analisi della domanda di lavoro come quella dell'Unioncamere (penso che tutti noi abbiamo presente l'indagine Excelsior), bisogna scendere ad un livello di dettaglio maggiore e fare analisi più fini della domanda di lavoro, qualificato e non. Questo esercizio servirebbe non solo al Laboratorio, per elaborare delle politiche adeguate al mercato del lavoro locale, ma anche alle nostre università, per produrre dei laureati migliori. Ci sono però altri motivi che determinano questa forte asimmetria nel mercato del lavoro locale. Uno di questi è legato alla dimensione ridotta e alla struttura di governo dell'impresa. Il governo delle nostre imprese è accentrato nelle mani della famiglia, dell'imprenditore-fondatore che non è in grado o non ha incentivi adeguati per delegare il proprio potere decisionale. È evidente che questo tipo di impresa non può generare una domanda di lavoro qualificato a livello amministrativo-manageriale quindi anche lì bisogna andare a vedere che cosa frena la crescita aziendale e che cosa bisogna fare per superare questo modello di governo dell'impresa locale. Un altro aspetto è rappresentato dallo scarso uso delle tecnologie informatiche e telematiche; probabilmente uno scarso uso di queste tecnologie porta ad una scarsa domanda di lavoro qualificato di tipo tecnico. Noi sappiamo, questo è un insegnamento fondamentale dell'economia dell'innovazione, che esiste una elevata complementarità tra lavoro qualificato e nuove tecnologie. Quindi è chiaro che se manca una parte, l'introduzione delle tecnologie, non può che esserci una carenza nella domanda di lavoro qualificato. Anche qui bisogna capire che cosa non funziona, quali sono gli ostacoli all'innovazione - al di là della dimensione dell'impresa.

Un'altra ragione dietro la scarsa domanda di lavoro qualificato è rappresentata molto probabilmente dallo scarso sviluppo dei servizi. È chiaro che il lavoro qualificato trova spazio nei servizi e allora anche lì bisogna capire come mai i servizi in questa regione non decollano o fanno fatica a decollare. A questo proposito una leva per lo sviluppo dei servizi nella regione, in particolare in questa provincia, è rappresentata dalle complementarità tra cultura, turismo e settore agroalimentare. Tra i servizi alle imprese sicuramente quelli finanziari hanno elevate opportunità di crescita ancora poco sfruttate. A questo riguardo mi permetto di fare un'osservazione critica a quello che è stato detto prima. Non direi che la banca stia facendo un lavoro sbagliato o comunque che si stia sostituendo all'imprenditore. Da una parte siamo in presenza di una forma di fallimento del mercato perché l'impresa (specie se piccola e non diversificata) non ha incentivi privati adeguati a investire laddove l'investimento presenta costi fissi elevati ed elevata incertezza. Quindi è naturale che la banca intervenga correggendo in parte questo tipo di fallimento del mercato grazie alla sua capacità di diversificare gli investimenti. Purtroppo forse la banca da sola non basta; anzi storicamente altre istituzioni, come i venture capitalist, si sono sviluppate per finanziare nuove imprese soprattutto nel settore ad alta tecnologia. Ma il sistema bancario (in concorrenza con nuove istituzioni finanziarie) può ancora continuare ad essere l'"eforo dell'economia di scambio" (come lo aveva definito Schumpeter), cioè l'istituzione che in qualche modo deve favorire, lubrificare il meccanismo di innovazione. È giusto quindi che ci sia l'innovatore, l'imprenditore che innovi ma è anche giusto che ci sia un sistema che aiuti in questo senso.

A proposito dell'innovazione tecnologica vorrei fare alcune osservazioni conclusive. In queste giornate di dibattito ho sentito parlare abbastanza poco di innovazione tecnologica; si è parlato giustamente di infrastrutture, di cose che mancano e così via però tra le carenze di quest'area c'è probabilmente proprio

l'innovazione tecnologica. Prima accennavo alla scarsa adozione di tecnologie dell'informazione come causa di una scarsa domanda di lavoro qualificato. Però ci sono due esperienze che vale la pena ricordare, quella di SCAM che ci è stata illustrata ieri, PATLAB della Camera di Commercio sulla tutela dell'innovazione tecnologica. È chiaro che se non si fa innovazione non si pensa alla tutela dell'innovazione tecnologica - il copyright e i brevetti sono un po' un bene di lusso nel senso che la loro domanda si sviluppa quando si è già fatta tanta innovazione. Il fatto che la Camera di Commercio si sia posta il problema forse sta a indicare un certo livello di attività innovativa tra le imprese locali. Forse questa sensibilità nuova per la tutela la tutela legale delle idee è un segnale del fatto che gli indicatori tradizionali del cambiamento tecnologico (come le spese di R&S) non sono in grado di misurare l'attività tecnologica che si svolge in questa area. Allora qui ci sono alcune domande a cui il Laboratorio dovrebbe cercare di rispondere con la ricerca futura - chi innova, in quali settori, che tipo di innovazioni vengono introdotte?

Inoltre, credo che bisogna capire se i nuovi imprenditori entrano nel mercato con innovazioni tecnologiche, in quali settori entrano, da dove vengono, se vengono da quest'area o da altre regioni. Come dicevo prima, per assorbire lavoro qualificato questa provincia dovrebbe fare più innovazione tecnologica. Ma con l'innovazione tecnologica si possono attirare nuove imprese nell'area, creando quindi nuove possibilità di occupazione e di crescita. Nei processi di formazione di nuovi distretti industriali la mobilità delle imprese e delle persone spesso gioca un ruolo importante. Questi meccanismi sono favoriti dalla diffusione di conoscenze relative a casi di successo, a *best practice*. Allora un ruolo delle politiche provinciali è quello di individuare le esperienze positive e favorire la loro imitazione sia da parte di nuovi imprenditori interni all'area, quindi i nostri laureati, sia di imprenditori esterni. Intervistando alcuni imprenditori irlandesi in settori ad alta tecnologia alcuni di loro mi dicevano guarda che qui dieci anni fa se facevi un'impresa ti guardavano male perché sospettavano che il tuo lavoro fosse poco pulito, l'imprenditore aveva quindi una legittimazione sociale negativa. Da meno di dieci anni a questa parte sono nate nuove imprese che hanno avuto successo e questo ha favorito la formazione di nuove imprese che hanno adottato il modello di business delle imprese di successo. La nascita di nuove imprese in settori ad alta tecnologia, settori del tutto assenti in questo paese fino a pochi anni fa, ha anche determinato un flusso di immigrazione da diversi paesi. Una parte di questi flussi sono rappresentati da flussi di ritorno di emigrati irlandesi che vivevano in paesi come gli Stati Uniti, la Germania e la Gran Bretagna. Tornando a questa provincia, il Laboratorio potrebbe contribuire alla formulazione di politiche locali individuando casi imprenditoriali di successo in settori con elevate potenzialità di crescita.

Intervento

Giuliana Giacinti

*Presidente del Comitato per l'Imprenditoria Femminile
della Camera di Commercio di Macerata*

Sono la signora Giuliana Giacinti, imprenditrice agricola, rappresentante della Coldiretti di Macerata. Sono presidente del comitato per l'imprenditoria femminile presso la Camera di Commercio di Macerata. Spendo due parole per la presentazione del comitato per poi passare ai contenuti. Il comitato per l'imprenditoria femminile nasce da un protocollo d'intesa tra Minindustria e Unioncamere nel maggio del '99 e il fine è di contribuire ad un processo di diffusione e radicamento della cultura imprenditoriale tra donne e ha anche il compito di proporre suggerimenti nell'ambito della programmazione delle attività Camerali che riguardino lo sviluppo e la qualificazione della presenza delle donne nel mondo dell'imprenditoria. Promuovere anche iniziative di formazione imprenditoriale e professionale; individuare gli strumenti idonei per attivare un sistema di collaborazioni sinergiche con gli enti pubblici e privati che sul territorio svolgono promozione e sostegno dell'imprenditoria femminile. Insieme a me collaborano altre otto colleghe rappresentanti di altrettante realtà produttive e associazioni di categoria. Credo che in una fase di programmazione per una strategia dello sviluppo economico si debba tener conto della realtà lavorativa femminile con tutte le sue peculiarità. È stato evidenziato più volte che il futuro produttivo è volto ad assumere connotati sempre di più femminili, è opportuno quindi, in questa sede, che emergano sia le problematiche, ma anche le necessità del mondo lavorativo al femminile. Si è parlato molto di infrastrutture, ma ritengo che il concetto di infrastruttura vada se non diversificato sicuramente esteso. Cerco di spiegare; la viabilità, le grandi comunicazioni sono gli elementi principe sia per la fruizione del territorio, sia per gli scambi commerciali, ma per uno sviluppo sostenibile nella sua interezza, che tenga conto anche della realtà al femminile, vanno create strutture di sostegno differenziate: asili nido, centri di assistenza agli anziani, baby-parking, ludoteche assistite, altrimenti ancora una volta si proclamerà il futuro senza dare alle donne la pari opportunità di lavoro e di realizzazione. E innegabile che il ruolo della donna è destinato alla funzione gestionale della famiglia quindi se parallelamente alle grandi strutture non si creano strutture sociali di supporto non si hanno le stesse possibilità di imprenditorialità e di lavoro del mondo maschile. Ecco perché essere presenti in questa fase di programmazione dell'economia della nostra provincia è così importante. Una strategia per lo sviluppo economico passa secondo me in questo momento anche attraverso un sostegno vero e proprio per l'imprenditoria femminile e non tenere conto, non tenere nella giusta considerazione il mondo lavorativo e produttivo delle donne lascia sicuramente in disparte una grossa "fetta" del nostro tessuto economico e sociale.

Questi sono i momenti dove si decidono un po' le sorti di tutti e secondo me avere una visione della realtà femminile un pochino approfondita aiuta anche a programmare il futuro, meglio e con lungimiranza perché comunque il futuro ci appartiene. Grazie tutti.

Intervento

Ugo Bellesi

Giornalista - Moderatore e coordinatore dibattito

È inutile soffermarsi sull'importanza di questo incontro. Lo abbiamo detto tutti e ripetuto più volte, tanto che viene da pensare perché non lo abbiamo fatto prima. Comunque sia lo abbiamo organizzato adesso, e quindi meglio adesso che mai. Sulle considerazioni emerse ieri alcune osservazioni vanno fatte, puntualizzando alcuni concetti che a me, da uomo della strada, da consumatore, da cittadino vengono in mente subito. La prima parola che mi ha colpito è stata quella del Prefetto che ha parlato di "fatalismo". Fatalismo in che senso? Fatalismo nel senso che noi, ancora dopo quarant'anni, parliamo di statale 77 non realizzata. Colpa dello Stato? Colpa dell'Anas? Ma forse è proprio colpa della nostra rassegnazione. Forse non ci abbiamo creduto abbastanza. Forse gli stessi amministratori, quando veniva impostato questo problema, si accontentavano di mandare una lettera, di fare un ordine del giorno, organizzare un convegno, e tutto finiva lì. Probabilmente per le cose in cui crediamo bisogna fare molto di più, forse anche scendere in strada per manifestare. Se invece non ci crediamo abbastanza allora andiamo avanti con le lettere e con gli ordini del giorno. Però ci ritroveremo ancora senza una strada per Roma. Ma non è questo il problema di oggi: i problemi sono anche altri.

Il dott. Ermanno Pupo, del Mediocredito, parlando del sistema bancario, ha sottolineato il grande vantaggio di avere la disponibilità di un istituto di credito a fianco degli imprenditori, con un capitale di rischio che la stessa banca mette in gioco in società con gruppi di imprenditori. Che significa questo? Una volta era impensabile una cosa del genere: la banca prima di affidare il denaro ad un cliente voleva garanzie più che solide. Oggi invece si è ribaltato tutto: è l'istituto di credito che si impegna in prima persona ad intervenire nella realizzazione di opere concrete. Probabilmente quindi il problema è a monte, cioè forse c'è qualcuno che non fa più il suo dovere o non lo fa a sufficienza. I grossi imprenditori, quelli veri, sono pochi ma sanno farsi valere diventando dei veri capitani d'industria. Gli altri spesso preferiscono non "rischiare" e si impegnano soltanto quando il ricavato è già sicuro. È per questo che scelgono solo di lavorare per gli enti pubblici dove il rischio non c'è o quasi.

Il prof. Rullani (e la sua relazione merita tutto il nostro apprezzamento) ha parlato di varie possibilità di crisi, o meglio di alcune sfide che dovremo affrontare proprio nei settori trainanti della nostra economia come la media e piccola industria e l'artigianato. Infatti abbiamo di fronte le sfide della globalizzazione e della smaterializzazione del prodotto. Qualcun altro oggi ci ha parlato della crisi dell'agricoltura, altri ancora della crisi del commercio e diverse relazioni hanno sottolineato gli aspetti di una produzione molto elevata con grosse esportazioni ma con un valore aggiunto troppo basso. E questo è un handicap molto grosso. Infatti significa che - come dice il prof. Rullani - noi "lottiamo" per conquistare le 15.000 lire del costo iniziale di un paio di occhiali, e non ci preoccupiamo delle 135.000 lire del valore aggiunto che ha quel prodotto quando è sul mercato. Dobbiamo quindi cambiare strategia.

Come rimedio ai tanti problemi si è parlato ripetutamente da più parti di turismo. Ora non vorrei essere troppo polemico ma una cosa va detta fuori dai denti: non prendiamoci in giro! Non si può parlare di turismo non avendo strade adeguate né collegamenti ferroviari decenti, ma soprattutto non avendo strutture ricettive sufficienti. Allora di quale turismo vogliamo parlare? Di quello all'aria aperta? Il valore aggiunto della nostra terra è costituito dalla qualità della vita. D'accordo, ma ci rendiamo conto che per il turista qualità della vita significa trovare attrezzature ricettive di alta qualità, servizi efficienti, facilità di collegamenti viari, giusto rapporto prezzi/qualità, musei aperti? Quindi noi vantiamo la nostra qualità della vita ma non riusciamo ad offrirla al turista perché la cercherà inutilmente. Tra l'altro gli alberghi di alta qualità sono pochissimi e la disponibilità di posti letto è talmente ridotta da non riuscire neppure ad accogliere un convegno.

Le possibilità di fare turismo ci sono, questo non lo nega nessuno. Infatti sono grandissime le potenzialità ma non le sappiamo sfruttare. Così vantiamo degli ottimi prodotti tipici ma non li sappiamo valorizzare. Infatti se andiamo al ristorante i nostri prodotti non ci sono. Le nostre punte di diamante sono costituite dai vini e dall'olio, ma nei nostri ristoranti non li troviamo. Ci vengono offerti vini di altre regioni e olio dell'Umbria, tutti prodotti rispettabilissimi ma non sono marchigiani. Quindi se neppure noi sappiamo apprezzare le nostre cose migliori, come possiamo pretendere che siano i turisti ad insistere per averle? Se invece in tutto questo non ci crediamo, lasciamo perdere. Facciamo un'altra cosa!

Una considerazione vale per tutti gli interventi: non è emersa una strategia. Ognuno coltiva il suo orticello, e questo è giustissimo, anzi razionale. Il nostro compito è invece quello di arrivare ad una stra-

tegia comune sulla quale poter costruire qualcosa. Forse il prof. Rullani, con la sua preparazione e il suo intuito, può riuscire a trovarla. Bisogna infatti far emergere un'idea vincente, quell'idea che potrebbe dare il là ai tanti segnali di crisi. Quell'idea che potrebbe farci esclamare: "Ah finalmente questa può essere la strada giusta, la strategia vincente". Tuttavia questo di oggi è solo del primo incontro. Le proposte concrete e le idee vincenti verranno fuori sicuramente nei prossimi incontri quando, ragionando a freddo, ognuno non penserà più al suo orticello, ma si renderà conto che c'è il territorio di un'intera provincia che deve essere valorizzato. Dobbiamo studiare nuovi percorsi e bisogna pensare in grande. In qualche modo dobbiamo inventarci il futuro, magari inseguendo un sogno come l'hanno avuto nell'800 quelli che costruirono lo Sferisterio. Anche noi come allora dobbiamo puntare in alto, non possiamo più cullarci su quello che abbiamo, né limitarci a difendere quello che già possediamo. Anzi dobbiamo cercare di valorizzarlo, di dare un valore aggiunto al patrimonio culturale, naturale e gastronomico che la provincia offre. Per far questo bisogna avere una strategia o inventare qualcosa di nuovo.

Pensate a quello che poteva essere (e questa ora potrebbe sembrare solo un'utopia) un asse attrezzato Jesi-Macerata-Fermo; l'economia delle Marche sarebbe cambiata completamente e sicuramente in meglio. Non ci abbiamo pensato? Non fa niente, ma ora è tempo di pensare a qualche altra cosa per il futuro. L'unica raccomandazione è quella di mirare in alto e di non fermarci alle nostre piccole cose. E a questo punto non mi resta che lasciare la parola al prof. Rullani per fare la sintesi dei vari interventi e centrare gli obiettivi futuri per la nostra provincia e per il suo sviluppo socio-economico.

Intervento

Roberto Ottaviani

Assessore Regionale Lavori Pubblici e Ambiente

Grazie a voi. Il mio sarà un saluto, più che un vero e proprio intervento. Ringrazio gli organizzatori di questa conferenza programmatica sull'economia provinciale per l'opportunità di un incontro che ritengo particolarmente utile, presidente Bianchi, anche a livello personale. Ieri abbiamo ascoltato una relazione estremamente interessante, in cui il professor Rullani con la lucidità e la capacità di analisi e di articolazione propria dell'intellettuale universitario, ci ha illustrato e presentato il quadro di sviluppo territoriale della provincia di Macerata e anche gli elementi di criticità da affrontare. Io mi soffermerò soltanto su un passaggio, anche in considerazione del fatto che da un anno assolvo il mandato di assessore regionale e rappresento questo territorio all'interno della giunta. È quindi per me un onore, ma anche un onere, giocare questa partita estremamente importante per lo sviluppo della nostra realtà. Ho ascoltato frequentemente relazioni sui modelli di sviluppo economico, notando che spesso l'aspetto del territorio e quello ambientale rimangono ai margini di tali modelli, se non addirittura ignorati. Ieri invece ho potuto apprezzare nella relazione del prof. Rullani una puntualizzazione estremamente interessante, che ha toccato elementi importantissimi e strategici sui quali c'è assolutamente bisogno di un confronto fra tutte le realtà istituzionali, politiche, economiche, associative. Confronto quanto mai indispensabile perché si sente parlare tanto di sviluppo sostenibile, tutti lo ritengono imprescindibile – aziende, cittadini, istituzioni - ma ho avuto la sensazione in più occasioni che il concetto di sviluppo sostenibile sia molto soggettivo. Ognuno, infatti, ha la propria idea di sostenibilità dello sviluppo, anche a causa della carenza di dialogo tra le diverse realtà, ognuno dà la propria interpretazione evidenziandone alcuni aspetti piuttosto che altri. Ebbene, ritengo che questa conferenza abbia una valenza strategica importantissima perché ci offre l'opportunità di un confronto ampio su idee, progetti e strategie. Un momento di ricezione sostanziale di suggerimenti e di proposte che provengono da varie realtà del territorio, che definirei nel loro insieme una sorta di struttura acefala ma estremamente articolata. Ben vengano i momenti di confronto, convegni o altro, ma credo che ci sia bisogno anche di maggiore produttività rispetto a quello che si è fatto fino ad ora. In un micro-territorio (perdonatemi questo aggettivo che non vuol essere, però, dispregiativo), in una realtà come quella della provincia di Macerata esistono tutti i presupposti affinché questo tipo di confronto diventi sempre più forte, sempre più intrecciato, sempre più attivo e quindi anche più produttivo. Tra i grandi temi da dibattere ci sono anche quelli che riguardano il territorio. Ne citerò soltanto alcuni che ritengo strategici e importanti perché puntano ad ottenere quel livello di qualità della vita di cui si parlava ieri e a cui anche le realtà economico-produttive debbono concorrere. Sono la tematica di rifiuti, l'uso della risorsa acqua e delle risorse energetiche.

La cronaca di oggi evidenzia come il problema dei rifiuti nella provincia di Macerata vive una fase di criticità. Essa è caratterizzata da una alta concentrazione di aziende di trasformazione di sottoprodotti industriali, molto più alta rispetto a quella delle altre province. Non mi riferisco soltanto ai rifiuti urbani, ma anche e soprattutto a quelli industriali e la crisi che sta vivendo questo settore nella provincia tocca un argomento vitale sul quale il mondo imprenditoriale ed economico non può porsi ai margini, così come non può porsi ai margini su argomenti strategici quali la gestione delle risorse idriche ed energetiche. Su questo versante la provincia di Macerata è un po' indietro rispetto al resto della regione. L'acqua finora è stata gestita come fosse un bene inesauribile. Invece si sta prendendo coscienza che non è affatto così, anzi ha enormi criticità sia nella fase della captazione, sia nella gestione e poi nella sua reintroduzione nel ciclo ecologico. Se non riusciamo ad ottenere la bandiera blu a Civitanova con il conseguente danno economico per il turismo e l'economia, dobbiamo cercarne le cause sul nostro territorio, ovviamente "a monte" del problema. In questo scenario possiamo agire in diversi modi: uno è quello che regione, provincia e organi istituzionali già stanno attuando, il cosiddetto "*command and control*" cioè si emanano le norme e chi non le rispetta viene multato e punito. È questo un sistema "poliziesco", che si basa sulla repressione e che non consegue grandi risultati.

L'esperienza ci insegna che continuamente ci troviamo di fronte ad atteggiamenti furbeschi per aggirare l'ostacolo delle norme ambientali, con conseguenti scontri sociali che non sono produttivi per nessuno. A mio avviso è invece metodologia ed approccio debbono essere altre e tali da portare ad un vero e proprio cambiamento culturale, prima che operativo. Penso ad una forma di confronto e di concertazione tra realtà produttive e le "sensibilità" ambientali che sempre più diventino sensibilità dell'opinione pubblica. È con questa, poi, che si costruisce un percorso - lo ripeto - su un concetto di sviluppo condiviso che

ognuno gestirà per la propria parte di responsabilità sia istituzionale, sia economico-finanziaria. Ciò che, noto, appunto è che manca questo tipo di confronto, di dialogo forte e intenso per giungere ad un obiettivo comune. È necessario creare un tessuto culturale in questo senso, non solo nel mondo imprenditoriale, ma anche negli amministratori locali. Avere una maggiore sensibilità e rispetto nei confronti del territorio significa, ad esempio, capire che non realizzare una urbanizzazione vicino ad un fiume è segno di civiltà di attenzione al territorio e non una perdita economica. Cito i fenomeni alluvionali come quelli verificatisi sul Potenza che hanno prodotto per ben due anni migliaia e migliaia di miliardi di danni a infrastrutture strade e agricoltura. È vero anche che l'istituzione pubblica deve passare da una politica dell'emergenza ad una politica della programmazione e in questo senso con l'Autorità di bacino regionale stiamo facendo moltissimo. Annunciò che presto saranno trasmessi alle amministrazioni comunali da parte della Regione i Piani di assetto idrogeologico una sorta di ricognizione del territorio marchigiano da cui risulta che le aree di frana e quelle a rischio di esondazione occupano il 16% del territorio. Il livello di rischio in queste aree imporrà dei vincoli, anche richiesti dalle leggi nazionali, con conseguenze notevoli sulle attività economico-produttive e sulle urbanizzazioni territoriali. Dunque anche in questo caso vale la metodologia del confronto e della condivisione delle scelte, anziché lo scontro sociale o istituzionale. Il territorio è una risorsa che ha i suoi limiti. Ebbene l'impronta ecologica che l'amministrazione regionale ha dato e sta dando a questo territorio è notevole, anche se a livello locale non mancano situazioni di crisi. Penso alla bassa valle del Chienti, alle aree industriali della fascia costiera e cito anche quelle di Porto Recanati dove sta emergendo una serie di criticità. Ultimo argomento, secondo me, sensibile e quello energetico. L'85% del fabbisogno energetico delle Marche proviene dall'esterno. Prossimamente, con l'attivazione dell'impianto di gassificazione del sottoprodotto della raffinazione presso l'API di Falconara, arriveremo forse a coprire il 50% del fabbisogno energetico con la produzione interna. Ci sono fortissime richieste in questo territorio, nel territorio della provincia di Macerata in particolare, di realizzazione di impianti eolici. La richiesta è addirittura doppia di quella prevista dal piano energetico regionale (il piano energetico approvato dalla precedente giunta non è stato discusso in consiglio però io lo prendo come punto di riferimento). Anche in questo settore dovremmo fare delle scelte perché quella eolica è un'energia rinnovabile e pulita, ma certamente come tutte le produzioni energetiche essa ha un costo di immagine, di impatto visivo, di rumore, di vincolo del territorio addirittura per venti o trent'anni. Quello energetico è un tema che non possiamo affrontare ovviamente in questa sede ma lo lancio, qui, come stimolo al confronto e di sintesi tra due esigenze tutt'altro che contrapposte: quella della tutela ambientale e del territorio e quella di sviluppo economico della nostra provincia. Ripeto, stimoli o discussioni in questo senso hanno sicuramente bisogno di avere uno sviluppo e ben venga se la Camera di Commercio e le istituzioni della provincia si fanno soggetti promotori di tale confronto economico-istituzionale. Ogni realtà ha proprie informazioni, proprie conoscenze e specificità per cui dobbiamo giungere ad avere un quadro chiaro dello sviluppo sostenibile che vogliamo realizzare nella nostra provincia. Solo così possiamo continuare ad investire su questa provincia, a far sì che le generazioni future in questa regione continuino a vivere e a goderne le bellezze, fino anche godere del suo reddito e della sua ricchezza in termini di risorse umane e di risorse territoriali. Grazie.

Intervento

Roberto Pierantoni

Responsabile Area Amministrativo Contabile della Camera di Commercio di Macerata

Brevemente vorrei riferire due o tre concetti. Innanzitutto il mio non vuole essere un intervento partigiano cioè non intervengo da funzionario della CCIAA. Pertanto, da esterno, ritengo che queste due giornate rappresentino una svolta epocale nella nostra provincia. Ho notato, cioè, una nuova e bellissima esperienza: per la prima volta i protagonisti, sia dal versante delle istituzioni pubbliche sia da quello delle istituzioni private, dello sviluppo economico locale si sono seduti intorno al medesimo tavolo.

Due concetti espressi dal professor Rullani mi hanno particolarmente colpito: innanzitutto il fatto che allo stato attuale in non si lavora più per piani, neppure nelle aziende private, bensì per visioni, per visioni, va sottolineato, condivise. Cosa significa? Significa che i piani non sono più dei piani cosiddetti di medio-lungo periodo, quindi rigidi, ma sono dei programmi. E forse, non è un caso, oggi tutte le istituzioni qui presenti si sono dotate di un programma pluriennale. Probabilmente potrebbe essere la prima volta ed altrettanto probabilmente ciascun organismo ha agito in maniera autonoma ed ancora senza quella condivisione di cui dicevamo prima; comunque il fatto che Amministrazione Provinciale, sin dal '97, la Regione, la Camera di Commercio stiano operando nella direzione della programmazione rappresenta un importante segnale di cambiamento. Logicamente questa conferenza, la prima conferenza, è stata ideata con l'intento, appunto, di riunire idee e progetti che, chi mi ha preceduto lo ha ben sottolineato, devono essere condivisi, partendo, innanzitutto, da una condivisione delle visioni; ogni istituzione, pubblica o privata, ha una propria missione ed una propria specificità d'intervento, che tale deve rimanere, ma che, affinché possa esplicare i suoi benefici effetti a vantaggio dell'intera collettività, va inserita in una logica di partecipazione delle progettualità degli altri soggetti a ciò deputati.

Un'altra idea. Il professor Rullani ci ha riferito che la nostra realtà, simile a quella di Vicenza, è formata da imprese piccole. "Piccole" potrebbe sembrare un concetto negativo; ha sottolineato il professore che ciò non è assolutamente vero ma è vero, invece, che la piccola impresa ha successo se non viene lasciata sola e se non è isolata. Questo momento, pertanto, realizzato grazie alla collaborazione ed alla condivisione di Camera di Commercio, Provincia e Fondazione Carima, è da apprezzare perché finalmente, intorno al medesimo tavolo, istituzioni con ruoli e missioni diversi vogliono condividere visioni strategiche che in uno sforzo corale, siano di sostegno alla collettività ed al sistema economico locale.

Da cultore della materia aziendale, della quale con grande passione mi occupo affiancando la professoressa Paolini dell'Università degli Studi di Macerata, quindi in un'ottica certo aziendalista, ribadisco unendomi all'entusiasta valutazione che la professoressa stessa ha espresso su questo momento, una mia piccola idea. Ben vengano queste conferenze, questa condivisione delle linee strategiche cioè di lungo periodo, ma ritengo di fare un ulteriore passo in avanti e consentitemi di lanciare un'idea: dato che nella provincia di Macerata è presente una rete informatica, il SINP, è indispensabile condividere anche a livello informatico molte notizie, e lo ricordava ieri il presidente Bianchi.

Ora rischio di diventare un po' partigiano ma la Camera di Commercio di Macerata, forse una delle prime tra le sue consorelle, proprio perché le rivoluzioni non si fanno per decreti ma per azioni, si è fatta promotrice della realizzazione dello Sportello Unico per le Imprese al fine di garantire alle medesime facilità di accesso e di fruibilità dei servizi erogati dalla Pubblica Amministrazione e con l'intento di costruire un nuovo rapporto tra Pubblica Amministrazione e cliente, improntato alla collaborazione ed all'agevolazione di rapporti burocratici spesso contorti ed incomprensibili. Come promesso, brevemente, vado a concludere ma prima consentitemi di lanciare un'altra piccola idea.

Come voi sapete c'è un decreto legislativo il 286 del 1999 che, accanto ad altri controlli, controllo di gestione, controllo amministrativo contabile, valutazione dei dirigenti, impone alle amministrazioni pubbliche di effettuare un controllo strategico, cioè il controllo dell'attuazione e dell'efficacia delle proprie linee strategiche. Pertanto, oggi siamo qui per disegnare, in un'ottica di condivisione, le linee programmatiche di lungo periodo ben venga allora l'istituzione di una sorta di nucleo di valutazione, poco importa il nome, forse anche all'interno del laboratorio che Camera ed Università hanno creato, che possa in un certo senso lavorare a latere di questa conferenza e fornire, periodicamente, alle istituzioni coinvolte i risultati del monitoraggio dello stato di attuazione di queste linee strategiche. Ritengo, perdonate la mia franchezza, questa ulteriore fase di controllo decisiva e costruttiva in quanto terreno di verifica dell'efficacia delle azioni svolte e di stimolo per l'aggiornamento e la definizione di nuove e sempre più precise misure strategiche per passare, anche nel settore pubblico dalla cultura dell'adempimento alla cultura del risultato e del servizio agli utenti. Grazie.

Mi sento in dovere di ringraziare l'Amministrazione Provinciale, la Fondazione e ovviamente la Giunta e il Consiglio Camerale per questa iniziativa, tutti i partecipanti che in questi due giorni ci hanno seguito e tutti i dipendenti camerale che hanno collaborato alla realizzazione di questo convegno che ha registrato, a mio avviso, una forte partecipazione.

Tutte le parti sociali hanno apportato il proprio contributo: credo che questa esperienza sia stata molto importante per conoscere cosa fanno gli altri e per renderci conto quanto la nostra provincia è ricca di iniziative. Il problema che ci si presenta è quello di trovare un metodo di lavoro, che tenga presente le competenze di oggetti molto diversi tra loro, che tuttavia hanno il diritto di partecipare ai lavori successivi. L'obiettivo principale è quello di riuscire a trovare una sintesi che metta in sinergia risorse di uomini e risorse economiche affinché quella che è progettazione diventi anche realizzazione e disponibilità di alcuni attori ad impegnare parzialmente il proprio bilancio, le proprie intelligenze e le proprie capacità.

Vi ringrazio nuovamente e vi rimando al prossimo appuntamento, quando tenteremo di arrivare con alcune linee possibili di sviluppo che, se condivise, diventino poi oggetto di lavoro.

Il presidente della Camera di Commercio di Macerata
Giuliano Bianchi